



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 3 luglio 2012

# Rassegna Stampa del 03-07-2012

## PRIME PAGINE

03/07/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
03/07/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
03/07/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	3
03/07/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
03/07/2012	Stampa	Prima pagina	...	5
03/07/2012	Messaggero	Prima pagina	...	6
03/07/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
03/07/2012	Monde	Prima pagina	...	8
03/07/2012	Pais	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

03/07/2012	Repubblica	Rispunta l'idea di una Costituente il piano bipartisan per le riforme così i partiti tentano l'ultimo sprint	Tito Claudio	10
03/07/2012	Stampa	Schifani: sanzioni severe ai partiti se violano le regole sul finanziamento	...	13
03/07/2012	Corriere della Sera	La nota - Resistenze sui tagli mentre il Nord Europa «corregge» Bruxelles	Franco Massimo	14

## CORTE DEI CONTI

03/07/2012	Unione Sarda	Quattro miliardi intoccabili	Manca Fabio	15
03/07/2012	Nuova Sardegna	Regione, troppe assunzioni negli enti	Franchini Alfredo	17
30/06/2012	Alto Adige	Provincia, troppi incarichi esterni	Bertoldi Mario	19
30/06/2012	Alto Adige	In giunta 125 mila euro di spese personali	...	21
02/07/2012	Tempo	La sanità taglia le spese e passa l'esame	Di Vincenzo Deborah	22
03/07/2012	Italia Oggi	La Cassa forense strappa l'ok della Corte dei conti	Paladino Antonio_G.	23
03/07/2012	Gazzetta del Sud	La Corte dei Conti promuove (quasi) a pieni voti l'Autorità portuale	Naso Alfonso	24
03/07/2012	Giornale di Sicilia	Nelle aziende partecipate siciliane aumentano i precari	Gia.Pi.	26
03/07/2012	Giornale di Sicilia	Sicilia, merito e bilanci sono ignorati	Cusimano Lelio	27
03/07/2012	Giornale di Sicilia	Regione, spese record per i dirigenti	Pipitone Giacinto	28

## GOVERNO E P.A.

03/07/2012	Repubblica	Sui tagli ministri in rivolta ma il Professore non cede "Bisogna cambiare adesso"	Bei Francesco	30
03/07/2012	Finanza & Mercati	Spending review, spunta il decreto light - Spending review, oggi il d-day Ipotesi manovra in due tranche	Paperno Anna	32
03/07/2012	Mf	La manovra blocca le tariffe - La manovra blocca tutte le tariffe	Sommella Roberto - Zappolini Gianluca	33
03/07/2012	Repubblica	Governo a caccia di misure straordinarie per ridurre il debito di 900 miliardi in 20 anni	Petrini Roberto	35
03/07/2012	Repubblica	Dirigenti, toghe, acquisti pubblici ecco la scure di Bondi sulla spesa	Conte Valentina	37
03/07/2012	Sole 24 Ore	Autonomie, stretta sul personale	Colombo Davide	39
03/07/2012	Sole 24 Ore	Decentrata la spesa ma non gli addetti	Eu.B.	41
03/07/2012	Messaggero	Intervista ad Alessandro Cattaneo - Cattaneo: no a tagli indiscriminati	Mancini Umberto	42
03/07/2012	Sole 24 Ore	Da Pd e Pdl veti incrociati sulle spese	Palmerini Lina	43
03/07/2012	Corriere della Sera	I ministeri pronti a resistere «I risparmi? Abbiamo già dato»	Salvia Lorenzo	44
03/07/2012	Avvenire	Sanità, arrivano i prezzi di riferimento	...	46
03/07/2012	Il Fatto Quotidiano	Non solo tagli agli sprechi. Sul tavolo di Monti piano per 100mila statali -	Cannavò Salvatore - Feltri Stefano	47
03/07/2012	Stampa	Dossier/ Sanità - Garze e siringhe d'oro le spese pazze delle Asl	Russo Paolo	49
03/07/2012	Giornale	Altro che tagli, inevitabile l'aumento Iva	Signorini Antonio	52
03/07/2012	Italia Oggi	P.a., esuberanti in stallo	Cerisano Francesco	54
03/07/2012	Mattino	Beffa terremotati non arriveranno i soldi dei partiti	Colombo Ettore	55
03/07/2012	Sole 24 Ore	Gare d'appalto con bandi-tipo	Salerno Mauro	57
03/07/2012	Messaggero	La disoccupazione giovanile al picco storico del 36,2%	Franzese Giusy	58
03/07/2012	Avvenire	Rai, oggi voto in Vigilanza sul Cda	V.R.S	60

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

03/07/2012	Finanza & Mercati	La «partita» Tesoro-Cdp vale 10 mld - Dismissioni, da Cdp attesi 10 miliardi	S.P.	61
03/07/2012	Sole 24 Ore	In sei mesi il fabbisogno cala di 15 miliardi - Nei primi sei mesi fabbisogno in calo di 14,8 miliardi	D.Col. - M.Mo.	62
03/07/2012	Giornale	Intervista a Martin Wolf - «Sul lavoro l'Italia non fa abbastanza» - «Sul lavoro il governo deve fare di più»	Greco Anna_Maria	64
03/07/2012	Libero Quotidiano	Ci siamo fabbricati la crisi a suon di parole - La crisi è diventata grande a forza di parlare di crisi	Cervo Martino	66
03/07/2012	Sole 24 Ore	Il dilemma generazionale	Orioli Alberto	68

03/07/2012	<b>Tempo</b>	«Sconti-benzina valgono 900 euro a famiglia»	Pa:Zap.	69
<b>UNIONE EUROPEA</b>				
03/07/2012	<b>Repubblica</b>	L'Esma contro le agenzie di rating. "Chiarite i downgrade alle banche"	A.Gr.	70
03/07/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	L'Esma indaga sui declassamenti	Moussanet Marco	71
03/07/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Paesi virtuosi e Paesi non virtuosi tutti vittime dello stesso dirigismo	Ostellino Piero	72
03/07/2012	<b>Messaggero</b>	Asse del Nord in Europa: no allo scudo anti-spread - Olanda e Finlandia frenano sullo scudo anti-spread	Carretta David	73
03/07/2012	<b>Corriere della Sera</b>	L'Europa vista da Berlino - Angela Merkel e la moneta unica. Ecco l'Europa vista da Berlino	Giavazzi Francesco	74
03/07/2012	<b>Mattino</b>	Riflessioni - Il ribaltone di Supermario a Bruxelles	Fortis Marco	75
03/07/2012	<b>Mf</b>	Perché Draghi si prepara al taglio dei tassi - Perché Draghi si prepara a tagliare i tassi	De Mattia Angelo	77
03/07/2012	<b>Stampa</b>	Reinventare il sogno europeo	Slaughter Anne_Marie	78
<b>GIUSTIZIA</b>				
03/07/2012	<b>Mf</b>	La giustizia costa allo Stato quasi 900 milioni l'anno	Zapponini Gianluca	80

MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012 ANNO 137 - N. 156

in Italia EURO 1,20

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5  
Tel. 06 688281



**Lo scandalo**  
Barclays: Londra  
processa i banchieri  
di **Fabio Cavalera**  
a pagina 31



**Drago (De Agostini)**  
«Il capitalismo familiare  
offre orizzonti lunghi»  
di **Daniele Manca**  
a pagina 29



**Con il Corriere**  
Collana Storie vere:  
il secondo volume  
Domani a **5,90 euro**  
più il prezzo del quotidiano



## MERKEL E LA MONETA UNICA

### L'EUROPA VISTA DA BERLINO

di FRANCESCO GIAVAZZI

I risultati del vertice europeo della scorsa settimana potrebbero segnare un punto di svolta nella lunga crisi dell'eurozona. E tuttavia essi rendono ancor più urgente accelerare le riforme. Perché fra gli annunci di Bruxelles e le azioni concrete che ora dovranno seguire trascorrerà molto tempo, e i mercati si interrogano se alla fine tutto andrà come il comunicato di venerdì scorso ha lasciato intendere. In questa incertezza è solo la determinazione di ciascun Paese a fare i propri «compiti a casa» che può tranquillizzare gli investitori.

La novità più interessante emersa nel vertice è la strategia della Germania. Solo poche settimane fa Angela Merkel non aveva consentito l'uso diretto di fondi europei per ricapitalizzare le banche spagnole. Venerdì invece ha detto sì, ma a condizione che il potere di vigilare sulle banche di ciascun Paese sia trasferito alla Banca centrale europea. Sarebbe una decisione storica: neppure la Federal Reserve americana ha poteri tanto ampi. Ma non sarà facile.

Innanzitutto non è chiaro se lo si può fare senza modificare i trattati europei (l'articolo 107 consente il trasferimento alla Bce solo di «alcuni compiti» di vigilanza). In secondo luogo perché proprio in Germania le Case di risparmio — feudo dei politici che comandano nei Länder — hanno già detto che non intendono farsi vigilare da un'istituzione europea, e che se ciò fosse loro imposto ricorrebbero alla Corte costituzionale. Insomma, ci vorrà del tempo prima che la condizione tedesca sia soddisfatta, e nel frattempo la ricapitalizzazione delle ban-

che può solo avvenire a carico dei già debolissimi conti pubblici spagnoli.

Sulla possibilità di usare fondi europei per acquistare titoli pubblici e quindi ridurre gli spread (la richiesta dell'Italia durante il vertice a Bruxelles), Angela Merkel ha per ora di fatto detto no. La Germania ritiene che per arrivarci sia necessario un altro passo avanti nell'integrazione, cioè un'ulteriore cessione di sovranità. Ad esempio accettare che, se un Paese non rispetta gli impegni che ha preso sui propri conti pubblici, la nuova legge finanziaria che si renderà necessaria non sia scritta dal suo governo e approvata dal suo Parlamento, ma scritta dalla Commissione di Bruxelles e approvata dal Parlamento europeo.

Un simile passo, che sarebbe infinitamente più rivoluzionario dell'inutile battaglia sugli eurobond, potrebbe essere meno lontano di quanto si pensi. L'idea di un meccanismo antisprea ha avuto il merito di affermare che divari troppo ampi nel costo del denaro sono incompatibili con la moneta unica. Ma allo stato attuale interventi sui titoli appaiono improbabili. Chi li potrebbe fare, infatti, non ha le risorse necessarie per essere credibile: lo European financial stability fund ha solo poche decine di miliardi di liquidità, e il nuovo European stability mechanism (Esm) ha solo il suo capitale (80 miliardi, che riceverà poco alla volta). Come abbiamo imparato nel settembre del 1992, durante la crisi del cambio fisso rispetto al marco tedesco, solo disponendo di risorse teoricamente illimitate si possono stabilizzare i prezzi.

CONTINUA A PAGINA 38

## Il premier spinge per i risparmi. L'ipotesi di un'operazione in 3 tappe. Sindacati in trincea

# Tagli, veti di ministri e partiti

### Monti: basta tirare a campare, ora affrontiamo i problemi

Tagli alla spesa pubblica, ipotesi di un'operazione in tre tappe: veti di ministri e partiti, sindacati pronti allo scoppio. Il premier Mario Monti: basta con la speranza fallace del «tirare a campare», ora affrontiamo i problemi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

### Dirigenti e dipendenti

#### I dicasteri e la sfida sui posti da ridurre

di LORENZO SALVIA

Tagli del 20 per cento alla pianta organica dei dirigenti e del 10 a quella dei dipendenti: Istruzione, Difesa e Giustizia pronti a resistere alle misure di riduzione della spesa pubblica.

A PAGINA 3



Giannelli

L'ITALIA È UN PAESE VECCHIO

LARGO AI GIOVANI!

### Dopo il vertice Ue

#### Olanda e Finlandia: blocchiamo lo scudo antisprea

di LUIGI OFFEDDU

A PAGINA 8

#### Ma il vero scoglio per l'acquisto di titoli è la licenza bancaria

di IVO CAZZI

A PAGINA 9

### Europei 2012

Napolitano riceve la squadra al Quirinale. Prandelli: noi innovatori in un Paese vecchio

## «Azzurri come l'Italia, c'è molto da fare»

Il presidente Giorgio Napolitano riceve gli azzurri al Quirinale: «Siete lo specchio dell'Italia, c'è molto da fare». Il c.t. Prandelli: «Abbiamo cercato di innovare, ma questo è un Paese vecchio».

ALLE PAGINE 10, 11, 13  
E DA PAGINA 44 A PAGINA 47

### Le lacrime e l'orgoglio sulla maglia

di ALDO CAZZULLO

Munch non ha dipinto soltanto urla. Il grande pittore norvegese esplorò anche il tema de «Il giorno dopo» (sottinteso, la sbornia): angoscia, cerchio alla testa, vergogna di sé.

CONTINUA ALLE PAGINE 10 E 11



Mario Balotelli regala al presidente Giorgio Napolitano il gagliardetto dell'Italia e il pallone di Euro 2012

### Il caso Mancino

#### LO STATO D'ANIMO DI UN TESTIMONE

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Nelle intercettazioni delle telefonate tra l'ex ministro Nicola Mancino e il consigliere giudiziario della Presidenza della Repubblica D'Ambrosio, divulgate qualche giorno fa, c'è un aspetto inquietante che è passato però del tutto inosservato. L'infondata polemica sulle presunte pressioni del Quirinale nei confronti della magistratura siciliana, infatti, ha oscurato quello che a mio giudizio è il dato centrale di quelle telefonate: e cioè lo stato d'animo di Mancino.

CONTINUA A PAGINA 38

### Il reportage

#### La guerra ormai alle porte di Damasco

di VIVIANA MAZZA

Il conflitto tra regime e ribelli ha raggiunto livelli record di violenza nell'ultima settimana. La guerra è ormai alle porte di Damasco. Attacchi arditissimi contro i checkpoint, una tv filogovernativa attaccata, il presidente che per la prima volta usa l'artiglieria così vicino alla capitale, mentre i disertori aumentano. Gli spostamenti sono sempre più rischiosi. Sedici mesi di conflitto hanno scavato un odio profondo tra sostenitori e oppositori di Assad che si accusano a vicenda di stragi, stupri e ruberie, accuse amplificate dai media e dal web.

A PAGINA 16

**CORRIERE DELLA SERA: IL QUOTIDIANO PIÙ LETTO SU TABLET**

**CORRIERE DELLA SERA**  
PIÙ DI QUANTO IMMAGINI.

### Arrestati tre uomini della security

#### Il milione che fu rubato in cassa al San Raffaele

di LUIGI FERRARELLA e GIUSEPPE GUASTELLA

Colpo da un milione di euro: arrestati tre uomini della sicurezza del San Raffaele. Il furto è avvenuto prima del suicidio del vice di don Verzè, Mario Cal. L'accusa è di aver incendiato nel 2006, su ordine del sacerdote, il campo sportivo adiacente al San Raffaele, su terreni di cui don Verzè voleva tornare in possesso ma che l'affittuario non voleva cedere.

A PAGINA 18

### Nel team di scienziati 600 italiani

#### Dopo 50 anni di caccia ecco «la particella di Dio»

di GIOVANNI CAPRARA

Hanno vinto la sfida: gli scienziati del Cern di Ginevra, tra i quali 600 italiani, sono riusciti a creare le condizioni dell'atomo successivo alla nascita dell'Universo. Domani i responsabili degli esperimenti Fabiola Gianotti e Joe Incandela annunceranno che, dopo 50 anni di ricerche, hanno catturato il bosone di Higgs, la «particella di Dio», che serve a spiegare l'architettura della natura.

ALLE PAGINE 22 E 23

### Vigili urbani

#### Liguria prima per multe stradali

#### Ne fa il doppio della Lombardia

di MARIO SENSINI

A PAGINA 19

**LA NUOVA INDAGINE DI HARRY HOLE.**

**CON TUTTI GLI EINAUDI STILE LIBERO PER TUTTO IL MESE DI LUGLIO A -25%**

**JO NESBØ LO SPETTRO**

**EINAUDI STILE LIBERO**



Il reportage
Così Mogadiscio
stanca di sangue
ritorna alla vita
PIETRO
DEL RE



In edicola con la Repubblica
Songwriters, il terzo cd
"Desire" di Bob Dylan

Gli spettacoli
Parla Morrissey:
io, un misantropo
salvato dalla musica
SANDRO
VERONESI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari Direttore Ezio Mauro
Anno 37 - Numero 156 € 1,20 in Italia CON "SONGWRIGHTERS" € 10,10 martedì 3 luglio 2012

SEDE: 00147 ROMA, VIA CINECITÀ 96 - TEL. 0649871 FAX 0649879923 SPED. ABBI. POST. AUT. 1 LICENZA MIN. DEL 27 FEBBRAIO 1954 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. VIA NERISSA, 25 - TEL. 06478411 PREZZO DI VENDITA: PROV. VENEZIA CON LA NUOVA DIVISIONE DI MISTRE 4.120; PROV. UDINE CON LA NUOVA DIVISIONE DI SUDURIA 1.200; VEN. E C. 1.00; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRCIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. D. ANZA, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA E S. MARINO 2.00; CANIONI E. CROAZIA 4.00; REGNO UNITI, EST. 1.80; REPUBBLICA Ceca CON LA NUOVA DIVISIONE DI BRNO 2.00; REPUBBLICA Ceca CON LA NUOVA DIVISIONE DI PRAGA 2.00; REPUBBLICA Ceca CON LA NUOVA DIVISIONE DI BRNO 2.00; REPUBBLICA Ceca CON LA NUOVA DIVISIONE DI PRAGA 2.00

Spending review, oggi l'incontro con le parti sociali. Monti: basta tirare a campare. Sui tagli i sindacati minacciano lo sciopero generale
Un decreto per bloccare le tariffe
Piano del governo: stop a luce, gas, acqua e trasporti fino al 2013. Stangata sugli statali

La polemica
Il Pdl e la Babele
delle riforme
PIERO IGNAZI
QUANDO non si sa più
cos'adire e cos'afare c'è
sempre un sistema per
trarsi d'impaccio: parlare
dei massimi sistemi. Lo
stato confusionale in cui
versa il Pdl lo spinge su
questa strada. Piuttosto
che decidere cosa fare
da grandi, quando il
padre padrone li lascerà
liberi e soli, e quindi
prendere posizioni
coerenti sulla linea
politica, i pidellini
puntano nientemeno
che alla revisione della
costituzione.
SEGUE A PAGINA 43



Il retroscena
La tentazione
della Costituente
CLAUDIO TITO
«TEMPI ci sono. Anche
si comincia a settembre.
Abbiamo tutti mesi che
ci servono. Tanto la
legislatura non si chiude
prima di febbraio».
SEGUE A PAGINA 13

ROMA—Il governo prepara un
decreto per bloccare gli
aumenti delle tariffe di
luce, acqua, gas e
trasporti. Il provvedimento,
contenuto in una bozza
che sarà discussa oggi,
vuole «contenere gli
oneri finanziari a carico di
cittadini e delle imprese»,
neutralizzando gli
adeguamenti all'inflazione.
Contrario Passera. Sempre
oggi il vertice con i sindacati
per spending review: si
profilava una stangata sugli
statali. I sindacati minacciano
lo sciopero.
ARDÙ, BEI, CONTE E PETRINI
DÀ PAGINA 2 A PAGINA 4

La Procura di Reggio Calabria
indaga sui processi aggiustati
"«In Cassazione
c'è un giudice
che favorisce
la 'ndrangheta'»
BALDESSARRO E VIMANO
A PAGINA 21



I martiri
per caso
nelle guerre
di Gomorra
ROBERTO SAVIANO
CASUALMENTE. È
accaduto casualmente,
dicevano. Questa è la
parola che viene
utilizzata nello slang
napoletano per
descrivere qualcosa
che è accaduto "per
caso", "non intenzionalmente".
Scasualmente, hanno
detto, è stato
ammazzato Andrea
Nollino, 42 anni, davanti
a un bar di Casoria. Il
suo bar. Non doveva
essere ucciso lui, ma
qualcuno che gli
somigliava o qualcuno
tanto vicino a lui da
giustificare quel
proiettile vagante. O
forse non è andata
così. C'è chi avanza
altre ipotesi: le analisi
ballistiche dimostrerebbero
che i proiettili sarebbero
stati diretti tutti, e con
una certa precisione,
proprio in direzione di
Andrea Nollino e non,
come si era pensato,
in direzione della Ford
Ka gialla. Inoltre
Andrea, nella zona
vecchia di Casoria,
quella di San Mauro,
dove è fortissima la
presenza di un
sottobosco malavitoso,
siera sempre predistinto
per la sua onestà:
potrebbe essere stato
punito per aver resistito
alla legge dei clan?
Casoria non è nuova
ad assurde vendette.
L'omicidio di Andrea
Nollino, che sia stato
casuale o una barbara
punizione, è
sconvolgente.
ALLE PAGINE 45, 46 E 47

L'analisi
Se l'emergenza
non finisce mai
BARBARA SPINELLI
NON credo che il
Presidente della
Repubblica abbia
da temere le
critiche che da
qualche settimana
gli vengono rivolte
sui rapporti
intercorsi con
Nicola Mancino
prima che questi
venisse indagato
per falsa
testimonianza
nelle indagini
su Stato e mafia.
Non credo
nemmeno che le
critiche possano
affiggere Monti,
perché il presidente
del Consiglio
ha una sua
forza autonoma,
che nasce da
delicati equilibri
interni garantiti
dal Quirinale.
SEGUE A PAGINA 30

Gli azzurri ricevuti da Napolitano: "Grazie, siete stati straordinari!"

Prandelli: noi innovatori in un Paese vecchio



Gli azzurri al Quirinale BOCCA, CURRÒ, INTORCIA E RETICO NELLO SPORT

LA LEZIONE
DICESARE
MICHELE SERRA
LO SPORT è il
proseguimento
della politica
con altri mezzi.
Ce ne siamo
accorti un po'
tutti, durante
questi Europei
segnati da una
notevole serie
di coincidenze
(summit e partite
lo stesso giorno,
alla stessa ora
e soprattutto
con gli stessi
contendenti).
Se ne è accorto
anche Cesare
Prandelli, che
ha azzardato,
da città molto
stimata e
popolare, un
giudizio "politico"
sul nostro Paese.
Definendolo
"un Paese vecchio,
che ha bisogno
di cambiamento".
Ad ispirare le
parole di Prandelli
non è la venerabile
età del Primo
Tifoso Napolitano,
evidentemente.
SEGUE A PAGINA 43

AUTO magazine advertisement with 'La 500' headline and 'OGGI IN REGALO CON la Repubblica' text.

Il caso
Torino, Milano, Venezia
ecco il podio degli atenei
CORRADO ZUNINO
LE TRE migliori
università pubbliche
italiane - e questa è
la classifica del
ministro dell'Istruzione,
chiamato poi a
finanziarle - sono
nell'ordine: il
Politecnico di
Torino, il Politecnico
di Milano e Ca'
Foscari, ateneo di
Venezia. È la
graduatoria "Ffo"
- sta per fondi di
finanziamento
ordinario -
stagione 2012.
SEGUE A PAGINA 23

La cultura
Jo Nesbø: la mia Oslo
come Gotham City
MASSIMO VINCENZI
OSLO
QUANDO alle sei
e mezzo di una
sera accettata dal
sole, Jo Nesbø
sbucca tra i tavoli
di un elegante
ristorante
giapponese di
Oslo, migliaia di
pagine e riflessioni
sull'identificazione
autore-personaggio,
sull'origine del
misterioso luogo
dove sgorga
l'ispirazione
letteraria
diventano d'un
tratto inutili.
SEGUE A PAGINA 54

«PERCHÉ LA VITA È TUTTO O NIENTE, LIBANO», DALL'AUTORE DI ROMANZO CRIMINALE
CON TUTTI GLI EINAUDI STILE LIBERO PER TUTTO IL MESE DI LUGLIO A -25%
GIANCARLO DE CATALDO IO SONO IL LIBANESE

**MARSH RISK CONSULTING**  
RISK. DISPUTES. STRATEGY.

**Il Sole 24 ORE**

www.ilsole24ore.com

Partnering for impact<sup>SM</sup>  
Marsh is part of Marsh & McLennan Companies, con Guy Carpenter, Mercer, Oliver Wyman

**MARSH**

€2 In Italia obbligatoriamente con "La tua economia" Martedì 3 Luglio 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Prezzo al numero €1,10 (I.P.T. 0,10) Anno 148<sup>o</sup> con L. 48/2008 art. 1, c. 1, D. 12/3 Milano Numero 182

**FISCO**  
**Immobili e attività all'estero: ecco come pagare le imposte**  
Luca Galani e Marco Piazza • pagina 17



**I LIBRI DEL SOLE**  
Oggi LA TUA ECONOMIA: LE RISPOSTE DEGLI ESPERTI  
Il primo volume: «Parola chiave per uscire dalla crisi»  
Venerdì LA GRANDE CRISI: CAPITALISMI GLI EDITORIALI DI GUIDO ROSSI  
Il secondo volume



**IL RISPARMIO TRADITO** Le dimissioni del presidente di Barclays, Marcus Agius, non placano lo sdegno sulla manipolazione del Libor

# Tassi pilotati, Londra sotto accusa

Cameron: «Inchiesta indipendente sulle banche, i colpevoli saranno puniti»

**REGOLE E RISPARMIO**  
**Non si gioca con la fiducia**  
di Alessandro Piatrotti

Con le dimissioni di Marcus Agius, presidente della banca inglese Barclays, cominciano a rovesciare le testimonianze di chi ha lavorato a Barclays e le più importanti banche americane ed europee è un colpo durissimo alla credibilità del sistema finanziario. L'opinione pubblica, e con questa milioni di risparmiatori e di imprese, si sente oggi colpita nelle proprie tasche non solo dai comportamenti illeciti di banchieri spregiudicati che hanno evitato le bancarelle grazie all'aiuto dei contribuenti, ma si sente anche tradita nella fiducia dalle inefficienze dimostrate dai modelli di corporate governance e soprattutto dai gravi ritardi delle autorità di vigilanza. La sensazione è che a anni di distanza dallo scandalo dei mutui subprime, la promessa di nuove regole e più vigilanza sia stata in larga parte disattesa: i problemi dei mercati, dall'assenza di una vigilanza globale sugli intermediari alla costruzione di un nuovo quadro di rapporti finanziari e valutari mondiali, restano ancora gli stessi della rovente estate del 2008.



Dimissioni. Marcus Agius (foto) lascia il vertice di Barclays, ultima banca privata inglese

Borse in rialzo, forbice BTp-Bund stabile  
**Finlandia e Olanda vogliono bloccare lo scudo anti-spread**

In salita la nascita dell'Esmc, Finlandia e Olanda hanno annunciato di voler bloccare l'acquisto di titoli pubblici sul mercato secondario da parte del nuovo fondo. Decisione che non pregiudica l'operazione (le regole Ue non richiedono l'unanimità in casi d'emergenza) ma che testimonia le tensioni sulle conclusioni del vertice di Bruxelles, segretamente sullo scudo anti-spread. E in Germania contro l'Esmc sono stati presentati ricorsi che ne rallentano l'entrata in vigore. Borse in rialzo (Milano +0,29%) in attesa delle decisioni l'Esmti, spread BTp-Bund stabile a 4,22.  
Servizi e analisi • pagina 5

**LE INCOGNITE DELL'ACCORDO UE**  
**Se il dettaglio è la strategia**  
di Carlo Bastasin

Ora che siamo ben vicini all'applicare l'entusiasmo calcistico alle questioni europee, possiamo guardare ai risultati "italiani" del Consiglio europeo senza spirito da tifosi. Per quanto riguarda l'Italia la novità emersa da Bruxelles è forse che il pericolo maggiore, il fallimento improvviso o casuale di un'asta dei titoli pubblici, è stato allontanato.  
Continua • pagina 8

**CHI CONTROLLA IL COSTO DEL DENARO**  
**I sedici «gnomi» della sterlina**  
di Leonardo Maisano

Per il Libor sulla sterlina gli gnomi sono sedici. Sedici piccoli infortuni che alla fine del mattino di ogni giorno che Dio mette in terra rispondono alla stessa domanda: a quali tassi la banca che rappresentate può finanziarsi in pound?

L'interrogativo è in realtà un multiplo perché va moltiplicato per dieci volte (tanti sono i tassi per le differenti scadenze dall'overnight ai 12 mesi) e poi per dieci valute.  
Continua • pagina 3

Un'epoca in cui si hanno più remore a salvare gli Stati che a salvare le banche, l'opinione pubblica ha il diritto di avere risposte. I nemici del risparmio, come appare sempre più evidente, non sono solo gli speculatori che si accaniscono sui titoli di Stato, ma sono soprattutto le inefficienze nella vigilanza e il senso di impotenza che sembra pervadere troppi santuari della finanza. Al risparmiatore non tornano più i conti: dopo quattro anni, lo scandalo del subprime resta senza colpevoli. Nella peggiore delle ipotesi, trader e banchieri accusati di truffa hanno pagato una multa senza ammettere una colpa.  
Continua • pagina 2

Disoccupazione giovanile a livelli record: secondo i dati Istat, a maggio è salita al 36,2%, il dato più alto di sempre. In leggero calo (-0,3%) può accertare che anche dopo la lezione del mutui subprime, nessuna delle due grandi agenzie di vigilanza sui mercati, la Sec americana e la Fsa inglese, si sia accorta che per ben quattro anni le più grandi banche mondiali hanno fissato arbitrariamente (e illegalmente) il costo del denaro per guadagnare di più del dovuto sui mutui alle famiglie o sui prestiti alle imprese? Manipolare il Libor, significa alterare un mercato da 800 miliardi di dollari di tassi e prestiti.  
In sei mesi il fabbisogno cala di 15 miliardi  
Davide Colombo e Marco Molli • pagina 10

**POLITICHE PER LA CRESCITA**  
**Il dilemma generazionale**  
di Alberto Orioli

Chi redistribuire i fondi recuperabili con un'efficace azione di spending review? Ai giovani che vedono al 36% il tasso di disoccupazione giovanile; o ai quasi 300 mila "esodati" dei prossimi anni ancora impigliati nel cambio di regole previdenziali tra vecchio regime e riforma Fornero?  
Continua • pagina 13

**L'IMPATTO SUI MERCATI**  
**Serve più fiducia tra i Governi**  
di Isabella Bufacchi  
Analisi • pagina 5

**LA BUSSOLA**  
Le azioni tentano la rincorsa sui titoli del Tesoro  
Maximilian Cellino e Andrea Genai • pagina 8

**PANORAMA**  
**Napolitano agli azzurri: «Siete come l'Italia, c'è molto da fare»**

«Avete ottenuto risultati straordinari che pochissimi potevano mettere nel conto. C'è molta strada da fare e ci sono momenti difficili alle spalle. Sto parlando del calcio o dell'Italia? I discorsi si assomigliano molto». Così il capo dello Stato Giorgio Napolitano che ha ricevuto la nazionale di calcio di ritorno dagli Europei.  
• pagina 11

**IL PUNTO** di Stefano Follì  
**Monti o Bersani nel 2013?**  
• pagina 16

**Sblocca-pagamenti, completato il quadro**  
Via libera al meccanismo sblocca-pagamenti per gli enti territoriali, con le nuove misure da ieri in Gazzetta, mentre in settimana arriverà il correttivo per le Regioni in deficit.  
• pagina 17, commento • pagina 14

**DOMANDA DOMESTICA CONGELATA, ESPORTAZIONI IN RIPRESA**  
**Mercato interno ed export, le due facce della crisi**  
di Gian Maria Gros-Pietro

La crisi accelera i processi di selezione e di divaricazione. Nel stesso giorno in cui nuovi dati parlano di una caduta del mercato italiano dell'auto del 24%, altri dati dimostrano che in Italia abbiamo imprese in grado di colmare produzioni pregiate e innovative sui mercati internazionali. La caduta delle immatricolazioni riflette la flessione del potere d'acquisto delle famiglie e delle imprese, e quindi fotografa un sistema che nel suo insieme soffre più di altri la seconda grave recessione in un triennio. L'esistenza di imprese

**INDAGINE R&S-SOLE**  
**Le grandi industrie verso i minimi del 2009**  
Giuseppe Oddo • pagina 26

che crescono nei mercati in espansione, quelli dell'innovazione e dei Paesi emergenti, dimostra che la crescita dell'economia mondiale non si è arrestata e che il problema è riuscire a farne parte: quelle imprese di ricerca, R&D.  
Continua • pagina 2

**brosway**  
L'ESPERTO  
Fring  
Tologia di emozioni  
Composizione 3  
Lealtà • Uscita • Generosità €54,00

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/5	5/5	Brent dtd	Oro Fixing
	14308,79	12071,39	6696,08	9003,48	5640,84	1,2593	95,55	1392	
	+0,24%	+0,07%	+0,24%	+0,04%	+0,25%	+0,02%	+0,41%	+0,41%	+0,41%
	-30,32	3,29	-22,72	-19,65	-46,26	-0,01	-13,15	6,49	

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB	Titolo	Valore	Var.
Enel	16.860	-0,26	
Intesa	7.700	-0,52	
Eni	3.900	-0,08	
Telecom	3.194	0,04	
Generale	10.780	1,12	
Industria	2.240	0,08	
Immobiliare	1.100	1,43	
Altre	71.000	1,12	

FTSE ITALIA	SHARPE
15.000	+0,37
15.200	+0,37
15.100	+0,37

**PROMOMEDIA**  
PUBBLICITÀ E MARKETING  
Una nuova freccia per centrare il tuo Target. Sempre!  
**Promoter 3.0**  
Multifunzionale • Interattivo • Flessibile  
Per essere perfetto gli manca solo un difetto.  
BARI • ROMA • MILANO • CATANIA • BEGHERS  
www.promomedia.it  
info@promomedia.it

Se lavori in proprio,  
possiamo fare  
business insieme.

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

**FINANZA  
MERCATI**

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO X - N. 127

MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012 - 1,50 EURO

POSS. PUBBLICITÀ SPA - SPAZIORE.MAP.01.10101 (CONI L. 40/84 ART. 1 COMA 1,000/MILANO) Centro Titoli P.n. 3.00

**BUSINESS  
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasanpaolo.com

**INTESA SANPAOLO**  
Vicini a voi.

ISSN 1722-3857 20703

9 771722 385003

# La «partita» Tesoro-Cdp vale 10 mld

A tanto ammonta la stima contenuta nella relazione tecnica per la cessione di Fintecna, Sace e Simest da via XX Settembre alla Cassa depositi e prestiti, allo scopo di abbattere il debito pubblico. Sarà un Dpcm a stabilire il riparto delle risorse tra le tre finalità

STEFANIA PESCAROMONA A PAG. 3

## Spending review, spunta il decreto light



Mario Monti Immagine

Un decreto pesante da 7-10 miliardi o uno più soft da 5-6 miliardi, con un rinvio della seconda tranche all'autunno. Questo, in sintesi, lo scenario che si profila all'orizzonte sul fronte della cosiddetta spending review dopo un primo confronto, ieri, al Consiglio dei ministri. Una sorta di «lavoro istruttorio», hanno spiegato fonti governative, in vista degli incontri di oggi tra Monti, le parti sociali e gli enti locali. Palazzo Chigi e Tesoro premono l'acceleratore sulla prima ipotesi per evitare l'aumento dell'Iva, ma i ministeri, in particolare quello della Salute, frenano.

A PAG. 3

## Gavio: buy-back fino al 20% di Impregilo

Gavio mette nero su bianco i piani e le strategie per lo sviluppo di Impregilo. E, a dieci giorni dall'assemblea che sancirà ufficialmente lo scontro con Salini per il controllo del gruppo, assicura che «non lancerà mai un'opa totalitaria, che prepara un piano di buy-back fino al 20% del gruppo (previo via libera delle minoranze), che è imprescindibile un doppio sviluppo costruzioni-concessioni e che è pronto a difendersi in tutte le sedi opportune dagli attacchi legali del gruppo romano». In attesa dell'assemblea del 12 luglio si alza comunque la tensione tra le parti che hanno girato un durissimo scontro legale.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4



Beniamino Gavio Immagine

## PER IL COLOSSO GLAXO MAXI MULTA DA 3 MILIARDI \$



**FARMACI NEL MIRINO.** Record da 3 miliardi di dollari per la casa farmaceutica britannica Glaxo, che si è dichiarata colpevole e ha deciso di patteggiare con il governo Usa. Il gruppo ha autorizzato l'utilizzo sbagliato di due farmaci (Paxil e Wellbutrin) e non ha riportato le corrette avvertenze su un terzo farmaco (Aventia). Da qui, la multa più salata nella storia Usa per quanto riguarda il settore farmaceutico.

## Sul Libor si dimette il chairman Barclays Bank of England coinvolta nello scandalo

Agius si assume le responsabilità per la manipolazione dei tassi. Ma il ceo Diamond è sempre più sulla graticola

Sembrava chiusa la partita per Barclays, dopo l'accordo per il pagamento di 450 milioni di dollari alle autorità di Usa e Gran Bretagna, ma lo scandalo della manipolazione del Libor ha avuto strascichi che hanno portato alle dimissioni del chairman Marcus Agius. E nonostante i tentativi del chief executive Bob Diamond di chiamarsi fuori, le nuove rivelazioni della stampa britannica tirano in ballo lui e addirittura la Bank of England, che era quanto meno a conoscenza delle pratiche discutibili di Barclays. Fu proprio Diamond, in almeno un'occasione, a discuterne al telefono con Paul Tucker, vice del governatore Mervyn King.

A PAG. 7



Bob Diamond

**MERCATI**

*Dopo l'euforia di venerdì le Borse guardano ora alla Bce*

ALLE PAG. 2 e 9

**IMMATRICOLAZIONI**

*Fine della corsa per Chrysler e Jeep in Italia a giugno*

A PAG. 3

**CONTRATTI**

*L'Eni sbarca in Kenya con tre assi da giocare*

A PAG. 4

**LEGAL**

*Ristrutturazioni aziendali, Italia più vicina agli Stati Uniti*

A PAG. 8

**PANORAMA**

### Da Goldman allarme petrolio Brent a 120\$ entro settembre

Le sanzioni all'Iran avranno un impatto maggiore rispetto a quanto finora preventivato sul mercato del petrolio. Parola di Goldman Sachs. Dal primo luglio, infatti, è entrato pienamente in vigore l'embargo dell'Ue. «Se non si trovano soluzioni alternative la perdita dell'export iraniano potrebbe rivelare con quella libica dello scorso anno» scrivono gli analisti della banca d'affari. Che si aspettano una fiammata dei prezzi in questo trimestre: le stime sul Brent sono infatti di 120 dollari al barile entro settembre contro i 96 attuali.

### Export armi russe + 14% a 6,5 mld

Le vendite di armi russe nel primo semestre 2012 sono cresciute del 14%, raggiungendo quota 6,5 miliardi di dollari. Lo ha detto il presidente Vladimir Putin. Nel 2011 l'export russo è stato di 13,2 miliardi e quest'anno sono già stati firmati contratti per complessivi 5,7 miliardi di dollari. Sono 55 i Paesi clienti della Russia.

**DIARIO DEI MERCATI**

Lunedì 2 luglio 2012

Italia					
FTSE It All	15.241,59	+0,37%			
17.000	15.250				
14.000	15.000				
14.200	14.750				
15.300	14.500				
15.000	14.250				
14.500	14.000				
14.000					
	APR	MAG	GIU	M	M G V L
	Chiusura	Prez.	Var. %	Var. %	Var. %
			1 anno	1-gen	
FTSE It All	15241,59	15185,15	0,37	-26,20	-5,84
FTSE MIB	14306,79	14274,37	0,24	-30,26	-5,18
FTSE It Mid	15872,66	15840,92	0,14	-33,27	-10,37
FTSE It Star	9887,64	9919,04	-0,32	-16,90	5,39
FTSE It Micro	15648,92	15566,38	0,53	-27,82	-13,40
Europa					
Eurostoxx50	2.292,08	+1,21%			
Chiusura	Prez.	Var. %	Var. %	Var. %	
			1 anno	1-gen	
Eurostoxx50	2292,08	2264,72	1,21	-20,29	-1,06
Dax30	6496,08	6416,28	1,24	-12,45	10,13
Fse100	5640,64	5571,15	1,25	-5,85	1,25
Cac40	3240,20	3196,65	1,36	-19,14	2,54

**PUNTO DI VISTA**

### Economia del mare strategica per il Paese

Paolo d'Amico

Il IV Rapporto Censis sull'economia del mare mette in evidenza che il cluster marittimo italiano, con le sue componenti industriali (manifatturiere o terziarie) e quelle istituzionali, produce attualmente in un anno oltre 39,5 miliardi di euro, pari al 2,6% del Pil. Serve una rinnovata sensibilità istituzionale per confermare il ruolo di driver del settore marittimo per lo sviluppo per il Paese.

A PAG. 15

**Banca di Cherasco**  
CREDITO COOPERATIVO & **directa**

presentano **2** giorni di **FORMAZIONE**

**Trading: strumenti e analisi**

**GENOVA**  
**10-11 luglio**

per info e iscrizioni: [www.directa.it](http://www.directa.it)

Da oggi con La Stampa



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012 - ANNO 146 N. 182 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Le vendite calano del 24%

Auto, il mercato torna al 1979

La quota della Fiat è al 30,7% Il Lingotto: «Ma facciamo meglio della media». Nuova Cig a Mirafiori Teodoro Chiarelli A PAGINA 29



L'inchiesta sull'ospedale

San Raffaele, furto da un milione

Manette a tre uomini della sicurezza: svaligiarono il caveau prima del suicidio del braccio destro di don Verzè Andrea Scresini A PAGINA 21



Italiano arrestato in Florida

Calci al figlio a Disney World

Un medico italiano di 41 anni è stato fermato con l'accusa di aver picchiato il bambino. In libertà su cauzione Malaguti e Molinari A PAG. 20

SE LA CRISI CANCELLA UNA GENERAZIONE

MARIO CALABRESI

Non solo siamo «un Paese vecchio, con idee vecchie», come ha detto Cesare Prandelli ieri mattina, ma siamo anche tanto affezionato al mondo che abbiamo dietro alle spalle da spendere la maggior parte del nostro tempo nel rimpianto invece che nella voglia di futuro e di cambiamento.

Viviamo di nostalgia del passato, un passato spesso idealizzato e totalmente riscritto nella nostra memoria, mentre avremmo bisogno di un'operazione radicale che torni a inserire nelle nostre teste il sentimento opposto: la nostalgia del futuro, la fame di futuro.

Viviamo in un mondo profondamente cambiato, ne conosciamo alla perfezione i limiti e stiamo provando sulla nostra pelle disagi e fatiche nuove, ma ormai ci concentriamo solo su queste rifiutandoci di vedere gli altri aspetti di quella rivoluzione globale che ci ha investiti. Perché esistono anche aspetti positivi, anche se dirlo appare ormai provocatorio, che vanno dal fatto che viviamo in un mondo con meno povertà (oltre un miliardo di persone sono uscite dalla fame negli ultimi trent'anni, un progresso che non ha precedenti nella storia), in cui si sono diffuse la coscienza ambientale e le sensibilità per i diritti, un mondo più vasto in cui a viaggiare non sono solo pochi privilegiati, in cui si è allargato l'accesso alle tecnologie e in cui si mette in discussione il potere e si chiede trasparenza con una forza che non ha precedenti.

In questo mondo le generazioni più giovani abitano di diritto, sono protagoniste, eppure sono quelle che pagano il prezzo più alto della crisi economica, sono le prime vittime della disoccupazione.

CONTINUA A PAG. 35

Spending, statali nel mirino. È lite sulla giustizia. Bonanni: pronti allo sciopero generale

Tagli, la manovra in due fasi Subito 5 miliardi di risparmi

Monti: basta tirare a campare. Spunta l'ipotesi di un blocco tariffe per 18 mesi

INTERVISTA

Camusso: serve la patrimoniale Il rigore non basta

Roberto Giovannini A PAGINA 7

Giornata di vertici ieri a Palazzo Chigi sulla spending review alla vigilia dell'incontro del governo con i sindacati. Il decreto dovrebbe essere diviso in due tranche, la prima da 5 miliardi. La seconda, tra un mese, sugli interventi strutturali. Bonanni: pronti allo sciopero. Grignetti, Magri, Schianchi, Sorgi e Talarico ALLE PAGINE 2 E 3

L'ALLARME LAVORO

Giovani e disoccupati record al 36%

Riccio e Zatterin A PAGINA 6 DOMANDE E RISPOSTE IN ULTIMA

TROPPI RAGAZZI ALLO SBARAGLIO SUL MERCATO

WALTER PASSERINI A PAGINA 6

LA NAZIONALE ACCOLTA AL QUIRINALE. PRANDELLI: SIAMO UN PAESE VECCHIO, SERVONO IDEE NUOVE

Napolitano agli azzurri: non ci avete deluso



Il Capo dello Stato riceve da Cesare Prandelli la medaglia vinta a Euro 2012. Ansaldo, Brusorio, Buccheri, Nerozzi e Zonca DA PAG. 12 A PAG. 17

IL PRESIDENTE E IL CT LA VOCE DELL'ITALIA

FEDERICO GEREMICCA

Va bene, figurarsi se non ha ragione Bertolt Brecht: guai a quel Paese che ha bisogno di eroi! E però, a un Paese può capitare di peggio che aver semplicemente bisogno di eroi. Per esempio: averne bisogno come l'aria e non trovarne uno, nemmeno a pagarlo a peso d'oro.

CONTINUA A PAGINA 13

Grande attesa al Cern

“A un passo dalla particella di Dio”

Domani al Cern è in programma una conferenza per un annuncio importante che ha portato agitazione in tutta la comunità scientifica. Tutti si attendono la conferma che a Ginevra è stata scoperta la «particella di Dio».

Arcoivio e Gallavotti A PAG. 25

IL MEMORIALE

Garibaldi l'eroe imbalsamato

MAURIZIO MAGGIANI

No, noi non ci ricordiamo un fico secco del Generale Garibaldi, non ci è rimasta che la più pallida e insignificante idea di chi fu quell'uomo agli occhi del mondo, e le risposte che abbiamo dato sul suo conto al professore di storia per tirar via un sette, erano confacenti alla banalità delle domande. Il Generale è stato per alcune generazioni di americani del Sud e del Nord, e di europei, e di asiatici, semplicemente, il più grande degli eroi della modernità. La quintessenza dell'Eroe: sempre vittorioso e sempre sconfitto, sempre presente là dove un torto va riparato, una giusta causa sostenuta, un popolo reso libero. E sempre, per l'eterno, di limpida purezza di azione e pensiero.

CONTINUA A PAG. 35

L'inaugurazione a Caprera

Tutte le vite del Generale in uno show multimediale

Mattia Feltri A PAGINA 24

Colifagina PRO advertisement with image of the product bottle and text: Difendi il tuo intestino

Una nuotatrice ha tentato di attraversare il tratto sfidato da migliaia di profughi Tra Cuba e Usa, le bracciate del destino

YOANI SÁNCHEZ

Ha 49 anni e la pelle abbronzata dal sole, si chiama Penny Palfrey e lo scorso weekend ha tentato di attraversare a nuoto una distanza di circa 166 chilometri tra Cuba e Stati Uniti. È partita dall'Havana venerdì alle 7 di mattina e alle 9 di sabato aveva già nuotato per metà tragitto, oltre 80 chilometri.

Scortata da un kayak, senza una gabbia per proteggersi dagli squali, la nuotatrice britannico-australiana voleva registrare un record sognato da tanti altri atleti. La sta-

tuninese Diana Nyad, 62 anni, ci aveva provato in tre occasioni, senza mai riuscire a completare l'intero tragitto. Nel caso di Penny, l'attraversata è stata seguita grazie a un Gps che portava sul suo costume da bagno e, attraverso l'account Twitter @PennyPalfrey, era possibile ottenere informazioni sulla sua esatta localizzazione e sul suo stato fisico. Il tempo dell'attraversata era stato calcolato in 40-50 ore, ma quando aveva già percorso tre quarti del suo tragitto, ha dovuto gettare la spugna.

CONTINUA A PAG. 18

AEROPORTO DI TORINO SOSPENDERÀ TUTTI I VOLI advertisement with text: DALLE ORE 21.00 DI VENERDÌ 6 LUGLIO 2012 ALLE ORE 12.00 DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 2012\*

WWW.COSTADORO.IT CREIAMO EMOZIONI E LE RACCHIUDIAMO IN UNA TAZZINA WWW.COSTADORO.IT

**NOLEGGIO AUTO PER DISABILI**



Tel. 06.61522314  
www.circololeggi.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**

# Il Messaggero

**NOLEGGIO SMARTROMA.NET**



Tel. 06.61522314

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)  
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 182 € 1.00\* IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 3 LUGLIO 2012 - S. TOMMASO APOSTOLO



## Dopo il vertice Ue PERCHÉ CAMBIA IL RUOLO ITALIANO

di MARCO FORTIS

**DOPO** la conclusione del vertice di Bruxelles e l'entusiastico rimbalzo delle Borse di venerdì scorso, mercati, analisti e osservatori stanno cercando di capire dove realmente potrà portare l'accordo faticosamente raggiunto dai leader europei. Le lunghe discussioni di giovedì notte hanno partorito un pacchetto di misure contro la crisi che fa leva sul cosiddetto scudo anti-spread (ieri però già contestato da Olanda e Finlandia), sul passaggio della vigilanza bancaria alla Bce, su un programma di iniziative per la crescita da 120 miliardi di euro e sul completamento (previsto entro l'anno) della road map per la nuova Europa messa a punto dai quattro «architetti» Van Rompuy-Barroso-Junker-Draghi.

Inneggabile, sotto il profilo mediatico, è stato il duplice effetto choc pressoché contemporaneo dei gol messi a segno da Balotelli contro la Germania e della fermezza mostrata da Mario Monti al vertice europeo, quasi fossero eventi tra loro collegati. Al punto che la stampa anglosassone ha ridenominato il nostro campione «Bailout-ello» (giocando sul significato della parola bailout, cioè salvataggio), mentre il premier Monti si è imposto all'attenzione di tutto il mondo come il vero vincitore del summit. Sono bastate poche ore e, complice la sconfitta dell'Italia nella finale europea contro la Spagna, parte di quell'effetto mediatico sembra essere svanito. Dimenticando che abbiamo travolto Inghilterra e Germania con netta superiorità calcistica e agonistica, prima di finire a terra sfiniti dai crampi e dagli straminti contro la squadra più forte del mondo. Mentre, sul fronte economico, per alcuni commentatori, anche italiani, la vera vincitrice del vertice in realtà sarebbe stata addirittura Angela Merkel.

CONTINUA A PAG. 14

## Spending review: blocco per luce, gas e trasporti. Altolà di Bersani sullo stato sociale

# Con i tagli stop alle tariffe

### Braccio di ferro sugli statali. Monti: basta tirare a campare

L'INCONTRO

## Napolitano elogia gli azzurri Prandelli: «Il Paese è vecchio»



di CARLO FUSI

«NON ho mai giocato al calcio in vita mia», confessa Giorgio Napolitano. Ma ai calciatori azzurri assiepati nel salone delle Feste del Quirinale un messaggio da consegnare il capo dello Stato ce l'ha lo stesso: «Non so valutare i termini dello sforzo e delle energie fisiche e mentali che avete speso. Ma so che avete trasmesso il senso della nazione e l'amore per l'Italia».

CONTINUA A PAG. 6

## Il ct vuole andare avanti nel segno del cambiamento

dal nostro inviato MIMMO FERRETTI

«L'ITALIA è un Paese vecchio», urla Cesare Prandelli il giorno dopo la mazzata rimediata a Kiev dai Spagna. «È una verità che non possiamo avere il coraggio di dire: basta, cambiamo».

CONTINUA A PAG. 7

ROMA - Spunta un blocco delle tariffe nel decreto sulla spending review: la norma, sulla quale ci sono ancora pareri discordanti nell'esecutivo, impedirebbe per un anno e mezzo l'adeguamento all'inflazione in settori come l'energia e i trasporti. Oggi il governo presenta il testo alle parti sociali e alle autonomie locali. Il confronto non sarà facile: al centro del provvedimento ci sono i tagli a Regioni, Province e Comuni e gli interventi sul pubblico impiego. Ma c'è anche tensione all'interno dell'esecutivo per le decurtazioni ai bilanci dei ministeri.

## La minaccia dell'aumento dell'Iva per vincere le resistenze nel governo

di MARCO CONTI

**DIECI** miliardi di tagli o soltanto sei? Parte del dubbio Mario Monti intende risolverlo con l'incontro di oggi con le parti sociali. La scelta definitiva, però, sulla consistenza del pacchetto-tagli, verrà dettata dall'andamento dello spread.

CONTINUA A PAG. 2

CIFONI, CORRAO, MANCINI E STANGANELLI ALLE PAG. 2 E 3

## Avvertimento di Finlandia e Olanda. Domani Merkel a Roma

# Asse del Nord in Europa: no allo scudo anti-spread

BRUXELLES - Finlandia e Olanda frenano sullo scudo anti-spread. L'asse del Nord dei rigoristi, guidato dalla Germania, sembra intenzionato a fare resistenza dopo le concessioni strappate da Italia e Spagna. L'accordo raggiunto all'ultimo vertice europeo sulle misure per la stabilità finanziaria viene quindi già messo in discussione. Il governo finlandese ha fatto sapere di essere pronto a bloccare il meccanismo anti-spread ottenuto dall'Italia. L'Olanda ha annunciato che deciderà «caso per caso». Cresce così la tensione in vista dell'Eurogruppo del 9 luglio nel quale si dovrà decidere sui dettagli lasciati aperti dall'accordo della scorsa settimana. Domani la Merkel è attesa a Roma per un vertice tra Italia e Germania.

CARRETTA A PAG. 5

## Maxi furto prima del suicidio di Cal tre arresti nell'inchiesta San Raffaele

MILANO - Sabotaggi al campo di calcio accanto al San Raffaele e furto di un milione di euro nella cassa continua dell'ospedale. Con l'accusa di aver organizzato nel 2006 su ordine di don Verze un incendio, con sottostante tentata estorsione, all'impianto sportivo costruito su un'area di cui l'ospedale voleva rientrare in possesso, è stato arrestato Danilo Donati, responsabile della sicurezza del San Raffaele. Mentre altri due componenti della security, Antonio Vito Cirillo e Francesco Pinto, sono finiti in cella per furto. «C'è ancora chi lavora al San Raffaele con attitudine predatoria», scrivono i pm nella richiesta di arresto. Ora gli inquirenti vogliono approfondire la singolare concatenazione di date tra il furto e il suicidio di Mario Cal, storico braccio destro di don Verze morto con un colpo di pistola alla tempia il 18 luglio 2011: l'effrazione della cassa è avvenuta soltanto quattro giorni prima. Mentre un testimone ha riferito di «un grosso quadro e altri oggetti» portati dal San Raffaele a una villa dove era presente la moglie di Cal.

GUASCO A PAG. 11

## Bandiera nazista al Circo Massimo estremista in manette e condannato

di RAFFAELLA TROLI

**NON** ERA un tricolore dell'Italia, ma una bandiera della Germania nazista. Una provocazione, un oltraggio che non è passato inosservato al Circo Massimo, durante la finale con la Spagna. Gli agenti della Digos non hanno mai perso di vista quella svastica e il giovane che la teneva alta coprendosi il volto. Poche ore dopo sono scattati gli arresti e le denunce per il gruppetto di naziskin e facinorosi che hanno rovinato la serata davanti al maxischermo lanciando petardi e bottiglie.

CONTINUA A PAG. 9

**Bruciore di stomaco?**



Una risposta che viene dalla ricerca.

**Bio anacid**

PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVANDO IL BRUCIORE

Albion



## Tre registi e i film da salvare

ROMA - Tre registi di oggi «adottano» tre capolavori di ieri. Kim Rossi Stuart sceglie Mamma Roma di Pasolini. Saverio Costanzo Il buono, il brutto, il cattivo di Leone. Paolo Virzi La bella di Lodi di Misiroli. Succede ai festival Le vie del cinema di Narni. A volte il passato illumina il presente. E viceversa.

Servizi a pag. 21

## Colosseo, l'ultima dei centurioni inseguimento e botte ai vigili

di MARIA LOMBARDI

**LE SPADE** sono finite, plastica o legno, al Colosseo ogni giorno è canaglia. È inoffensiva, anche se imbarazzante, è la parata in maschera dei centurioni ad uso dei turisti. Una foto e un'altra ancora, l'Anfiteatro a far da sfondo alla finzione, i tumi come in ufficio, otto-novecento euro al mese quando va bene. Ma questa volta i fendenti non erano per gioco, colpi veri contro i vigili urbani che volevano mandare via dall'area proibita due antichi romani della famiglia Sommino.

CONTINUA A PAG. 14

**Emanuele Trevi  
Qualcosa di scritto**



LEVI PREMIO STREGA FINALISTA

## Il giorno di Branko

**Svolta importante per il Capricorno**

**BUONGIORNO, Capricorno!** La prima Luna nel segno è anche la più importante, spettacolare nella fase di plenilunio. Ammiratela questa sera alle 20 e 52, abbracciatela al vostro caro amore. Quello di sempre e quello appena sbocciato. Sorpresa per le persone sole: nuovi fulminanti innamoramenti. Quasi nello stesso momento Marte lascia la posizione formidabile che manteneva da novembre, passa in Bilancia, disturbo che si sentirà soprattutto nel mondo professionale. Ci pensate domani, oggi amate. Auguri.

© IPRODIGIONE RISERVATA  
L'oroscopo a pag. 20

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday July 3 2012

**Lost generation**  
The scars of youth unemployment. New series, Page 4

**Why should the buck stop with the chairman?**  
Andrew Hill, Page 12

World Business Newspaper

News Briefing



**Agius resigns as Barclays' chairman**  
Marcus Agius (above) could not have put it in plainer terms. "The buck stops with me," he said as he resigned his post as chairman of Barclays amid the furor over the UK bank's role in fixing interbank lending rates. His statement was seen as an attempt to shift the focus away from chief executive Bob Diamond who is set to appear before the UK Treasury select committee tomorrow.

**Liber scandal, Pages 14 & 15**  
Editorial Comment, Page 8; Gillian Tett, Page 9; Andrew Hill, Page 10; www.ft.com/liber; www.ft.com/willexchange; www.ft.com/bankingweekly

**Louis Dreyfus accused**  
The former head of cotton at Glencore has sued rival Louis Dreyfus Commodities, accusing the trading house of market manipulation in a lawsuit likely to be watched closely by lawmakers in Washington and Brussels. Page 13

**Irish loan costs drop**  
Ireland's borrowing costs have dropped to pre-bailout levels since Friday's summit agreement that could see the €500bn eurozone rescue fund take over a chunk of the €65bn in bank-related debt now on the country's balance sheet. Page 2; Markets, Page 24

**French auditor warns**  
France's government must make "unprecedented" cuts in public spending and avoid further undermining the country's competitiveness as it raises taxes in the wake of the budget deficit, the national auditor warned. Page 2

**Dell deal for Quest**  
Dell has laid the foundation for a broader move into software with a \$2.2bn all-cash acquisition of Quest Software. Page 13

**German scandal**  
The head of Germany's domestic intelligence service has quit after admitting his agency shredded files about neo-Nazis linked to a killing spree of immigrants. Page 2

**Syrian fighting**  
Syrian helicopters attacked a suburb of Damascus, and Turkey said it has scrambled warplanes near the northern border. Page 6

**British soldiers killed**  
An Afghan policeman shot dead three British soldiers at a checkpoint in Helmand province on Sunday, Afghan officials said. Page 6

**Kosovo role to end**  
Western powers have agreed to stop overseeing Kosovo in September, four years after independence. Page 6

**Mosque attacked**  
Al Qaeda-linked militants in Timbuktu smashed the door to a famous 15th-century mosque. Page 6

**Subscribe now**  
In print and online  
Tel: +44 20 7775 6000  
Fax: +44 20 7873 3428  
email: ft.subscriptions@ft.com  
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES  
LIMITED 2012. No. 37,969

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Boston, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Caracas, Washington, Singapore, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Sydney, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



US factory output at lowest for three years

Survey reports large manufacturing fall

By James Pollitt in Washington, James Wilson in Frankfurt and Claire Jones in London

US manufacturing activity contracted for the first time in three years, further denting confidence in a global economy that is already feeling the effects of the eurozone debt crisis and China's economic slowdown.

In a shock to economists who were expecting manufacturing growth to slow moderately, the Institute for Supply Management's survey of the US industrial sector reported a large decline in activity from 53.5 in May to 49.7 in June - its lowest level since the recession ended in mid-2009.

A reading in the ISM index below 50 indicates a contraction, while above 50 signals an expansion. David Semmens, economist at Standard Chartered, described the number as a "really terrible" result.

The weak ISM data came after purchasing managers' surveys showed that China's industrial sector expanded at its slowest pace in seven months, while eurozone manufacturing also remained stuck at its weakest level in three years. "A significant part of the weakness looks to be trade contagion," said Alan Ruskin of Deutsche Bank, the eurozone's largest economy, the index for June showed manufacturing activity shrinking at its fastest pace since June 2008.

The ISM's new orders index was hit particularly hard and could signal a decline in overseas demand for US products. "The manufacturing sector is particularly vulnerable to the slowdown in global activity," said Joshua Dennerlein of Bank of America Merrill Lynch.

Two weeks ago, the Federal Reserve extended "operation twist" - selling short-term government bonds while buying long-term debt - in an effort to support the economy by lowering long-term interest rates.

Further signs that America's economy is feeling the impact of slower growth in emerging markets and continued turmoil in Europe could spur the US central bank to take more aggressive action in coming months including a new round of asset purchases, or "QE3".

Record unemployment and continued manufacturing weakness could force the European Central Bank to lower rates later this week, according to Ken Wattrott, an economist at BNP Paribas.

"There is little in these numbers to challenge the view that the ECB should be cutting rates," he said. "The only question is by how much."

In the UK, the PMI was better than many analysts had feared, but still showed manufacturing activity had contracted for a second month in a row. The Bank of England is expected to announce another round of QE later this week given that the UK and global economy are far weaker than the Monetary Policy Committee had thought even just a few months ago.

**Manufacturing alarm, Page 4**

Mexico's president-elect to shift drugs war focus with 40,000-strong force



Enrique Peña Nieto: he said the Mexican people expected quick results in the fight against violence

By Adam Thomson in Mexico City

The winner of Mexico's presidential election will pursue a new strategy in the country's nearly six-year war on drugs by creating a 40,000 security force to protect citizens rather than chasing drug traffickers and eradicating illicit crops.

Enrique Peña Nieto, the 45-year-old candidate of the opposition Institutional Revolutionary Party (PRI), who won Sunday's election, said it was essential to put Mexicans' concerns before anything else.

"[Violence] is the most sensitive issue for Mexicans. Mexico cannot put up with this scenario of death and kidnapping," he said. "But he emphasized that focusing on a reduction of violence did not mean taking a step back in the fight against the drug cartels. "There will be no pact or truce with organised crime," he said.

Mr Peña Nieto beat his closest rival by just over 3 percent, according to official figures. That jump has also become a concern for international companies, which increasingly see Mexico as a good export base.

Foreign direct investment hit US\$18bn last year after a pronounced fall-off during the 2009 economic recession - a figure that will help the country to grow an estimated 3.5 per cent or higher this year.

Mr Peña Nieto said that the Mexican people expected quick results on the violence front, and expressed optimism that his administration would deliver. Asked when it was reasonable to expect results, he responded, "From the beginning."

His comments are likely to go down well with a population that is tired of reading about decapitations and bloodstained bodies hanging from bridges. But there are still questions as to how Washington will view the proposed change in focus.

Mr Peña Nieto was due to speak with US President Barack Obama yesterday. Asked which country he would visit first as president-elect of Mexico, he said he had still not decided. Mr Peña Nieto, whose victory is expected to become official some time this week, is scheduled to take office on December 1.

**Old guard's return, Page 3**  
**Editorial Comment, Page 8**  
**Lex, Page 12**

More than 55,000 people have died in drug-related violence in Mexico during the past five years, and the murder rate in Latin America's second-largest economy has almost tripled from eight per 100,000 inhabitants to more than 22 today, according to official figures.

That jump has also become a concern for international companies, which increasingly see Mexico as a good export base.

Foreign direct investment hit US\$18bn last year after a pronounced fall-off during the 2009 economic recession - a figure that will help the country to grow an estimated 3.5 per cent or higher this year.

Mr Peña Nieto said that the Mexican people expected quick results on the violence front, and expressed optimism that his administration would deliver. Asked when it was reasonable to expect results, he responded, "From the beginning."

His comments are likely to go down well with a population that is tired of reading about decapitations and bloodstained bodies hanging from bridges. But there are still questions as to how Washington will view the proposed change in focus.

Mr Peña Nieto was due to speak with US President Barack Obama yesterday. Asked which country he would visit first as president-elect of Mexico, he said he had still not decided. Mr Peña Nieto, whose victory is expected to become official some time this week, is scheduled to take office on December 1.

**Old guard's return, Page 3**  
**Editorial Comment, Page 8**  
**Lex, Page 12**

Against the grain



A heathwave is threatening havoc with this year's US grain harvest, burning up hopes of blockbuster yields and sending prices soaring. Even a modest reduction in US crops could send ripples through global food commodities markets.

Soyabean prices have surged to their highest level since 2007-08 and the price of this year's corn crop has risen 30 per cent since mid-June.

**Report, Page 13**

GSK to pay \$3bn to settle DoJ charges of aggressive marketing

By Andrew Jack in London

GlaxoSmithKline has agreed to pay a record \$3bn to settle US regulators' charges of aggressive marketing and the selective use of data from clinical trials in its promotion of drugs beyond their authorised uses, including an antidepressant that one of its sales reps called the "happy, horny, skinny pill".

The UK pharmaceuticals company pleaded guilty to criminal charges as part of the settlement, branded the largest case of US healthcare fraud. Last year it set aside \$2.2bn to cover the cost of the case, but court documents released yesterday included detailed descriptions of how the group entertained doctors and illegally encouraged the use of products including Wellbutrin, Paxil and Advair.

The US Department of Justice legal filings said GSK made use of "cash payments disguised as consulting fees, expensive meals, weekend honeymoons and lavish entertainment".

Doctors who prescribed large quantities of Wellbutrin were invited to a "training session" in Jamaica. GSK hired Drew Pinsky, a broadcaster and doctor, to promote "off-label" uses of Wellbutrin such as for erectile dysfunction and weight loss in radio shows where "he did not appear [he] was speaking for GSK". He was paid \$275,000 indirectly over two months in 1999.

The company's own polling of attendees to its events showed that 12 per cent were more comfortable prescribing Paxil to children and adolescents as a result, even though GSK had no regulatory authority to market the drug for use on those aged under 18.

By promoting drugs beyond the uses approved by the US Food and Drug Administration, GSK generated substantial short-term sales but lay the foundations for a series of regulatory actions. It marks the highest fine in a series of US settlements relating to practices during the 1990s and 2000s, including a \$2.3bn fine against Pfizer in 2010.

"It's clear that these are not viewed as anything more than speeding tickets on the cost of doing business," said Dr Jerry Avorn, a professor at Harvard Medical School in Boston, calling for tougher penalties.

Sir Andrew Witty, GSK's chief executive, said in a statement: "Today brings to resolution difficult, longstanding matters for GSK. I want to express our regret and reiterate that we have learnt from the mistakes that were made."

**Additional reporting by Alan Ruppeper in New York**

**sam**  
sustainability investing

We translate vitamins into shareholder value.

**Companies committed to sustainably promoting employees are worth more.**

As a leading provider of sustainable investment products, SAM takes a holistic approach to company valuation by considering economic, environmental, and social criteria. SAM believes that companies which understand the importance of acting sustainably can generate better returns for their shareholders. SAM's approach to sustainable investing sets new industry standards. This was also recognized by the FT and IFC, who recently named SAM "Sustainable Investor of the Year".

**Sustainability - The Essence of Value.**

**PEARSON**

**World Markets**

Stock Markets	31.7	31.8	31.9	%Chg
S&P 500	1382.49	1382.16	+0.06	
Nasdaq Comp	2940.59	2939.01	+0.19	
Dow Jones Ind	12882.81	12880.01	+0.21	
FTSE 100	1676.32	1675.32	+0.16	
Euro Stoxx 50	2282.08	2282.72	-0.21	
Nikkei 225	9240.04	9231.15	+0.25	
Hong Kong Hang Seng	2312.12	2310.41	+0.23	
Shanghai SSE	2102.7	2108.01	+0.26	
Wall St	6476.08	6478.28	-0.24	
Wall St	3082.48	3085.78	-0.04	
Wall St	12441.45			
FTSE 100 ex US\$	00	205.13		

**Currencies**

	31.7	31.8	31.9	%Chg
US\$ vs £	1.258	1.255	0.003	-0.28
US\$ vs ¥	1.565	1.566	-0.001	-0.03
US\$ vs €	0.807	0.808	-0.001	-0.12
US\$ vs R\$	2.73	2.73	0.00	0.00
US\$ vs HK\$	1.24	1.24	0.00	0.00
US\$ vs K\$	81.5	81.5	0.00	0.00
US\$ vs INR	1.20	1.20	0.00	0.00
US\$ vs AUD	0.92	0.92	0.00	0.00

**Interest Rates**

	31.7	31.8	31.9	%Chg
US Gov 10y	1.01	1.01	0.00	0.00
US Gov 5y	1.28	1.28	0.00	0.00
US Gov 3m	1.00	1.00	0.00	0.00
US Gov 2y	1.06	1.06	0.00	0.00
US Gov 1y	0.91	0.91	0.00	0.00
3M Libor	0.89	0.89	0.00	0.00
6M Libor	0.98	0.98	0.00	0.00
12M Libor	1.05	1.05	0.00	0.00
3M Euribor	0.85	0.85	0.00	0.00
6M Euribor	0.95	0.95	0.00	0.00
12M Euribor	1.05	1.05	0.00	0.00

**Cover Price**

Company	Price	%Chg
Airbus	42.70	+0.10
Alcoa	45.10	+0.10
Altria	43.10	+0.10
Amgen	43.10	+0.10
Bank of America	29.10	+0.10
Boeing	41.10	+0.10
British Airways	41.10	+0.10
BT Group	41.10	+0.10
BP	41.10	+0.10
Carrefour	41.10	+0.10
China Mobile	41.10	+0.10
Deutsche Telekom	41.10	+0.10
Eni	41.10	+0.10
Facebook	41.10	+0.10
Google	41.10	+0.10
HSBC	41.10	+0.10
IBM	41.10	+0.10
Indesit	41.10	+0.10
Int'l Energy	41.10	+0.10
Johnson & Johnson	41.10	+0.10
Kingfisher	41.10	+0.10
Land Rover	41.10	+0.10
London Stock Exchange	41.10	+0.10
Marriott	41.10	+0.10
Microsoft	41.10	+0.10
Nestle	41.10	+0.10
Novartis	41.10	+0.10
Oracle	41.10	+0.10
Roche	41.10	+0.10
Samsung	41.10	+0.10
Shell	41.10	+0.10
Siemens	41.10	+0.10
Standard Chartered	41.10	+0.10
Telecom Italia	41.10	+0.10
Unilever	41.10	+0.10
Verizon	41.10	+0.10
Walmart	41.10	+0.10
Wendy's	41.10	+0.10
Woolworths	41.10	+0.10
Xerox	41.10	+0.10
Yahoo	41.10	+0.10
Zynga	41.10	+0.10

Arles
Deux écoles françaises
aux Rencontres
photographiques. P.20

Le Monde

Mardi 3 juillet 2012 - 68<sup>e</sup> année - N° 20979 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

France : le tournant de la rigueur

« Il faut trouver 33 milliards d'euros », avertit Didier Migaud, président de la Cour des comptes. Un gel des salaires des fonctionnaires est inévitable. Le premier ministre devrait annoncer des hausses d'impôts immédiates

Le rapport de 250 pages que Didier Migaud, premier président de la Cour des comptes, a remis lundi 2 juillet au premier ministre, Jean-Marc Ayrault, va décevoir ceux qui attendaient un réquisitoire contre la gestion du précédent gouvernement. L'exécutif ne sera pas surpris par le teneur du document: ce dernier a fait l'objet de discussions contradictoires avec les ministères, et « les autorités politiques

ont eu connaissance des données de ce rapport depuis une dizaine de jours », confie-t-on à la Cour des comptes. Des informations dont le gouvernement a commencé à tirer profit afin de permettre à la France de tenir ses engagements de redressement des comptes publics pour cette année. Le ministre du budget, Jérôme Cahuzac, a annoncé mardi 26 juin le gel de 1 milliard d'euros de dépenses

qui devaient être engagées par les ministres d'ici à la fin 2012. Or la Cour estime entre 1,2 et 2 milliards d'euros les risques de dérapage pesant sur les dépenses de l'Etat. Pas question pour autant, pour les « sages » de la Rue Cambon, de faire le procès, que semblait vouloir instruire M. Cahuzac, de la gestion du gouvernement Fillon.

Entretien Didier Migaud commente pour Le Monde l'audit de la Cour des comptes remis lundi 2 juillet au premier ministre, Jean-Marc Ayrault. P. 8
Fonctionnaires A la veille du discours de politique générale, mardi 3 juillet, tour de vis sur les effectifs et les salaires de la fonction publique. P. 9
Chronique « Pour Hollande, la clarté, c'est maintenant! », par Gérard Courtois. P. 18



L'Espagne, reine absolue du football

Le triplé historique de la Roja, après sa victoire de l'Euro 2012, rend tout un pays euphorique Lire page 24



Des supporters en liesse, à Malaga (Espagne), le 1<sup>er</sup> juillet.

La bataille pour produire français

SAUVEGARDER LES PME Arnaud Montebourg, ministre du redressement productif, nomme 22 commissaires régionaux pour aider les entreprises en péril P. 12
FABRIQUER DES VOITURES Enquête sur l'impressionnant déclin de l'industrie automobile française Supplément « Eco & entreprise »



Les Mexicains remettent le PRI à la présidence de leur pays

SCRUTIN Enrique Peña Nieto a remporté, dimanche 1<sup>er</sup> juillet, l'élection présidentielle avec une large avance sur les candidats de la gauche et de la droite. Sa victoire marque le retour au pouvoir du Parti révolutionnaire institutionnel (PRI), hégémonique au XX<sup>e</sup> siècle. P. 5

La colère des prostituées contre l'abolitionnisme

SOCIÉTÉ Le projet du gouvernement de voir « disparaître » la prostitution est très mal perçu par les péripatéticiennes. Des manifestations sont prévues dans plusieurs villes. A Lyon, le débat fait rage jusque dans les associations d'aide aux prostituées. P. 10

Syrie : blocage total au sommet de Genève

Dans un discours consacré au « monde arabe à l'âge des révolutions », le 27 juin, Laurent Fabius, le ministre des affaires étrangères, livrait cette description du drame syrien: « Les tueries quotidiennes contiennent sous l'ordre du chef des massacreurs, Bachar Al-Assad. On estime à 1,5 million le nombre de personnes qui ont besoin d'aide humanitaire. Déjà 100 000 Syriens ont fui leur pays (...), ce qui pèse sur les équilibres » de plusieurs Etats voisins. Samedi 30 juin, à Genève, M. Fabius a validé, aux côtés de ses homologues des grandes puissances, un projet d'« entité gouvernementale provisoire » en Syrie ne comportant pourtant aucune mise à l'index explicite du dictateur syrien ni de son entourage. Le sort du « chef des massacreurs » est passé sous silence,

dans un texte qui renvoie dos à dos le régime et ceux qui le contestent au risque de leur vie. Les puissances réunies à Genève - Etats-Unis, Russie, Europe, notamment - devaient s'efforcer de favoriser une transition politique en Syrie. En substance, la réunion a débouché sur une curieuse formule, que les deux camps de la guerre civile se mettent d'accord entre eux - par « consentement mutuel » l'on croit rêver. Prier le bourreau et ses victimes

Editorial

de s'entendre sur un scénario de règlement négocié, après seize mois de massacres qui ont fait plus de 15 000 victimes, voilà qui peut paraître, même pour les esprits les plus optimistes, une ambition bien démesurée.

Au-delà des explications officielles cherchant à présenter la diplomatie sous son meilleur jour, c'est pourtant ce à quoi a abouti la réunion du « groupe d'action » de Genève.

On ne fera pas reproche à Kofi Annan, l'émissaire de l'ONU et de la ligue arabe, qui a convoqué cette réunion, de négocier sur les efforts de médiation. Mais le curseur a-t-il été bien placé? Au nom du rapprochement entre les grandes puissances déchirées sur cette crise (Russie et Chine d'un côté, Occidentaux de l'autre), le compromis de Genève se lit comme un lâchage en règle des plus élémentaires demandes de ceux qui, en Syrie, veulent se débarrasser d'un tyran et combattre l'impunité des auteurs des pires crimes.

C'est la Russie, passée décidément maîtresse dans l'art d'extraper du tragique imbroglio syrien

le moyen de rappeler sa puissance et ses capacités de blocage au bon souvenir des Occidentaux, qui a réussi ce tour ce passe-passe: faire céder les Occidentaux devant ses exigences, qui consistent à dresser un rempart contre toute transition politique à Damas pouvant être attribuée à des pressions extérieures.

Qui croit-on duper et au prix de quels concessions? En faisant des concessions à Genève, l'administration Obama pense avoir préservé un processus diplomatique sur la Syrie, et surtout ses relations avec Moscou, jugées essentielles sur d'autres crises pouvant rejallir sur la campagne électorale du président américain: le nucléaire iranien, les routes d'évacuation d'Afghanistan, notamment. Les Syriens, eux, attendront. ■

Lire p. 3 et Débats p. 17

Première démission après le scandale de la Barclays

FINANCE Le président de la banque britannique est parti à la suite de l'affaire de manipulation des taux d'intérêt. Le directeur général est convoqué. P. 14

Le Kenya veut puiser son énergie dans les volcans

REPORTAGE Le plus vaste projet géothermique d'Afrique est lancé dans la vallée du Rift. Il permettra au Kenya de doubler sa production électrique. P. 6

STRATÉGIES INTERNATIONALES
Demain supplément Spécial Algérie

SOLDES mobeco
OU 27 JUIN AU 31 JUILLET 2012
Détailant-grossiste vend aux particuliers les grandes marques au meilleur prix
MATELAS - SOMMIERS
CANAPÉS - SALONS - CLIC-CLAC
CONVERTIBLES POUR COUCHAGE QUOTIDIEN
Livraison gratuite sur toute la France

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 3 DE JULIO DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.791 | EDICIÓN EUROPA



## Una peligrosa cadena de errores

El escándalo de la red neonazi alemana aumenta **PÁGINA 6**

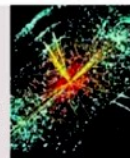


## El copago atasca las farmacias

Colas y fallos informáticos en el estreno del modelo **PÁGINAS 28 Y 29**

## Se acerca la partícula de Higgs

Los científicos intentan demostrar una clave de la Física **PÁGINA 31**



# México elige a la nueva generación del PRI para dirigir su futuro

Peña Nieto, presidente electo: "No hay regreso al pasado"

L. PRADOS / S. CAMARENA, México

Con Enrique Peña Nieto, de 45 años, el Partido Revolucionario Institucional (PRI), que gobernó México durante siete décadas, recupera la presidencia,

## Una asesora de Báñez elaboró el documento filtrado sobre el ERE del PSOE

A. MARS / S. ALCAIDE, Madrid

El documento con los puntos clave del expediente de regulación de empleo (ERE) del PSOE que fue filtrado desde el correo de la ministra de Empleo, Fátima Báñez, fue elaborado en el ordenador de Nuria Paulina García Piñeiro, asesora del gabinete de la ministra, según la documentación a la que ha tenido acceso este periódico. El PSOE ha pedido la dimisión de Báñez. **PÁGINA 10**

## "España está peor que en los años treinta"

ALICIA GONZÁLEZ, Madrid

Paul Krugman, premio Nobel de Economía, afirma en una entrevista en EL PAÍS que "si España no tiene éxito, el euro tampoco" y que "España está peor que en los años treinta". El economista considera necesario que el Banco Central Europeo compre deuda pública española. **PÁGINA 19**

que perdió hace 12 años. "Somos una nueva generación, no hay regreso al pasado", proclamó ayer el presidente electo de México. Peña Nieto señaló que la victoria "es una segunda oportunidad para el PRI" y aseguró que ejercerá "una presidencia democrática y moderna".

El PRI verá limitado su poder ante el avance de la izquierda tanto en los Estados —arrasó en el DF— como en el Congreso, donde se perfila como segunda fuerza política.

Con el 94% de los votos escrutados, Peña Nieto logró el 37,9%; el líder de la izquierda, Andrés Manuel López Obrador, consiguió el 31,7%, mientras que Josefina Vázquez Mota, del PAN, el partido del presidente saliente, se derrumbó hasta el 25,4%. El PRI también amplió su poder en los Estados, pasando a controlar 22 de los 32 del país.

Sin embargo, la ventaja del PRI tanto en las elecciones presidenciales como en el Congreso, donde no ha logrado alcanzar la mayoría absoluta, es menor de lo que esperaba la dirección del partido. **PÁGINAS 2 A 5**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

PABLO BLÁZQUEZ DOMÍNGUEZ (GETTY)

## Una marea roja se rinde a los héroes de la Eurocopa

Madrid se rindió ayer a la selección española en su paseo con la Copa. Una marea humana teñida de rojo homenajeó a los héroes de Kiev, a los conquistadores de la triple corona. A lo largo del recorrido, una gran multitud aclamó a los reyes de la Eurocopa. Así, hasta llegar a la plaza de Cibeles, donde una espectacular explosión de júbilo puso fin a la cabalgata triunfal. Unas horas antes, en el palacio de la Zarzuela, el Rey resumió en dos palabras el sentir de toda España: "Sois formidables".

Así, hasta llegar a la plaza de Cibeles, donde una espectacular explosión de júbilo puso fin a la cabalgata triunfal. Unas horas antes, en el palacio de la Zarzuela, el Rey resumió en dos palabras el sentir de toda España: "Sois formidables".



Suplemento especial en páginas centrales

**CARIBE** Lujo caribeño al mejor precio

**BAHIA PRINCIPE**  
HOTELS & RESORTS

**VERANO** 4 personas (2 adultos + 2 niños) • 5 días • Todo incluido

Punta Cana • Gran Bahía Príncipe Bávaro Club Premier 5*	<b>799€</b>
Riviera Maya • Gran Bahía Príncipe Coba 5*	<b>891€</b>
Jamaica • Gran Bahía Príncipe Jamaica 5*	<b>757€</b>

\*Precio final por persona, taxes incluidas. Informate de las condiciones de aplicación en nuestra web.

**LOGITRAVEL**.com

## Un piloto muerto y dos helicópteros estrellados en los fuegos de Valencia

FEDERICO SIMÓN, Valencia

Los incendios forestales que arrasan el interior de la provincia de Valencia se cobraron ayer su primera víctima. El piloto de un helicóptero dependiente del Ministerio de Agricultura falleció tras estrellarse su aparato en el pantano de Forata mientras participaba en la extinción de las llamas en Cor-

tes de Pallás. Un segundo helicóptero que luchaba contra el fuego en la misma zona también cayó en la Sierra de Martés. Sus dos ocupantes fueron trasladados al hospital La Fe de Valencia con politraumatismos. La Generalitat, que ha acotado el perímetro de los incendios de Cortes y Andilla, cifra en 48.583 hectáreas la superficie quemada. **PÁGINAS 14 Y 15**

**Il retroscena**

La tentazione della Costituente

# Rispunta l'idea di una Costituente il piano bipartisan per le riforme così i partiti tentano l'ultimo sprint

*Il leader si rivolgono al Colle. "C'è tempo fino a febbraio"*

**Nella proposta dell'ex presidente del Senato anche la proroga del mandato al Colle**

**Il tema affrontato anche da Bersani e Alfano. Pera: diamogli tempo dodici mesi**

CLAUDIO TITO

«I TEMPI ci sono. Anche se si comincia a settembre, abbiamo tutti mesi che ci servono. Tanto la legislatura non si chiude prima di febbraio».

CICLICAMENTE riaffiora. Per anni scompare nei percorsi carsici della politica e poi rispunta improvvisamente. Comesta accadendo in questi giorni.

Dinanzi all'ormai quasi definitivo fallimento della trattativa sulle riforme istituzionali sancito con il voto della scorsa settimana al Senato sul federalismo, è infatti riemersa dai corridoi più nascosti della Camera e di Palazzo Madama l'idea di dar vita ad una Costituente. O ad una Commissione ad hoc che riscriva - all'inizio della prossima legislatura - una parte della nostra Carta fondamentale. La scorsa settimana l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, ne ha parlato a lungo con il presidente della Repubblica. Entrando nei dettagli. «Ho ricevuto tante manifestazioni di interesse», rivela ora.

Si tratta in effetti di un'ipotesi che per il momento si sta rivelando qualcosa di più di una semplice suggestione. Tanto che molti altri sono andati a parlarne con il presidente della Repubblica. Che ha preferito ascoltare limitandosi ad annotare le possibili soluzioni. Eppure a sottoporre all'attenzione del Quirinale la possibile via di fuga dall'inconcludenza riformatrice del Parlamento, sono saliti esponenti del centrodestra e del centrosinistra. Mostrando una convergenza bipartisan piuttosto

originale.

L'ipotesi è stata accennata anche nel faccia a faccia che la scorsa settimana hanno avuto il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, e quello del Pdl, Angelino Alfano. E "colonnelli" come il democratico Bressa e il pdellino Quagliariello hanno iniziato a immaginare un primo iter. Che, però, resta comunque tortuoso. Del resto, l'esigenza di non chiudere l'attuale legislatura con un «totale fallimento» dal punto di vista delle riforme, sta a cuore alle componenti più responsabili di tutti gli schieramenti. Tra oggi e domani gli "sherpa" dei partiti dovrebbero incontrarsi di nuovo per fare l'ennesimo "check" sulla legge elettorale. Potrebbe essere l'occasione anche per approfondire le diverse strade percorribili per studiare come rendere certe le riforme dopo le elezioni del prossimo aprile. Una, appunto, è quella della Costituente. Nelle forme prescelte nel 1946. Un'Assemblea elettiva vera e propria dedicata solo alla riscrittura della regole-base del nostro ordinamento. Che secondo Pera potrebbe avere una durata di 12 mesi al termine dei quali si celebrerebbe un referendum per approvare o bocciare la nuova Costituzione.

Oppure una Commissione speciale. Magari composta di 75 elementi come quella che caratterizzò proprio il biennio '46-'48. Con funzioni redigenti trasferendo la Costituzione aggiornata all'esame delle Camere. Certo, in entrambi i casi ci sarebbe bisogno di una legge costituzionale istitutiva. Come accadde

anche nel gennaio 1997 quando fu varata la Bicamerale poi presieduta da Massimo D'Alema (per i precedenti della Commissione Bozzi e De Mita-Iotti fu invece sufficiente una semplice risoluzione). Per consentire l'insediamento contestualmente alla nuove Camere, è indispensabile un sì prima del prossimo aprile e soprattutto bipartisan: con Pdl, Pd e Udc pronti a votare congiuntamente.

Il leader centrista, Pier Ferdinando Casini, da tempo aveva manifestato la sua "non-contrarietà" ad una ipotesi del genere. Ma negli ultimi giorni - dopo i risultati ottenuti da Monti all'ultimo vertice europeo - anche Silvio Berlusconi ha iniziato a prendere in considerazione questa chance. «Mi dicono - è il ragionamento svolto nelle ultime ore - che in questo modo noi potremmo partecipare alle scelte fondamentali del Paese anche se dovessimo perdere le elezioni. E probabilmente molti degli attuali assetti istituzionali verrebbero per un periodo "congelati"». Tanto è vero che lo stesso Pera fa notare che uno degli elementi portanti della sua proposta consiste



nella «proroga del mandato presidenziale di Napolitano per 12 mesi, la durata della Costituente».

Nonostante le aperture bipartisan, il sentiero che porta alla creazione di una soggetto "riformatore" specifico resta strettissimo. Nel centrodestra, ad esempio, la componente ex An è assolutamente contraria. Decisa a frenare su tutti i punti. Nel timore di perdere qualsiasi tipo di ruolo in una fase di "larga convergenza" come quella attuale. Ma anche nel Pd in molti non nascondono le loro riserve. «Non mi sembra che ci sia un clima politico adatto - ammette ad esempio Bressa, incaricato di seguire il capitolo riforme -. E poi non sappiamo nemmeno con legge elettorale andremo a votare». E in effetti il "dopo-porcillum" rappresenta un tassello fondamentale di questo mosaico. Nessuno si sbilancia senza conoscere come affronterà le urne. Non a caso proprio nel Pd c'è anche chi ha immaginato una "scorciatoia": indire un "referendum di indirizzo".

Stefano Ceccanti ha già depositato la proposta al Senato: «Così i cittadini potranno scegliere con una consultazione propositiva se preferiscono il presidenzialismo o il premierato, il bicameralismo o il monocameralismo. E poi sarà il Parlamento ad agire in linea con le scelte degli elettori».

Sta di fatto che in questi giorni la questione sta prendendo vigore. Anche perché il "pacchetto" all'esame di Palazzo Madama già questa settimana potrebbe definitivamente naufragare se l'asse Pdl-Lega si confermerà nel voto favorevole al presidenzialismo. «Quel testo è già segnato - dice ancora Pera - ma quando tutto salterà, allora si creerà lo spazio per la Costituente. Che non preclude nel merito niente e lascia che la campagna elettorale si svolga su temi importanti e non sulle solite polemiche. Del resto anche Napolitano ha detto che riforme radicali non si possono più fare». Giovedì scorso, con una nota ufficiale, il capo dello Stato aveva avvertito che in-

terventi complessivi sulla Carta «richiedono una ponderazione e un confronto dicerto non immaginabili in questo periodo e clima di fine legislatura». Anche per questo molti immaginano di dedicare la prima parte della prossima legislatura a questo tema.

Persino il presidente del consiglio, Mario Monti, è stato informato della trattativa in corso. Per il momento, però, il governo non intende intervenire in una materia che considera eminentemente parlamentare. Ma di sicuro il premier vorrà essere informato degli eventuali passi avanti. Il fattore-tempo resta in ogni caso fondamentale. E se l'idea che sottotraccia sta agitando le forze politiche dovesse prendere corpo, lo si capirà nelle prossime settimane. Come se ne comprenderanno gli effetti. A cominciare da quello che molti iniziano a ipotizzare: il "congelamento" delle attuali cariche istituzionali, compresi il Quirinale e Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I personaggi**

**Non contrario**

Il leader dell'Udc da tempo ha manifestato la sua "non contrarietà" all'idea di una Costituente: servirebbe un sì bipartisan, insieme a Pdl e Pd



**Così partecipiamo**

Dopo il successo di Monti al vertice Ue anche Berlusconi vi guarda con favore: "In questo modo potremmo partecipare alle scelte fondamentali del Paese anche se dovessimo perdere le elezioni"



## Assensi bipartisan

Molti esponenti politici, sia di centrodestra che di centrosinistra, sono saliti al Quirinale per illustrare a Giorgio Napolitano il loro assenso bipartisan all'idea della Costituente



## Grande interesse

L'ex presidente del Senato Marcello Pera ha illustrato la sua proposta al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: "Ricevute tante manifestazioni di interesse"



### LA COSTITUENTE

L'Assemblea Costituente è stato l'organo legislativo elettivo incaricato della stesura della Costituzione. Si riunì per redarre la Carta tra il 25 giugno 1946 e il 31 gennaio 1948, due anni in cui votò anche la fiducia ai vari governi.



### LA BICAMERALE DEL 1997

La "Bicamerale" del 1997 è la Commissione parlamentare per le riforme costituzionali presieduta da D'Alema.



### I TENTATIVI PRECEDENTI

I due tentativi precedenti per modificare la Costituzione furono la Commissione Bozzi (1983-1985) e la De Mita-Iotti (1993-1994).

## Schifani: sanzioni severe ai partiti se violano le regole sul finanziamento

ROMA

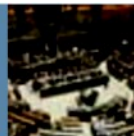
«La riduzione dei finanziamenti pubblici dei partiti, la necessità di regole da codificare e da rendere obbligatorie all'interno di ogni compagine politica, possibilmente accompagnate da sanzioni severe per coloro che le disattendono». Sono i passi delineati dal presidente del Senato, Renato Schifani, per far tornare la gente «a credere nei programmi dei partiti e nei suoi rappresentanti», durante la presentazione del libro del ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione, Andrea Riccardi, «Dopo la paura la speranza», che si è tenuta a Palazzo Madama. Secondo Schifani, «occorre tornare a una cultura politica che animi lo spirito politico: pensare, progettare, discutere. Il recupero della credibilità passa dunque da un rinascimento, da una rivolta morale». Anche perché «il vento dell'antipolitica non è certamente colpa della globalizzazione. È colpa anche di comportamenti umani, fatti di illegalità, che non costituiscono la regola ma, seppure isolati hanno creato disaffezione tra la base elettorale e i politici». E poi servono i fatti perché «gli italiani non hanno bisogno solo di parole. E noi politici siamo tenuti a fare un'autocritica profonda e veritiera».

[R. I.]



## La Nota

di Massimo Franco



## Resistenze sui tagli mentre il Nord Europa «corregge» Bruxelles



**Monti chiede di ragionare sulle prospettive, ma l'assedio aumenta**

Di colpo, intorno ai tagli alla spesa si addensa una nebbia politica che confonde tempi e idee. Forse il decreto che riguarda la *spending review*, la revisione della spesa pubblica, arriverà col Consiglio dei ministri di venerdì prossimo; o forse no, non è ancora chiaro. È chiaro, invece, che le resistenze sono potenti, e tendono a frenare un piano che palazzo Chigi ritiene essenziale per dare credibilità e continuità al governo: tanto più dopo avere strapato al Consiglio europeo di Bruxelles della settimana scorsa misure destinate a proteggere l'Italia da un'impenata dello *spread*, la differenza degli interessi fra titoli di Stato italiani e tedeschi. Il rinvio della decisione che prevede l'accorpamento e la riduzione del numero dei tribunali, prevista inizialmente per ieri pomeriggio, è solo l'assaggio di un boicottaggio parlamentare incrociato.

Il modo in cui anche i partiti alleati moltiplicano gli avvertimenti a palazzo Chigi fa pensare a un fuoco di sbarramento preventivo. I sindacati già minacciano scioperi, a cominciare dalla Cisl di Raffaele Bonanni. Insomma, alla vigilia degli incontri di oggi con gli enti locali il governo appare assediato da corporazioni decise a usare tutte le leve di cui dispongono in politica. Pier Luigi Bersani, segretario del Pd, avverte Monti e i suoi ministri: «Non è accettabile toccare il sociale». E ripete che l'Imu, la tassa locale sugli immobili, andrebbe abbassata e accompagnata da un'imposta sui grandi patrimoni. Quanto all'Udc, fa sapere che non accetterebbe una *spending review* nella quale si prevedano «figli e figliastri»; e si prepara a difendere ambasciatori e prefetti.

Il presidente del Consiglio sembra intenzionato a non lasciarsi impressionare: anche se il successo ottenuto a Bruxelles viene bilanciato e quasi contraddetto dall'alzata di scudi di un «asse del Nord europeo» che cerca di smentire la tesi di una Germania della cancelliera Angela Merkel battuta da Monti. Finlandia e Olanda, avanguardie di una politica del rigore con-

tro il «Sud» dell'Unione europea, annunciano di voler bloccare le decisioni sullo scudo anti-*spread*, alimentando lo scetticismo del centrodestra sui risultati raggiunti.

Il portavoce del governo tedesco, Steffen Seibert, assicura da Berlino: «Sono state prese decisioni importanti, concrete». Ma «i nostri principi sono stati mantenuti». Si tratta di un'ambiguità forse inevitabile, ma foriera di nuovi equivoci e tensioni. Monti accredita un governo deciso a non disdire la sua agenda. «Forse deve venire il momento in cui», afferma, «anche a scapito di una temporanea perdita di speranza, si affrontano i problemi seri». E confessa che il vero scenario da temere sarebbe quello di una disaffezione nei confronti della democrazia. Irritando probabilmente qualche alleato, imputa alle forze politiche di non essere riuscite «a far prevalere gli interessi di lungo periodo»; e di avere assecondato «per anni un superficiale "tiriamo a campare"». È un impegno implicito a non concedere troppo a chi già protesta per i tagli che si annunciano.

Ma in parallelo, il premier sa che qualunque scelta incisiva può essere bloccata dai veti. Le riunioni a palazzo Chigi fra Monti e i ministri Corrado Passera (Sviluppo economico), Piero Giarda (Rapporti con il Parlamento) Filippo Patroni Griffi (Funzione pubblica) e col viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, danno l'idea di una mediazione a oltranza, per evitare rotture con gli interlocutori. La nuova parola d'ordine sulla crescita dà coraggio a chi ritiene che il rigore vada bilanciato e anche contrastato. L'ex presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, ricorda che Italia, Francia e Spagna condividono l'aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile. L'idea che le revisioni di spesa comportino licenziamenti nella pubblica amministrazione o tagli alla sanità fa temere per la tenuta sociale. Insomma, se anche a Bruxelles è stato ottenuta una vittoria, permette di tentare la ripresa, ma non la garantisce: non ancora.



REGIONE

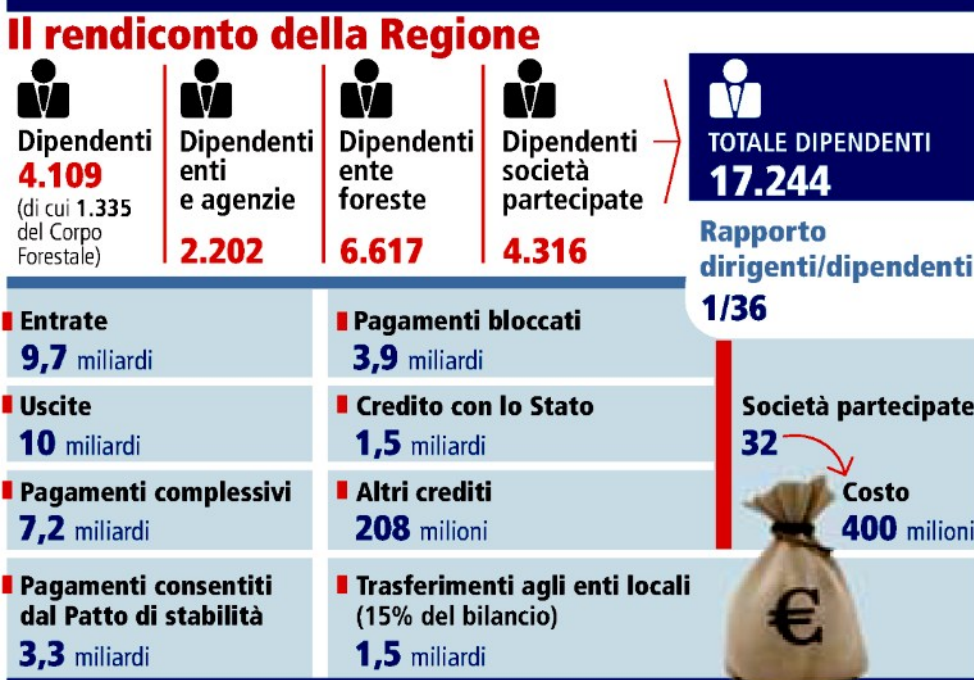
# Bilancio al setaccio

**ENTRATE: «LO STATO DEVE 1,5 MILIARDI»**

Secondo i giudici contabili è il credito maturato dalla Regione al 31 dicembre del 2011

## Quattro miliardi intoccabili

La Corte dei conti certifica l'entità della spesa bloccata dal Patto di stabilità ma bacchetta Viale Trento per la gestione degli enti: costi alti e poca trasparenza



«Rilevante preoccupazione» per la mancata conclusione della vertenza entrate, che vale 1.459.545.588,80 euro, sottolineatura per la «scarsa manovrabilità» delle dotazioni in bilancio destinate alla crescita a causa del patto di stabilità che, a fronte di pagamenti per 7,2 miliardi, ne consente solo 3,295. Ma anche bacchettata sugli enti locali che assorbono un miliardo e mezzo all'anno (il 15% dell'intero bilancio regionale) e per i quali non ci sono stati né «indirizzi di riduzione della spesa» né «un controllo sanzionatorio da parte dei competenti assessorati» e sulle società partecipate, che presentano tutte perdite di esercizio che la Regione ripiana con oltre 63 milioni di euro.

Sono alcuni elementi che

emergono dal rendiconto generale della Regione per l'esercizio 2011 parificato ieri dalla Corte dei conti, riunita ieri a sezioni riunite in udienza pubblica.

**I NUMERI.** Dal rendiconto emerge che la Regione ha incassato meno del previsto, 9,7 miliardi, ed ha previsto di spenderne poco più di 10. Di questi ne sono stati impegnati 7,5, l'80 per cento dei quali vengono assorbiti dalla spesa sanitaria mentre un altro 8% va a coprire le spese degli enti locali, strumentali e delle società partecipate.

**I VINCOLI DEL PATTO.** Significa che per gli investimenti e la crescita sociale ed economica è spendibile solo il 12% del bilancio. Sul quale pesano i vincoli del patto di stabilità. Per capire quanto incide, i giudici contabili evidenziano che se i

pagamenti complessivi ammontano a 7,3 miliardi, quelli consentiti dal patto ammontano a 3,295 miliardi, compresi quelli in conto residui. La differenza è di quasi quattro miliardi. Soldi in cassa ma intoccabili. Nemmeno se servono a pagare le imprese che hanno costruito strade o hanno fornito la cancelleria degli uffici.

**RESIDUI ATTIVI E PASSIVI.** Non a caso i residui passivi (le spese impegnate ma non ancora effettuate) ammontano a 6,1 miliardi mentre quelli attivi (le entrate accertate ma non ancora in cassa) sono di poco inferiori a 5 miliardi. E comprendono il miliardo e mezzo di euro della cosiddetta vertenza entrate sui quali lo Stato, sottolinea la Corte, non ha adempiuto agli obblighi mentre la Regione lo

ha fatto facendosi carico delle funzioni trasferite alla Regione su trasporti e sanità.

**ENTI LOCALI PENALIZZATI.** Ad essere penalizzati non sono solo i privati, ma anche gli enti locali, ai quali è destinato il 15% del bilancio regionale (1,5 miliardi) ma ai quali manca «il 40 per cento delle risorse attese». La Corte pone un particolare accento sui 17 enti strumentali, costati 606,4 milioni di euro sui quali la Regione



ne ha deliberato misure di contenimento della spesa che la Corte definisce «di carattere generico e senza intestare con chiarezza effettive procedure di indirizzo e controllo».

**LE SOCIETÀ PARTECIPATE.** Attenzione puntata anche sulle 32 società partecipate dalla Regione, che nel 2011 hanno perso 63,6 milioni, tutti ripianati dalle casse pubbliche. Quelle il cui capitale è totalmente in mano a Viale Trento sono 19, hanno complessivamente 4316 dipendenti (dirigenti esclusi) e sono costate 210 milioni di euro. La Corte stigmatizza il fatto che Viale Trento sostiene «altri contributi di funzionamento al di fuori e aggiuntivi rispetto agli oneri cui sarebbe tenuta...dando luogo a erogazioni finanziarie prive di giusta causa con un inammissibile sovvertimento dei canoni generali e con il rischio concreto di violare i regimi comunitari di divieto di aiuti di Stato».

**LA SANITÀ.** La spesa sanitaria resta alta ma perde "solo" 96,7 milioni contro i 272 del 2010. «È un chiaro segnale di come il processo di riordino dei conti sanitari stia cominciando a dare i primi e positivi risultati», ha commentato l'assessore alla sanità Simona De Francisci. «Il trionfalismo è inopportuno perché il disavanzo reale è di 360 milioni di euro», replica la consigliera regionale del Pd Francesca Barracciu.

All'udienza hanno presenziato il presidente della Regione Ugo Cappellacci, gli assessori al Bilancio Giorgio La Spisa e al Lavoro Antonello Liori. In prima fila anche la presidente del Consiglio regionale Claudia Lombardo, il sindaco di Cagliari Massimo Zedda e le massime autorità giudiziarie e militari.

**Fabio Manca**

# LA CORTE DEI CONTI

## Regione, troppe assunzioni negli enti

Aumentano i costi del personale e le consulenze esterne. Esplose il caso di «Sardegna.It», una delle società partecipate

di **Alfredo Franchini**

► CAGLIARI

La Corte dei conti approva il bilancio della Regione per il 2011 ma mette sotto accusa gli uffici per scarso rendimento. Non sono migliorati i rapporti tra il sistema politico e la burocrazia, restano i punti dolenti della spesa sanitaria e quelli del personale. Ad esempio è stato ampiamente superato nel 2011 il limite di spesa per i contratti di lavoro a tempo determinato e gli incarichi vari per la Regione e gli enti. Il tetto era di un miliardo e 558 milioni di euro e la spesa è stata di tre volte superiore, pari a 5 miliardi 280 milioni di euro, rispetto a quella di riferimento del 2009. In aumento il costo del personale. La Regione ha 4.109 dipendenti (dei quali 1.335 nel corpo forestale), mentre 3.349 sono quelli che lavorano nei 17 fra enti e agenzie regionali. Troppo alto anche il numero dei Contratti di collaborazione continuativa, (84 nel 2009, 160 nel 2010, 167 nel 2011). La requisitoria del Procuratore regionale, Donata Cabras, denuncia che l'Ente foreste sta toccando livelli di spesa inimmaginabili: ha 6.617 lavoratori a tempo pieno (+1.980 rispetto al 2010), con costi a carico del bilancio regionale per 135 milioni 420 mila euro, in aumento dell'8% rispetto all'anno precedente.

Nella premessa alla requisitoria, il Procuratore Cabras tocca la questione della vertenza entrate. Un tema che sarebbe stato ripreso dal presidente della Corte dei conti in Sardegna, Mario Scano: «Il credito maturato dalla Regione nei confronti dello Stato ammonta a quasi un miliardo e mezzo di euro per le compartecipazioni al gettito tributario non ancora versate in tesoreria». È evidente che il mancato pagamento condiziona il bilancio della Regione «che si caratterizza per il contenuto limitato agli aspetti meramente finanziari». Tra i punti deboli della politica economico e finanziaria della Regione, la spesa dei fondi europei e su questo Maria Paola Marcia, consigliere relatore, ha affermato che «si configura particolarmente si-

gnificativa la riduzione complessiva delle entrate di fonte comunitaria che registrano accertamenti bassissimi. Sulle risultanze finanziarie, la manovra di bilancio si attesta in previsione definitive pari a 9.772.166 euro di entrate. Rispettato il patto di stabilità, gli impegni e i pagamenti consentiti per il 2011 sono stati addirittura inferiori a quelli dell'esercizio precedente».

Dove intervenire? La magistratura contabile non ha dubbi: si deve incominciare dal funzionamento degli enti partecipati, dalla limitazione delle consulenze e, fatto scontato, dalla spesa sanitaria come ha suggerito la presidente della sezione regionale controllo della Corte dei Conti, Anna Maria Carbone Prosperetti. Anche la Corte dei conti non ha potuto non rilevare che è la Regione che ormai deve far fronte ai costi del servizio sanitario e di quello del trasporto, sgravando lo Stato dalle relative passate contribuzioni. «L'accordo con lo Stato sulla rinegoziazione dei livelli di spesa», ha affermato Anna Maria Carbone Prosperetti, «in coerenza col maggiore gettito di entrata spettante, non è dunque ulteriormente procrastinabile».

La spesa sanitaria pro capite, ha rilevato la Corte dei conti, resta più alta rispetto alla media nazionale, (ogni sardo spende 1.885 euro): «Contrariamente alle esigenze di contenimento, la spesa ha continuato a crescere in media del 4,3% l'anno», ha detto Donata Cabras nella requisitoria.

Un capitolo a parte è quello delle società partecipate della Regione che, come si vede dalla tabella accanto, vanno dalle miniere alle agenzie. La Corte ha denunciato il caso della società in house Sardegna.It il cui statuto non contempla strumenti e modalità di controllo mentre «le prerogative del socio unico Regione sono state svolte in modo e forma assolutamente discontinue». Sardegna.It racchiude i vari sistemi informatici della Regione, diversificati in base ai diversi assessorati. A Sardegna.It

lavorano 122 persone a tempo indeterminato, 16 collaboratori, tre dirigenti con un costo di 6,288 milioni di euro con un aumento rispetto al 2010 molto consistente (era 5,425 milioni di euro). «Risulta che a fronte di circa cento milioni di contratti per servizi», ha affermato Maria Paola Marcia, «stipulati dal 2006 con la Regione siano seguiti appalti della società all'esterno con formula selettiva attraverso pubblicazioni sul sito istituzionale della società per soli diciassette milioni».

Le partecipate regionali sono una sorta di zona franca: «Non risulta che da queste società siano state osservati gli stessi limiti assunzionali e di spesa fissati per la Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

La Regione detiene quote di partecipazioni in 32 società cui si aggiungono alcune fondazioni. Per questo sistema la Regione ha speso, nello scorso anno, 115,254 milioni di euro per contratti di servizio e poi ha sopportato altri costi per 135,263 milioni di euro. Su quest'ultima spesa la Corte dei conti ha ravvisato l'anomalia di finanziamenti privi di controprestazione contrattuale. Diciannove sono le società interamente partecipate dalla Regione, la quale ha disposto finanziamenti per 210 milioni. I dipendenti delle Partecipazioni regionali sono, sia pure con contratti differenti, ben 4.138 persone. Un sistema legato ai modelli delle Partecipazioni statali. Il presidente della Corte dei conti Mario Scano ha rilevato che «considerando tutte le società, anche quelle parzialmente partecipate, si possono contare 4.316 dipendenti cui si devono aggiungere i dirigenti, le unità a tempo determinato, i consulenti con un costo per il personale quantificato per difetto in circa 147,204 milioni di euro».



## Le partecipazioni regionali

Società partecipate Anno 2009	FATTURATO <sup>(1)</sup>	CAPITALE	Utili/Perdite esercizi precedenti	Risultato esercizio	Totale patrimonio netto	CASSA	Attività correnti	Passività correnti
BIC SARDEGNA	320.048	720.265	43.592	17.774	1.001.175	1.715.085	1.077.081	-1.004.583
CARBOSULCIS	10.668.361	15.000.000	-	32.305.865	119.745.969	154.764	84.508.307	-15.550.642
F. GOLD SARDINIA SPA	-	-	-	-	-	-	-	-
FLJORITE DI SILIUS SPA	1.625.062	2.000.000	-	2.942.891	1.907.109	796.948	1.436.800	-534.563
FLUORSID SPA	90.704.267	-	-	5.221.380	5.221.380	-	-	-
IGEA SPA	2.967.513	12.500.000	-	12.287.333	9.435.053	9.950.436	3.741.723	-2.012.061
INSAR SPA	2.118.351	26.219.887	2.890.632	1.052.303	22.918.272	1.071.424	24.075.810	-2.116.056
INTEX SPA	-	40.162.389	36.841.762	83.193	3.256.343	598.258	1.880.330	-69.125
N. MINERARIA SILIUS	6.538	10.330.000	243.876.188	175.325	-217.198.601	457.710	1.293.972	-219.238.134
PROGEMISA SPA	1.791.686	5.160.000	2.613.691	550.563	4.074.531	2.147.616	2.787.961	-490.160
SFIRS SPA	5.445.875	163.449.149	-	11.415.900	163.919.427	-	-	-
SIGMA INVEST SPA	146.908	37.181.565	23.149.243	1.786.345	21.662.627	879.274	206.383	333.854
SIPAS SPA	-	16.147.848	9.657.356	212.211	6.292.407	5.448.152	152.033	-65.860
SOTOCARBO SPA	45.000	2.322.000	-	115.369	4.018.605	572.693	1.408.696	-839.228
SOGAER SPA	34.034.630	13.000.000	1.382.118	1.332.048	10.285.834	577.227	40.969.024	-19.162.069
SOGEAL SPA	12.515.816	7.754.000	104.182	12.404.126	-4.754.308	81.450	10.575.906	-16.246.636
SOGEAOR SPA	65.350	2.862.892	-	1.021.466	3.303.080	1.863.043	99.122	-378.693
GEASAR SPA	26.007.415	7.749.000	-	1.115.236	24.252.198	349.079	14.977.469	-13.397.457
ABBANOIA SPA	214.946.795	114.775.783	-	11.892.600	116.918.579	8.824.745	537.057.929	-343.964.767
ARST	25.820.185	819.000	1.012.371	136.064	8.841.183	2.512.318	38.750.695	-21.351.190

<sup>(1)</sup> Ricavi vendite e prestazioni + altri ricavi ordinari

Fonte: Giunta Regionale

## CORTE DEI CONTI » LA RELAZIONE

# Provincia, troppi incarichi esterni

Nuovo rilievo dei magistrati che denunciano la mancanza di trasparenza. Diecimila dipendenti e spese in aumento

di **Mario Bertoldi**

► BOLZANO

Istituzione di garanzia sul corretto uso delle risorse pubbliche. E' stato il presidente Luigi Giampaolino a ricordare ieri, in occasione dell'insediamento delle Sezioni riunite del Trentino Alto Adige, il ruolo svolto dalla Corte dei Conti nella verifica annuale della gestione delle risorse pubbliche. «La grave crisi in atto, i mutamenti istituzionali, le straordinarie misure economiche che sono state adottate - ha ricordato ancora il presidente - richiedono ancora maggiore concretezza». E tanto più in momenti di crisi, non solo lo Stato ma anche gli enti locali debbono essere richiamati ad una gestione severa della risorse sulla base dei parametri derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea.

Come spesso accade, anche quest'anno il rendiconto generale della Provincia autonoma di Bolzano (per l'esercizio finanziario 2011) ha ottenuto il via libera dalle sezioni controllo anche se non sono mancati rilievi che investono soprattutto il tema della necessaria trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche. Non è un tema nuovo, ma è emerso anche quest'anno. In particolare per quanto riguarda la Provincia autonoma di Bolzano per la

quale la relazione dei magistrati Pallaoro e Rössler hanno evidenziato un dato tecnico allarmante: la spesa di mamma Provincia relativa al personale continua a registrare un aumento in controtendenza rispetto all'obiettivo generale di riduzione delle spese. L'organico a disposizione della Provincia comprende 10.489 unità lavorative a tempo pieno con una incidenza dell'11,5 per cento (+0,4 sul 2010) rispetto al totale delle risorse. Nel mirino della magistratura contabile sono entrate ancora una volta le collaborazioni esterne. Anche su questo punto viene segnalata una carenza di trasparenza.

Nella relazione della Corte si segnala infatti che la Provincia di Bolzano ha comunicato la sola entità dei pagamenti alle persone fisiche pari a quasi 11,3 milioni di euro, con un decremento del 5,8 per cento rispetto al 2010. Ma questo importo non comprende i pagamenti a persone giuridiche ed i costi sostenuti per i servizi esternalizzati. E su questo punto è arrivato il primo rilievo della Corte, che però non avrà effetto alcuno. «La mancata comunicazione alla Corte dell'entità delle spese complessive impegnate per collaboratori esterni - si legge nella relazione - determina una ca-

renza informativa che si riflette sulla trasparenza della gestione».

Ma le critiche vanno oltre e coinvolgono anche l'attività contrattuale. «Suscitano perplessità - scrivono i magistrati - le innovazioni introdotte con legge provinciale relativamente alla suddivisione dei lavori pubblici in lotti o per lavorazioni. La nuova normativa provinciale risulta in contrasto col divieto comunitario sui frazionamenti degli appalti e con le norme inderogabili in tema di concorrenza.

Va anche sottolineata - scrivono ancora i giudici - la mancata trasmissione alla Corte degli esiti dei controlli amministrativi e di sana gestione sull'Azienda Sanitaria, sulla Libera Università di Bolzano, sulla Camera di commercio e sugli altri enti finanziati in via ordinaria. Anche in questo caso emerge una preoccupante carenza di trasparenza. Per quanto riguarda la gestione delle risorse in termini più stretti, la relazione rileva un rilevante ricorso ad anticipazioni di tesoreria per far fronte alle esigenze finanziarie per effetto dei ritardi nel riversamento da parte del Ministero delle Finanze dei proventi erariali. Roma, insomma, è spesso in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ► IN REGIONE

### Meno competenze, troppo personale

► BOLZANO

L'ente Regione deve ridefinire con urgenza la propria pianta organica risalente al 1993 ed ormai sostanzialmente sovradimensionata in considerazione delle competenze sempre più limitate. L'intervento delle sezioni riunite della Corte dei Conti su questo punto è piuttosto deciso. Si parla di "urgenza" proprio per evitare lo sperpero di quattrini pubblici. La spesa per il personale, pur evidenziando nel 2011 una diminuzione rispetto al 2010, ha fatto registrare nell'ultimo triennio un aumento



Il magistrato Josef Rössler

dell'incidenza percentuale sulla spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino durante la relazione di ieri (fotoservizio dphoto)**

# In giunta 125 mila euro di spese personali

Il fondo è stato prosciugato ed il procuratore Robert Schülmers auspica controlli più rigidi



Il procuratore regionale Robert Schülmers: troppi incarichi esterni

► BOLZANO

La Provincia di Bolzano spende meno per garantire l'assistenza sanitaria ai suoi cittadini. Lo ha rilevato ieri, nella sua relazione, il procuratore Robert Schülmers. L'importo complessivo rilevato per il 2011 è di 1.176,4 milioni di euro (pari al 21,83 per cento sul totale degli impegni, in diminuzione dell'11,57 per cento rispetto all'anno 2010). A fronte di un calo complessivo della spesa corrente nella misura del 3,11 per cento si è registrata una crescita degli investimenti del 4,09 per cento. Lo riporta la memoria del procuratore regionale Robert Schül-

mers che dedica una certa attenzione alle spese di rappresentanza, senza obbligo di rendicontazione, del presidente e dei componenti della giunta provinciale. Anche lo scorso anno Durmwalder ha avuto a disposizione per le sue spese di rappresentanza 72 mila euro, gli assessori nel loro complesso altri 55 mila euro. «Resta qualche perplessità - scrive il procuratore - che anche quest'anno come negli anni precedenti si sia attinto per intero al fondo per le spese riservate». Il magistrato esprime l'auspicio di un controllo più severo da parte dell'amministrazione perché comunque anche le spese personali deb-

bono essere strettamente connesse all'esercizio delle funzioni della giunta. Pur rilevando una maggiore attenzione sugli incarichi di consulenza esterna assegnati (in diminuzione del 6 per cento rispetto al 2010), il procuratore Schülmers scrive che «risulta dubbia la congruità e la pertinenza di molti degli incarichi conferiti. Il magistrato ricorda che la pubblica amministrazione deve provvedere ai suoi compiti avvalendosi del proprio personale. Il ricorso alle collaborazioni esterne - se non giustificato - è inutile, costoso e ostacolo alla valorizzazione del personale interno».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



**Corte dei conti** Costi ridotti, soprattutto per farmaci e personale

# La sanità taglia le spese e passa l'esame

Iorio: «Il piano di rientro sta funzionando»

**Deborah Di Vincenzo**

■ Scelte impopolari, spesso contestate, anche se inevitabili nella maggior parte dei casi. Ma che stanno dando i risultati che si sperava di ottenere: trovare il modo di ripianare i debiti della sanità.

E il Molise, stando all'analisi della Corte dei conti, sta riuscendo a ridurre le spese ponendosi, con un -0.7%, in controtendenza rispetto al resto del Paese dove, in media, si registra una crescita del costo del servizio pari all'1.3%. Meglio ancora la spesa per il personale che, per la magistratura contabile, ha subito in regione un calo del 2.5%. Bene infine, anche la distribuzione territoriale della spesa farmaceutica. In Molise i costi dei medicinali sono i più bassi. Primato questo condiviso solo con la Valle d'Aosta.

Effetti del piano di rientro. «Circostanza che – nota la Corte – dimostra come misure straordinarie, riescano a favorire gli auspicati contenimenti di flussi di spese del settore». Va detto che la stessa relazione testimonia come anche nel

2010 il Molise, rispetto ad una crescita nazionale di un +1,1%, ha fatto registrare una contrazione di spesa di -0,3%.

Dati significativi per il presidente della Regione Iorio, intenzionato a farli «pesare» a Roma, visto che si sommano a quelli già resi illustrati dall'Agenzia per il Farmaco.

«A questo punto – ha infatti commentato – cercherò un'interlocuzione direttamente con il presidente Monti e con il ministro Balduzzi, perché l'evidenziarsi di dati che testimoniano come stiamo procedendo in maniera positiva nell'attuazione del piano di rientro siano accolti e tenuti nell'opportuna considerazione del tavolo tecnico interministeriale sulla sanità». Per il governatore infatti sembra si voglia evitare l'analisi dei risultati. «Non si possono trascurare dati matematici ed economici di così evidente eloquenza – ha ribadito –, fermandosi, con un piglio che ho più volte definito esasperatamente ragionieristico, su tecnicismi di poco conto e oggettivamente irrilevanti rispetto all'impianto e agli obiettivi dati dal piano».



**Michele Iorio**

«Monti e Balduzzi non possono ignorare i dati. Dimostrano che stiamo lavorando bene»



## La Cassa forense strappa l'ok della Corte dei conti

Buoni i risultati ottenuti nel biennio 2009 e 2010 dalla Cassa Nazionale di previdenza ed assistenza forense. Tuttavia, nonostante i provvedimenti varati negli scorsi anni, la stessa non ha ancora conseguito l'obiettivo di assicurare l'equilibrio gestionale su una proiezione temporale cinquantennale, come oggi prevede la normativa vigente. E' quanto ha messo nero su bianco la sezione centrale di controllo degli enti della Corte dei conti, nella deliberazione n.61 pubblicata ieri, relazione sul biennio 2009-2010 della Cassa oggi guidata da Alberto Bagnoli. Secondo la Corte, la Cassa, con una serie di provvedimenti adottati nel 2006 e 2007 e con i provvedimenti più incisivi del 2009, ha avviato una vera e propria riforma previdenziale intesa, attraverso misure sia sul versante delle contribuzioni sia su quello delle prestazioni, a migliorare l'equilibrio della gestione nel medio e lungo periodo. Tuttavia, a detta dei magistrati contabili, la data nella quale il saldo previdenziale diventa negativo, pur passando dall'anno 2030 del precedente bilancio tecnico all'anno 2036 del nuovo, rimane entro un orizzonte temporale troppo breve per un ente previdenziale, così come il saldo totale della gestione diviene negativo a partire dal 2040 (in precedenza si prevedeva il 2034) e il patrimonio diviene negativo a partire dal 2057 (in precedenza era il 2046). Nonostante quindi l'impegno dei vertici dell'ente, non è stato ancora conseguito l'obiettivo di assicurare un equilibrio della gestione in una prospettiva cinquantennale come previsto dalle disposizioni vigenti. Le risultanze delle verifiche operate dalla Corte mettono in evidenza risultati soddisfacenti. Il rapporto fra numero degli iscritti e numero delle pensioni migliora, passando da 5,43 del 2008 a 5,62 nel 2009 e a 5,75 nel 2010. Migliora il saldo fra entrate contributive e prestazioni, e il rapporto fra le due grandezze aumenta da 1,50 nel 2008 a 1,60 nel 2009, fino a 1,87 nel 2010 e, infine, l'avanzo di esercizio aumenta del 29% nel 2009 e del 112% nel 2010, raggiungendo il valore di 510 milioni di euro. Vi sono alcuni aspetti da migliorare, però. Tra questi, una difficoltà nella fase della riscossione dei crediti e l'adozione di "atteggiamenti prudenti" nella gestione del risparmio previdenziale ad essa affidato, con riferimento ai rendimenti netti delle attività finanziarie, su cui, lo ammette la stessa Corte, si sono abbattute le forti turbolenze dei mercati finanziari degli scorsi anni.

*Antonio G. Paladino*



**GIOIA TAURO** Notificata la relazione degli anni 2007-2010

# La Corte dei Conti promuove (quasi) a pieni voti l'Autorità portuale

Avanzo di amministrazione in crescita  
Uniche perplessità sui contenziosi aperti

Circa 70 pagine di soli consigli per migliorare ancora i conti e nessun richiamo o strigliata.

Il giudizio della Corte dei Conti è stato positivo nonostante i tagli delle risorse.

**Alfonso Naso**  
**GIOIA TAURO**

Tagli nelle consulenze, spese del personale ridotte, conti che tornano e soprattutto opere pubbliche portate avanti e quasi concluse. È anomalo, ma l'Autorità portuale di Gioia Tauro viene promossa a pieni voti, o quasi, dalla Corte dei Conti che con la delibera numero 57 del 14 giugno scorso ha rendicontato la gestione dell'Ente portuale calabrese dal 2007 al 2010.

Una delibera anomala appunto in quanto non è ricorrente in questo periodo leggere circa 70 pagine di soli consigli per migliorare ancora i conti e non richiami e strigliate se non ipotesi di danno erariale. E questo nonostante la crisi del settore portuale calabrese con la flessione dei traffici nel porto.

Ecco in dettaglio cosa scrivono i magistrati contabili: "La gestione dell'Autorità portuale si è concretizzata nell'ambito di una grave crisi

economica che ha coinvolto dalla metà dell'anno 2007 tutti i paesi più industrializzati con negative conseguenze anche sui traffici marittimi. Nel quadriennio in esame, l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha fornito un impulso per l'adozione degli atti programmatici e di pianificazione, fatta eccezione per la mancata redazione del programma triennale delle opere per gli esercizi 2009-2010".

**OPERE PUBBLICHE.** "Di rilievo - scrive la Corte - è stata l'attività svolta dall'Authority: oltre alla consueta attività autorizzatoria e di gestione del demanio marittimo, è da segnalare quella di manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere portuali e le opere di grande infrastrutturazione ed anche l'attività promozionale".

Peraltro, lo scalo di Gioia Tauro è stato inserito tra quelli beneficiari delle somme revocate dal governo agli altri che non hanno speso per tempo i finanziamenti.

**PERSONALE.** "Per quel che concerne gli organi e il personale, il collegio dei revisori dei conti, oltre ad altre segnalazioni di danno erariale poi risoltesi in via amministrativa, ha altresì provveduto (verbale n 89/2009) alla trasmissione alla Procura regionale della Corte dei conti della denuncia per danno erariale riguardo la corresponsione di emolumen-

ti al personale dipendente nei confronti del quale l'Ente vanta crediti derivanti da azioni di recupero già avviate".

**FINANZE DELL'ENTE.** "Gli esercizi 2007, 2008, 2009 e 2010 chiudono con un avanzo finanziario pari, rispettivamente a 2.542.951 euro, 7.532.727 euro, 6.842.049 euro e 2.893.03 euro; l'avanzo di amministrazione mostra nei quattro anni un trend in ascesa: ammonta nel 2007 a 5.648.619 euro, nel 2008 a 13.181.348 euro, nel 2009 a 20.023.396 euro e nel 2010 a 22.916.428 euro. Anche il conto economico ha registrato un avanzo".

La Corte ha sollevato dubbi, invece, su alcune immobilizzazioni che necessitano di una corretta scritturazione in bilancio.

**CONTENZIOSI.** Un capitolo a parte meritano i contenziosi che sono parecchi all'interno dell'area portuale. I due più importanti sono quello con il Consorzio Asi (risolto pochi giorni fa dal tribunale di Reggio) per la proprietà di cento ettari di aree demaniali e quello con la società di gestione dello scalo la Medcenter Container Terminal. Il collegio dei revisori dei conti ha ricordato ai magistrati contabili che "il contenzioso con la concessionaria Mct è stato definito in data 9 gennaio 2009 dal Tribunale civile di Palmi con sentenza favorevole alla



società concessionaria. La sentenza è stata appellata, mentre presso il Tar di Reggio Calabria risulta tuttora pendente il ricorso proposto dalla società concessionaria avente ad oggetto l'annullamento dei medesimi provvedimenti sottoposti alla cognizione del Tribunale civile di Palmi".

Insomma un tira e molla che non fa certamente bene allo sviluppo dell'area portuale. Un netto miglioramento della situazione finanziaria dell'ente che gestisce l'area portuale, presieduto da Giovanni Grimaldi, rispetto alla precedente deliberazione della Corte dei Conti. In ogni caso il giudizio sull'Authority è stato positivo nonostante i tagli delle risorse e il tentennamento perenne governativo sullo sviluppo del porto di Gioia Tauro. Oltre le parole di apprezzamento servirebbero i fatti. A cominciare dall'autonomia finanziaria, di cui si parla da tempo, ma che nel momento in cui si doveva renderla operativa, si è trasformata in una vera e propria mancata riforma. ◀



È stato positivo il giudizio della Corte dei Conti sull'operato dell'Autorità portuale soprattutto per quel che riguarda le infrastrutture

**IL CASO ALLA REGIONE.** I dipendenti da stabilizzare sono saliti a 208. I paletti di Armao: le indennità aggiuntive verranno tolte

## Nelle aziende partecipate siciliane aumentano i precari

PALERMO

●●● Mentre la Corte dei Conti solleva il caso dei rischi economici che possono sorgere dal piano di riordino delle partecipate regionali, si moltiplicano i precari della Multiservizi che la Regione dovrebbe stabilizzare. Erano 120 due mesi fa, sono saliti a circa 140 la settimana scorsa e ieri, all'ultima conta, sono diventati 208 per una spesa che supererebbe i 5 milioni e mezzo.

E così intorno alla fusione fra Multiservizi, Biosphera e Beni culturali spa, che darà vita alla principale società regionale (da circa 2.300 posti), si gioca la partita più importante di questa fase politica.

Ieri l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha diramato una circolare in cui fissa i paletti per la fusione. I superminimi (ce ne sono anche di 40 mila euro annui, superiori agli stipendi da 30 mila euro) non possono essere riconosciuti «se non al di sotto dei tetti del contratto dei regionali». Inoltre la nuova società «non ha alcun obbligo di considerare vincolanti i trattamenti delle vecchie società. Quanto in precedenza percepito non assume alcun rilievo». Condividendo un parere del professor Alessandro Garilli, Armao ricorda che «la nuova società potrà inquadrare i dipendenti che transiteranno nel modo che riterrà più opportuno alle proprie esigenze».

Per quanto riguarda i precari, Armao nella circolare sottolinea che una ponderazione dell'opportunità di stabilizzare può essere fatta solo sui dipendenti che hanno fatto ricorso e ottenuto almeno

una sentenza di primo grado: molti meno dei 208 dell'ultima conta. L'assessore indica infine il termine del 9 luglio perché le società completino le procedure per arrivare alla fusione entro il 15, ricordando che serve un piano del fabbisogno del personale che si accompagni alle previsioni di turn over e pensionamenti ma sempre «dando priorità agli equilibri di bilancio». Misure che preoccupano la Uil con Pietro La Torre. Ieri si è svolta un'altra protesta dei dipendenti delle tre società sotto l'Ars mentre in commissione Bilancio, guidata da Riccardo Savona, si discuteva della circolare di Armao.

Il caso rischia di mandare in tilt il già disastroso bilancio della Regione. La Corte dei Conti ha avvertito che dal riordino delle 34 partecipate (da ridurre a 14) può nascere «un transito generalizzato del personale dalle società dismesse a quelle rimaste in vita prescindendo da valutazioni sul fabbisogno, dalla selezione delle professionalità e dall'assetto organizzativo». Per la Corte «si perde di vista la redditività, col rischio che incorporando società vecchie nelle nuove si inquinano quelle sane». Ma soprattutto la Corte dei Conti avverte che «nelle partecipate sono in servizio circa 7 mila dipendenti che costano 220 milioni». Un numero che, se confermato a fusioni avvenute, rischia di stabilizzarsi nel tempo e pesare sulla già elevatissima spesa per il personale regionale. Per questo motivo il Pd, con Giuseppe Lupo, invita il governo a rinviare tutto alla prossima legislatura. **GIA. PI.**



## L'ANALISI RINNOVI FACILI E PRECARI A GO GO

# SICILIA, MERITO E BILANCI SONO IGNORATI

**Nella nostra  
Regione il doppio  
dei dirigenti rispetto  
al resto d'Italia**



**LELIO  
CUSIMANO**



La volontà del governo nazionale di ridurre la spesa pubblica anche attraverso la riduzione dei dipendenti statali, potrebbe interessare la Sicilia in misura molto contenuta, essendo più probabile che l'attenzione si volga verso i ministeriali. Ciò non toglie però che in Sicilia il problema del sovra popolamento pubblico esista e sia addirittura più grave che altrove. Anche quest'anno la Corte dei Conti si è misurata con l'ingrato compito di quantificare i dipendenti regionali. In complesso si tratta di oltre 20 mila unità lavorative. Tra queste spiccano per l'elevata incidenza i dirigenti. Nella media delle regioni italiane la loro incidenza sul totale dei dipendenti pubblici è del 5,8%; in Sicilia sfioriamo l'11%! La Corte dei Conti ha rilevato presso la Regione la presenza di 1.836 dirigenti a tempo indeterminato, di 82 dirigenti a tempo determinato e di 60 dirigenti comandati o distaccati. La spesa per le retribuzioni del personale regionale supera ampiamente il miliardo, cui vanno ad aggiungersi 644 milioni di euro per gli oltre 16 mila pensionati regionali. La retribuzione pro capite è passata da 33 mila euro nel 2001 ai 40 mila del 2011. In sostanza, tra per-

sonale in servizio ed in quiescenza, si tratta di oltre 36 mila persone che costano alla Regione 1,7 miliardi di euro.

Secondo la Corte, i fattori che hanno determinato l'aumento della spesa sono stati i rinnovi contrattuali con oneri in taluni casi «netamente superiori a quelli nazionali», l'aumento degli uffici di massima dimensione e le cosiddette stabilizzazioni. Questi ultimi due punti meritano qualche approfondimento. Nel 2008 è stato ridimensionato l'assetto dell'Amministrazione regionale; negli anni successivi sono però intervenuti significativi cambiamenti. L'amministrazione che prima si articolava in 456 strutture, si è dilatata fino a 496 unità nel 2010 e 502 nel 2012; «in palese controtendenza -scrivono i magistrati contabili- rispetto al ridimensionamento che aveva ispirato la riforma».

L'altro punto riguarda i lavoratori socialmente utili, stabilizzati presso enti vari e per i quali la Regione si è impegnata ad erogare un contributo per cinque annualità. Sono 12.300 dipendenti, con un costo complessivo di 230 milioni di euro. In Sicilia il comparto pubblico è stato utilizzato per arginare il disagio sociale, ricorrendo ad assunzioni di portata superiore alle effettive esigenze. Pur considerando le peculiarità del contesto socio-economico vanno comunque tenuti in conto, secondo la Corte, alcuni principi costituzionali quali la selettività nell'accesso, le effettive necessità funzionali degli enti, i vincoli di finanza pubblica e gli equilibri di bilancio. Tutte questioni in Sicilia puntualmente ignorate. Ora la bomba sociale è innescata. Il mostro creato negli anni da

scelte disennate, appare di difficile gestione. Eppure non ci sono alternative ad un cambio di passo. I conti regionali, complice una drastica riduzione delle entrate proprie e dei trasferimenti statali, non riescono più a sopportare il sovraccarico di stipendi e pensioni, senza che peraltro a tali massicci volumi di spesa si accompagni un ritorno per la collettività, in termini di servizi pubblici efficienti. Con riguardo ad esempio ai dirigenti, la Corte è draconiana. Il carousel intervenuto nelle posizioni apicali dell'amministrazione regionale ed il consistente numero di ingressi esterni, hanno avuto ripercussioni negative sulla funzionalità degli uffici regionali. «L'Amministrazione -rimarca la Corte- si è infatti mantenuta discontinua ed inefficiente con gravi ripercussioni soprattutto sulla spesa delle risorse comunitarie». Non manca qualche nota positiva; nel triennio 2015-2017 la metà dei posti pubblici regionali liberati per pensionamento sarà cancellata dalle piante organiche. Basterà? Certo bloccare il tum over è la più indolore delle manovre; ma quanti anni necessitano per smaltire l'eccesso di personale e, principalmente, come farà la Regione a procurarsi quelle nuove professionalità che la globalizzazione e la competizione territoriale rendono indispensabili? **FONDI@GDS.IT**



## I NODI DELLA POLITICA

TRA I CASI LIMITE SPICCA L'UFFICIO CHE VIGILA SULLE OPERE PUBBLICHE: UN RESPONSABILE E DUE ADDETTI

# Regione, spese record per i dirigenti

● La Corte dei Conti: c'è un capo ogni 9 dipendenti, nessuno così in Italia. E ci sono pure consulenze esterne

**I giudici contabili: «Si impone una rigorosa rivisitazione delle posizioni dirigenziali, il cui numero è tuttora eccessivo in rapporto al dato fatto registrare nelle altre regioni italiane».**

**Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Un dirigente ogni cinque dipendenti: è il record fatto segnare negli assessorati all'Agricoltura e alle Infrastrutture. Ed è un record che si muove all'interno di un altro primato, quello della Regione nel suo complesso che con un dirigente ogni 9 dipendenti stacca, e di molto, le altre Regioni italiane, comprese le altre a Statuto speciale. Perfino i magistrati delle sezioni riunite della Corte dei Conti non hanno nascosto il loro stupore. E così uno dei capitoli più importanti dei quattro tomi che compongono il giudizio di parifica sul bilancio del 2011 si conclude con un appello che va oltre il tradizionale monito sul rigore finanziario: «Si impone una rigorosa rivisitazione delle posizioni dirigenziali, il cui numero è tuttora eccessivo in rapporto al dato più contenuto fatto registrare nelle altre regioni italiane». Secondo i dati raccolti dalla sezione di Controllo, guidata da Rita Arrigoni, nelle altre Regioni italiane i dirigenti sono circa il 5,8% del totale del personale. In Sicilia questo dato cresce fino al 10,6%. In totale i dirigenti della Regione - limitando il conto agli assessorati - sono in questo momento 1.918 (di cui 82 a tempo determinato).

E se un dirigente ogni 5 dipen-

denti è un record nel record, c'è chi può già vantare di essere andato oltre: all'Osservatorio regionale degli appalti - secondo le rilevazioni del procuratore della Corte dei Conti, Giovanni Coppola - ci sono 8 dirigenti per 10 dipendenti. Nell'Ufficio speciale di coordinamento e vigilanza sulle opere pubbliche c'è un dirigente per due dipendenti, così come all'Ufficio speciale per i parchi e le riserve e in quello dell'Energy manager. E all'ufficio speciale per le aree a rischio ambientale i dirigenti sono 2 per appena 6 dipendenti. Di fronte a queste cifre potrebbe perfino non risaltare l'Ufficio speciale affari extraregionali (ex Ufficio di Bruxelles) dove ci sono 11 dirigenti per 32 dipendenti, in pratica uno ogni 2,9 funzionari. Mentre all'autorità di certificazione dei programmi cofinanziati dall'Europa i dirigenti sono 5 e i «soldati semplici» 10.

Alcune di queste strutture sono uffici speciali. Gli stessi che per la Corte dei Conti «nascono con motivazioni generiche e spesso duplicando funzioni già attribuite ad altri assessorati». Sull'ufficio che dovrebbe censire le opere incompiute, per esempio, i magistrati si chiedono «come possa funzionare, visto che ha solo 4 dipendenti, dirigente compreso».

Ma anche nei dipartimenti tradizionali il rapporto non migliora di molto: alla Pesca ci sono 18 dirigenti per 39 dipendenti, all'Urbanistica 29 direttori e 64 impiegati, all'Agenzia per l'impie-

go 17 «capi» per 72 funzionari.

Per la Corte dei Conti «la proliferazione di dirigenti, rispetto al resto d'Italia, è solo in parte giustificata dal fatto che lo Statuto attribuisce maggiori funzioni». Anche perchè c'è un altro dato che i magistrati contabili non possono condividere, quello dei dirigenti esterni, nove in tutto, che vengono pagati 250 mila euro, «una retribuzione di gran lunga superiore a quella dei dirigenti generali interni» che si ferma fra i 160 e i 190 mila euro annui. Per la Corte «di fronte a oltre 1.800 dirigenti di ruolo è poco plausibile ritenere che non siano già disponibili idonee professionalità all'interno dell'amministrazione. La mancata valorizzazione dei dirigenti interni è la causa dei costi elevati per gli esterni». In generale la Corte individua «un aumento della spesa media per ciascuna tipologia di incarico dirigenziale».

E ciò malgrado non sia stato rinnovato l'ultimo contratto. Anzi, l'annunciata ripresa delle trattative per i rinnovi fa temere ai magistrati contabili «ulteriori incrementi dei costi del personale». Che nel 2011 hanno già toccato un altro record: fra dirigenti e dipendenti, la Regione ha speso un miliardo e 80 milioni a fronte del miliardo e 26 milioni dell'anno precedente. Ciò si riflette anche sulle pensioni. Sommando alla spesa per il personale in servizio quella per la quiescenza, la Regione nel 2011 ha sborsato un miliardo e 724 milioni, quasi 47 milioni in più dell'anno prima.





1 Rita Arrigoni, Corte dei conti. 2 Giovanni Coppola, Corte dei conti. 3 Gianni Silvia della Beni culturali

“Inevitabili misure impopolari”. In allarme Balduzzi, Cancellieri, Terzi e Severino

# Sui tagli ministri in rivolta ma il Professore non cede “Bisogna cambiare adesso”

**Ieri incontri fino a tarda sera a Palazzo Chigi, ma ai dicasteri non è ancora giunto nulla**

**Il varo del decreto forse venerdì. Ma sarà necessaria poi un'altra tranche da 5 miliardi**

**FRANCESCO BEI**

ROMA — Quattro contro quattro. Da una parte quelli con le forbici in mano: Monti, Bondi, Grilli e Patroni Griffi. Dall'altra i quattro “resistenti”: Terzi, Cancellieri, Severino e soprattutto Balduzzi. È dentro lo stesso governo, oltre che con i sindacati e i partiti, che Monti sta giocando la mano più difficile della spending review. Perché ognuno dei ministri di spesa interessati ritiene di aver già grattato all'osso le sue spese. «Se tagliate il personale della Farnesina in questo modo — raccontano abbia ingiunto il ministro Terzi — sappiate che sarò costretto a chiudere diverse sedi diplomatiche».

Se il più arrabbiato è il ministro della salute Balduzzi, a cui vengono chiesti i sacrifici più grandi (oltre un miliardo solo per quest'anno), anche gli altri titolari di dicasteri pesanti non stanno certo a guardare. Soprattutto perché nessuno ha ancora saputo niente. Ieri infatti a palazzo Chigi si sono susseguiti fino a tarda sera gli incontri al vertice tra Monti e il nocciolo duro formato da Catricalà, Grilli, Patroni Griffi e dal capo gabinetto dell'Economia Vincenzo Fortunato. Ma a via Arenula, sede del ministero di Giustizia, Paola Severino aspetta

ancora con impazienza di vedere le ormai famigerate schede di Enrico Bondi sui tagli da fare. Così come al Viminale, a parte il piano per la riorganizzazione delle prefetture, nessuno conosce dettagli. «Ormai — dicono a via Arenula — siamo ridotti al lumicino. Tagliare ancora significa andare a ridurre il personale della polizia penitenziaria». La stessa musica che risuona dal Viminale: «Di questo passo si mette a rischio la sicurezza».

E tuttavia, davanti alle obiezioni dei suoi ministri e alla levata di scudi di partiti e sindacati, Monti tira dritto per la sua strada, pronto a varare il decreto già questo venerdì. Con una punta d'irritazione per il gioco di sponda che intuisce sottotraccia tra i sindacati del pubblico impiego e i ministri che vogliono evitare la cura dimagrante. «Ci saranno misure impopolari — ha avvertito in queste ore il premier — ma è nella stessa natura di questo governo operare dove altri avrebbero maggiori remore e resistenze». In ogni caso il Professore rivendica di aver fatto delle scelte precise. Nei colloqui telefonici avuti negli ultimi due giorni con i leader dei partiti, il premier ha spiegato la sua intenzione di procedere, «diversamente che in passato, abbando-

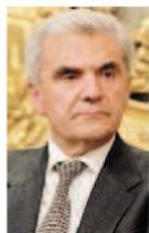
nando la logica dei tagli lineari». Inoltre, fanno notare da palazzo Chigi, tagliare le spese improduttive e gli sprechi «è l'unico modo per evitare l'aumento dell'Iva e ripagare i danni del terremoto».

Solo per il sisma Monti ha fatto dei conti da brivido: servono 500 milioni subito e 2 miliardi il prossimo anno, tra spese per la ricostruzione e mancati introiti delle imposte. Così il conto finale sale e sale ancora. D'altronde, al netto del terremoto in Emilia, il governo ha già il problema di trovare 16 miliardi nel 2013 (se si vuole evitare del tutto l'aumento dell'Iva) e altri 10 miliardi per procedere verso il pareggio di bilancio. Per venire incontro alle preoccupazioni di “ABC” e rendere la cura meno indigeribile per i sindacati, la strategia di Monti è quella di spalmare nel tempo la dieta dello Stato. «Si va verso un 5 + 5», riferisce in nottata una fonte al termine dell'ennesima riunione a palazzo Chigi. Significa che 5 miliardi saranno trovati subito, col decreto che sarà approvato venerdì, e altri 5 miliardi di tagli arriveranno più avanti. Magari d'estate, al riparo da possibili mobilitazioni sindacali. O nella legge di stabilità da approvare in autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I contrari**



**SALUTE**

Il ministro Balduzzi è chiamato ai sacrifici più duri. 8 miliardi in due anni e mezzo da risparmi sulla spesa sanitaria



**INTERNO**

Il ministro Cancellieri è chiamata a risparmi da attuare attraverso la riorganizzazione delle prefetture



**FARNESINA**

Il ministro degli Esteri Giulio Terzi teme di essere costretto a chiudere alcune sedi diplomatiche per i tagli



**GIUSTIZIA**

Il guardasigilli Paola Severino è preoccupata per i risparmi chiesti. Possibili riduzioni della polizia penitenziaria

## Spending review, spunta il decreto light

Un decreto pesante da 7-10 miliardi o uno più soft da 5-6 miliardi, con un rinvio della seconda tranche all'autunno. Questo, in sintesi, lo scenario che si profila all'orizzonte sul fronte della cosiddetta spending review dopo un primo confronto, ieri, al Consiglio dei mi-

nistri. Una sorta di «lavoro istruttorio», hanno spiegato fonti governative, in vista degli incontri di oggi tra Monti, le parti sociali e gli enti locali. Palazzo Chigi e Tesoro premono l'acceleratore sulla prima ipotesi per evitare l'aumento dell'Iva, ma i ministeri, in particolare quello della Salute, frenano.

A PAG. 3

# Spending review, oggi il d-day Ipotesi manovra in due tranche

Ieri Consiglio dei ministri interlocutorio in vista del vertice di oggi con le parti sociali. Maxi decreto da 10 mld o nuovo intervento in autunno

**ANNA PAPERNO**

Un decreto pesante da 7-10 miliardi o uno più soft da 5-6 miliardi, con un rinvio della seconda tranche all'autunno. Questo, in sintesi, lo scenario che si profila all'orizzonte sul fronte della cosiddetta spending review dopo un primo confronto, ieri, al Consiglio dei ministri. Il premier Mario Monti ha incontrato separatamente il titolare dello Sviluppo economico, Corrado Passera, il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, e il viceministro all'Economia, Vittorio Grilli. Una sorta di «lavoro istruttorio», hanno spiegato fonti governative, in vista degli incontri di oggi tra il presidente del Consiglio, le parti sociali e gli enti locali. Si parlerà dell'entità dei tagli legati al decreto sulla spending review. Palazzo Chigi e Tesoro premono l'acceleratore sulla prima ipotesi, ma i ministeri frenano, in particolare quello della Salute. E proprio questa frenata potrebbe spingere a cedere a un intervento in due tempi. Difficilmente, poi, un provvedimento leggero sarebbe sufficiente a scongiurare l'incremento dell'Iva anche l'anno prossimo. Il decreto vero e proprio, dunque, prenderà corpo dopo gli incontri con le parti sociali, che dovrebbero essere risolutivi per capire i modi e i tempi del provvedimento che taglia la spesa pubblica.

«Siamo stati convocati dal presidente Monti - ha spiegato ieri il prepresidente della Confindustria, Giorgio Squinzi - che ci illustrerà le linee operative della spending review, e mi auguro che attraverso

so la sua revisione si possa veramente accumulare quei fondi che ci permettano da un lato di ridurre la pressione fiscale, e dall'altro di poter riprendere a fare investimenti nella direzione della crescita e dello sviluppo».

Squinzi ha inoltre sottolineato la necessità in Italia «di una riduzione di tasse. Il total tax rate in Italia è al 68,5% contro il 46,7% in Germania, il 37% nel Regno Unito, il 52% in Svizzera», rilevando che «le nostre imprese hanno un fardello sulle spalle che fino ad ora hanno portato e lo hanno pagato in termini di incapacità di crescere e di produttività». Questa è una situazione, ha detto il leader degli industriali, «contro cui non riusciamo più a combattere: abbiamo bisogno di un sistema Paese che ci permetta di venire fuori in maniera definitiva».

Il decreto ha come obiettivo dichiarato quello di evitare l'aumento dell'Iva dopo le vacanze (servono 4,2 miliardi), ma deve anche trovare nuove risorse per i territori colpiti dal terremoto in Emilia-Romagna e in Lombardia. Ci sono poi da finanziare anche le spese inderogabili, come le missioni internazionali. Una serie di risorse dovrebbe arrivare dalla sforbiciata alle spese pubbliche attesa dal pacchetto di misure del commissario straordinario Enrico Bondi, che intende razionalizzare gli acquisti di beni e servizi.

Tagli che partono essenzialmente dalla sanità, con una sforbiciata da 1-2 miliardi, soprattutto per la riduzione della spesa farmaceutica. Misure cui si aggiungerà un pacchetto di interventi del mini-

stro della Salute, Renato Balduzzi, con la riduzione delle spese per la specialistica convenzionata e per gli altri appalti. Il secondo e terzo pilastro saranno la riduzione delle Province (dovrebbe essere dimezzato il numero degli enti attivi) e la scure sulle società pubbliche, alleggerendo Cda e tagliando enti strumentali, società e consorzi di Regioni, Province e Comuni. Altri tagli riguarderanno gli immobili pubblici con misure di razionalizzazione e il congelamento dei canoni di affitto.

Possibili misure dovrebbero poi arrivare sul fronte del pubblico impiego. Punto sul quale i sindacati sarebbero pronti a scendere in piazza. Per i dipendenti pubblici potrebbero esserci un taglio dei buoni pasto, il rinvio della tredicesima a gennaio e una riduzione di permessi e distacchi. Prevista anche la riduzione dell'organico del 20 per cento per i dirigenti, del 10 per cento per quelli di secondo livello e del 5 per cento per gli altri ruoli, coinvolgendo circa 10mila lavoratori. Per gli statali in esubero non ricollocabili potrebbe essere stabilita la mobilità per due anni (con l'80 per cento dello stipendio), mentre per chi ha i requisiti per la pensione potrebbe scattare il pensionamento con le vecchie regole previdenziali, derogando per 1-2 anni alla riforma Fornero.



**SALVA-ITALIA BIS** IL GOVERNO PENSA A UNO STOP DI 18 MESI PER LUCE, GAS, ACQUA, TLC E AUTOSTRADE

# La manovra blocca le tariffe

*L'idea del Tesoro però non convince Passera perché i prezzi legati al petrolio stanno già scendendo. Intanto Monti finisce nel mirino dei sindacati per i tagli alla Pa. E il fabbisogno cala di 15 miliardi*

IL GOVERNO PENSA DI IMPORRE UNO STOP DI 18 MESI A LUCE, GAS, ACQUA, TELEFONI E AUTOSTRADE

## La manovra blocca tutte le tariffe

*L'idea è del Tesoro ma non convince Passera perché i prezzi legati al petrolio stanno già scendendo. Deciderà Monti. Premier nel mirino per i tagli alla Pa: sindacati sul piede di guerra. Il fabbisogno scende di 15 mld*

DI ROBERTO SOMMELLA  
E GIANLUCA ZAPPONINI

**U**n blocco di 18 mesi a tutte le tariffe per alleviare i bilanci familiari. È questa una delle ipotesi più forti che in una bozza del decreto legge sulla spending review è stata messa nero su bianco dai tecnici del ministero dell'Economia e che è all'esame del presidente del Consiglio, Mario Monti. L'idea, che non è nuova e che si riaffaccia all'orizzonte ogni volta che c'è da varare una manovra, prevede il congelamento di tutte le tariffe amministrative direttamente dallo Stato attraverso organi e autorità di regolazione, vale a dire le bollette di luce, gas, acqua, trasporti e autostrade. Un provvedimento del genere è stato varato negli anni passati anche dai precedenti ministri dello Sviluppo, Antonio Marzano e Claudio Scajola, ma i risultati pressoché nulli ottenuti allora da un provvedimento del genere (tra l'altro in questo momento con il petrolio sotto 100 dollari al barile alcune tariffe sono destinate a scendere dopo l'estate) hanno indotto l'attuale super ministro di Via Veneto, Corrado Passera, a prendersi una pausa di riflessione. Non è escluso quindi che alla fine la norma sparirà dal testo finale del dl, che verrà portato in Consiglio dei ministri tra giovedì e venerdì prossimo. *MF-Milano Finanza* è comunque riuscita a entrare in possesso di una bozza di testo dell'emendamento in questione che punterebbe appunto a congelare le bollette, escluse, pare, quelle telefoniche. «Al fine di contenere gli oneri finanziari a carico dei cittadini e delle imprese, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto sino al 31 dicembre 2013, è sospesa l'efficacia delle norme statali che obbligano o autorizzano organi dello Stato o autorità a emanare atti aventi per oggetto l'adeguamento di diritti, contributi o tariffe a carico di persone fisiche o persone giuridiche in relazione al

tasso di inflazione ovvero ad altri meccanismi automatici», questo l'incipit della norma che prosegue: «Per quanto riguarda i diritti, i contributi e le tariffe di pertinenza degli enti territoriali l'applicazione della disposizione di cui al presente comma è rimessa all'autonoma decisione dei competenti organi di governo».

**In attesa di sapere** come andrà a finire il blocco-tariffe, il governo è alla ricerca della quadra sul resto del complesso del lavoro portato avanti da Mr Forbici Enrico Bondi col contributo, a volte invero riottoso, di tutti i ministri di spesa che da ieri hanno avviato una serie di incontri prima del varo di quella che è sempre più palesemente una manovra salva-Italia bis. L'impatto dovrebbe essere di 8-10 miliardi di euro nel 2012 per poi lievitare ad almeno 20 miliardi di euro nel 2014 e quindi evitare almeno metà dell'aumento dell'Iva, che dovrebbe scattare nell'ottobre prossimo (le aliquote dovrebbero salire dal 10 al 12% e dal 21 al 23%). I malumori con cui deve fare i conti Monti in un clima più teso di quello trovato a Bruxelles all'eurosummit del weekend scorso, non mancano: dal pubblico impiego, con i sindacati sul piede di guerra per le annunciate misure di contenimento delle piante organiche, alla sanità, settore che nel decreto dovrebbe dare un contributo sostanzioso di 8,5 miliardi in tre anni (un miliardo quest'anno e 3 e 4 rispettivamente nel 2013 e 2014), è tutto un levarsi di proteste e distinguo. Ieri il premier ha fatto il punto a Palazzo Chigi con il ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera, il viceministro all'Economia Vittorio Grilli, il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda e il ministro per la Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, ma gli incontri proseguiranno anche oggi a partire da quelli con le parti sociali. I dubbi e le preoccupazioni bipartisan su un taglio dei dipendenti pubblici e

della spesa sanitaria di certo non mancano. E se il buongiorno si vede dal mattino, allora c'è da giurare che Monti nell'applicazione della spending review avrà addirittura una vita meno facile di quando ha dovuto convincere Angela Merkel ad aprire l'ombrello tagliaspread. Il Pd, per esempio, ha immediatamente preso le distanze dagli interventi sulla spesa sanitaria. Il partito di Bersani si è detto infatti «molto preoccupato» e «nettamente contrario a ipotesi di tagli lineari che alludono a un ridimensionamento dei servizi e dei livelli essenziali di assistenza». Per il leader dei democratici non è addirittura «accettabile toccare il sociale». Un po' più cauto l'ex premier Massimo D'Alema, per il quale la revisione della spesa «è necessaria». Ma «bisogna vedere il merito delle scelte che verranno fatte, le esamineremo quando ci sarà la spending review». Anche sull'altra sponda del fiume i tagli alla spesa suscitano qualche timore, soprattutto quelli che interesserebbero nel caso i dipendenti pubblici. Per Antonio Leone (Pdl), vicepresidente della Camera, «tagliare la spesa pubblica è necessario, bisogna valutare la bontà dei criteri adottati. Attendiamo di conoscere i contenuti dei provvedimenti messi a punto dal governo, ma se il grosso della manovra riguarderà solo gli statali, emergono grosse perplessità, da chiarire in un confronto aperto con le parti politiche». Ma le reazioni alle sforbiciate di Monti non si sono limitate esclusivamente al mondo politico. Sulla spending review il più duro



è stato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha addirittura ventilato l'ipotesi di uno sciopero generale. «Se si faranno tagli tanto per farli, si faranno solo più guai», ha detto. Col coltello fra i denti anche il segretario della Uil, Luigi Angeletti e il segretario della Cgil, Susanna Camusso, secondo cui «i lavoratori pubblici hanno già compiuto sacrifici con il blocco per tre anni dei contratti. Prima di parlare di nuovi tagli cominciamo a vedere quali risultati hanno prodotto quelli già attuati».

Infine una buona notizia. Nei primi sei mesi dell'anno il fabbisogno statale è stato di 29,1 miliardi, quasi 15 miliardi in meno rispetto ai 43,9 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. (riproduzione riservata)

È sempre più evidente che per rispettare le regole Ue, non basteranno le manovre tradizionali

Dobbiamo dimezzare il rapporto tra il debito pubblico e il Pil, portandolo dal 120 al 60%

## IL DOSSIER. La crisi finanziaria

# Conti pubblici

## Governo a caccia di misure straordinarie per ridurre il debito di 900 miliardi in 20 anni

*Le ipotesi: dai Fondi patrimoniali ai bond che esentano dall'Imu*

ROBERTO PETRINI

La partita delle misure straordinarie sul debito pubblico è ormai aperta. Per ora è un dibattito tra tecnici e intellettuali che viaggia per l'Europa, ma che naturalmente trova in Italia la maggiore reattività. Nonostante l'avanzo primario, le manovre di tagli e tasse, la permanenza nell'euro e il rispetto del nuovo trattato "Fiscal compact" (riduzione in vent'anni di tutto il debito che eccede il 60% del Pil, ovvero 900 miliardi), l'Italia rischia seriamente di non farcela. La convinzione generale è che bisogna trovare una soluzione.

IN PRIMA linea, sul tavolo fin dal settembre scorso ma oggi sponsorizzata anche dall'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, c'è il piano firmato da Andrea Monorchio (già Ragioniere generale dello Stato) e dal giurista Guido Salerno. La proposta è stata presentata al Cnel, qualche giorno fa, con il nome in codice di «Tagliadebito» e si articola in tre opzioni. Obiettivo: ridurre il debito al 60 per cento in vent'anni a quota 1.140 miliardi, naturalmente mantenendo inalterato il pareggio di bilancio.

Il primo intervento consiste nel pagare

i debiti dello Stato alle imprese

con titoli pubblici al ritmo di 3 miliardi al mese in due anni (circa 70 miliardi): dunque con un percorso più serrato di quanto stabilito dal recente decreto sviluppo. La seconda operazione è più complessa: lo Stato emetterebbe una serie speciale di titoli pubblici garantiti da una ipoteca sul 10 per cento delle proprietà immobiliari italiane, i proprietari delle case avrebbero in cambio titoli speciali con rendimenti pari al tasso di sconto e, nel caso di volontarietà, sarebbero esentati dall'Imu. La mega-garanzia immobiliare verrebbe conferita ad un fondo presso Bankitalia e i titoli emessi verrebbero sottoscritti e utilizzati dalle banche agenti per avere liquidità presso la Bce: queste risorse servirebbero al Tesoro per riacquistare sul mercato i vecchi titoli di Stato (il 10 per cento del patrimonio immobiliare vale circa 500 miliardi).

La terza gamba del piano prevede la costituzione di un «Fondo patrimonio Italia» al quale verrebbero conferite grandi aziende di Stato (Eni e Enel, ad esempio) e tutto il patrimonio immobiliare. Il Fondo emetterebbe titoli, con rendimento pari al tasso di sconto, che verrebbero dati in «concam-bio» in modo forzoso agli italiani (tranne pensionati e lavoratori dipendenti) che sarebbero coinvolti per il 10 per cento

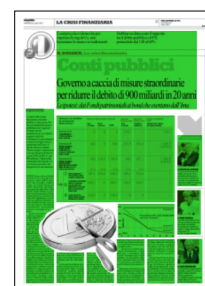
del proprio patrimonio. Visto che la ricchezza finanziaria degli italiani è di circa 4.000 miliardi, la riduzione del debito sarebbe di circa 400 miliardi. In alternativa l'operazione di «concam-bio» potrebbe essere limitata ai soli titoli di Stato posseduti dalle banche.

Qualcosa di simile ha proposto recentemente, a titolo personale, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas: fondo pubblico con patrimonio dello Stato, emissione titoli con tripla "A", tassi bassi e concambio con vecchi titoli da ritirare sul mercato.

Ma proposte che hanno come obiettivo il 60 per cento debito Pil sono state avanzate anche da Paolo Savona con l'allargamento dell'orizzonte all'Europa: un fondo speciale presso la Bce che contenga l'eccedenza dei debiti europei. Esiste inoltre la proposta tedesca del Debt redemption fund che dovrebbe acquistare l'eccedenza del 60% del debito/Pil di tutti gli Stati, i quali dovrebbero continuare a pagare rimborsi e interessi, sia pure ridotti.

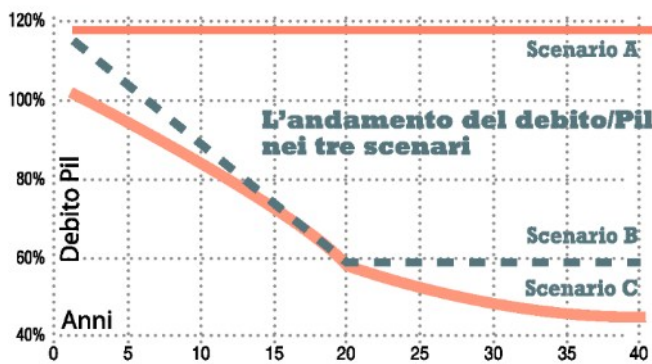
Ed il governo? Non sta fermo. Un primo passo è stato fatto nei giorni scorsi con il varo di tre fondi per privatizzare o gestire al meglio municipalizzate, aziende pubbliche e beni demaniali. Non è escluso che le quote di questi fondi, adeguatamente patrimonializzati, possano essere utilizzate per una gamma di operazioni ancora tutta da scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Attacco al debito:  
la proposta  
Monorchio**

	Riduzione debito pubblico (miliardi)			Spesa per interessi (mld)	Risparmio interessi (mld)	Impegno complessivo
	Da 0 a 20 anni	Da 20 a 40 anni	Totale	Da 0 a 40 anni	Rispetto a scenario A	Abbattimento debito più spesa interessi
<b>Scenario A</b> "Immobilismo" il debito pubblico resta inalterato	0	0	0	719,1	-	719,1
<b>Scenario B</b> Debito pubblico ridotto al 60% in 20 anni con manovre tradizionali (tagli e tasse)	922	0	922	377,5	341,6	1.299,5 in 20 anni
<b>Scenario C</b> Debito pubblico ridotto al 60% dopo 20 anni e al 45% dopo 40 anni con tre misure straordinarie	922	218,6	1.140,6	242	477,1	1.382,6 in 40 anni
	di cui	di cui	di cui	di cui	di cui	
① Parte pagamenti PA ai privati in titoli a basso rendimento	197,7	218,6	416,3	109,3	215,4	-
② I proprietari immobiliari danno in garanzia piccola parte del patrimonio e ricevono titoli, più esenzione tasse-casa	505,7	0	505,7	132,7	216,7	-
③ Quote del fondo patrimoniale pubblico distribuite ai cittadini	218,6	0	218,6	0	0	-



In dirittura di arrivo  
il lavoro del commissario  
sulle uscite dello Stato

Nel mirino il personale  
e i beni e servizi della  
pubblica amministrazione

## IL DOSSIER. Le misure sul tavolo

# I tagli

## Dirigenti, toghe, acquisti pubblici ecco la scure di Bondi sulla spesa

*In settimana arriva il decreto salva-Iva*

### I numeri

#### 7 euro

##### BUONI PASTO

I ticket per gli statali avranno un valore massimo di 7 euro l'uno (dimezzati in alcuni casi). La spesa complessiva vale 10 milioni l'anno

#### 42

##### PROVINCE

Ne scompariranno almeno 42, quelle prive di due requisiti su tre: oltre i 350 mila abitanti, sopra i 3 mila km quadrati, 50 municipi

#### 280

##### UFFICI GIUDIZIARI

Tribunali, procure, sezioni distaccate. Più di 280 potrebbero essere chiusi per effetto della revisione delle circoscrizioni

VALENTINA CONTE

Un frenetico lavoro di limatura accompagna la gestazione della *spending review*. I dicasteri resistono ai tagli. Il malumore si diffonde tra gli statali che temono misure troppo severe, tra mobilità e voci di blocco delle liquidazioni, necessarie a garantire i prepensionamenti in deroga alla riforma Fornero. Il decreto che rivede la spesa pubblica, atteso a giorni in Consiglio dei ministri, dovrebbe recuperare 5 miliardi per sterilizzare l'aumento dell'Iva in autunno, finanziare la ricostruzione in Emilia, la spesa per gli "esodati", le missioni internazionali. I risparmi più consistenti verranno dalla razionalizzazione degli acquisti, in particolare nel comparto della sanità, predisposta in queste ore dal commissario Bondi.



## Dipendenti

### In tre anni 10mila esuberanti sforbiciati ai buoni pasto

TAGLI lineari sugli statali, alla cieca, accusano i sindacati. Non incideremo sulla carne viva, rassicurano dalla Funzione pubblica. L'ipotesi più accreditata è la doppia rasoia alle piante organiche di ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, ricerca: via il 20% dei dirigenti e il 10% dei dipendenti, scelti tra gli over 60 o comunque vicini al pensionamento. In numero assoluto, si va da un'ipotesi *soft* di 10 mila "esuberanti" in un triennio, a quella *choc* di 100 mila. Si punta a risparmiare tra i 400 e gli 800 milioni. Anche limando i buoni pasto a 7 euro per tutti, sforbiciando del 10% distacchi e permessi, incidendo sulle consulenze (valgono 1,3 miliardi l'anno), riducendo le auto blu, accorpando funzioni all'interno dei ministeri.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Sanità

### Dalle siringhe alle medicine un miliardo di spese in meno

SANITÀ a dieta. Il ministro Balduzzi punta a un miliardo di risparmi per il 2012: 600 milioni dall'acquisto di beni e servizi, 350 milioni dalla spesa farmaceutica (sale dal 2,4 al 3,2% quella ospedaliera, scende dal 13,3 all'11,3% quella territoriale), 135 milioni dalla riduzione della spesa in convenzione per la specialistica e le case di cura. La prima voce di tagli terrebbe conto di "prezzi target" per farmaci e attrezzature (ma anche ristorazione, pulizia e lavanderia negli ospedali), messi *online* sul sito dell'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici. Già pronto un primo elenco con 132 prezzi di riferimento. Una siringa sterile dovrebbe costare 2 centesimi, i pasti di un paziente 9,40 euro al giorno, quello del dipendente non oltre 14,62 euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Prepensionamenti

### A due anni dal ritiro si rischia la mobilità

IL PREPENSIONAMENTO è la carta che il governo intende usare per asciugare il comparto pubblico. I dipendenti con più di 60 anni sono 230 mila (25 mila nelle amministrazioni centrali). In questa platea, i candidati all'uscita (a meno di 2 anni dalla pensione), saranno posti in mobilità all'80% della retribuzione base per un biennio (di fatto con lo stipendio dimezzato), come prevede la legge Brunetta. A questi si aggiungono coloro che avevano i requisiti prima della legge Fornero, a cui si pensa di derogare (con l'ipotesi di congelare la liquidazione fino ai 66 anni). Per chi è più lontano dal ritiro, dopo la mobilità scatta il ricollocamento presso altre strutture pubbliche o, qualora impossibile, arriva il licenziamento. Tredicesime salve.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giustizia e Interni

### In soffitta i "tribunalini" risparmi fino a 600 milioni

TRIBUNALI, province, prefetture, società pubbliche. I risparmi di spesa toccano anche Giustizia e Interni. Il "piano Severino" prevede di recuperare 600 milioni dalla nuova geografia giudiziaria con i tagli dei "tribunalini" (e di "procurine" e sedi distaccate), ma anche dalla gara unica nazionale per il noleggio delle apparecchiature di intercettazione e dalla riduzione dei processi d'appello col nuovo filtro. Il "piano Cancellieri" punta a rastrellare 200 milioni dalle centrali uniche di acquisto per le forze dell'ordine e alla razionalizzazione delle prefetture. Mentre saranno cancellate tra 42 e 60 Province (su 107). E i membri dei cda delle società partecipate dallo Stato non quotate, scenderanno a 3. Salterà un terzo delle poltrone.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Difesa

### Razionalizzati gli acquisti ridotte le piante organiche

SACRIFICI in vista anche per il comparto della Difesa. Il piano Bondi, destinato a razionalizzare tutti gli acquisti della pubblica amministrazione e mettere un freno agli affitti pagati per gli uffici pubblici (forse bloccati fino al 2014), avrebbe in serbo anche un capitolo per il dicastero delle "stellette". Il metodo Consip (la centrale acquisti del ministero dell'Economia) sarebbe così esteso anche alle gare per carburanti, vestiario, catering e facchinaggio del ministero della Difesa. Con esclusione, però, degli armamenti. Mentre le piante organiche del dicastero guidato da Giampaolo Di Paola potrebbero essere sfoltite del 5-10%. Per quanto riguarda l'Istruzione, invece, è in progetto la fusione dei piccoli atenei e delle sedi decentrate.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I nuovi prezzi di riferimento della sanità

Valori in euro

Farmaci	PREZZO DI RIFERIMENTO	PREZZI ATTUALI		Servizi	PREZZO DI RIFERIMENTO
		Minimo	Massimo		
ANTITROMBINA dosaggio 1.000 UI in fialone	202,00	145,00	330,00	RISTORAZIONE GIORNALIERA A PAZIENTE	9,40
EPOETINA ALFA dosaggio 40.000 UI in fiala	70,40	64,00	276,00	PULIZIA AREA AD ALTO RISCHIO canone mensile al mq	3,48
<b>Dispositivi e protesi</b>				LAVANDERIA a giornata di degenza	3,50
STENT CORONARICI in acciaio inossidabile	190,00	150,00	669,00		
PROTESI D'ANCA in ceramica	298,00	284,00	2.500,00		



# Autonomie, stretta sul personale

Deroga alla riforma Fornero sulle pensioni per ridurre anche gli organici di Regioni e Comuni

## Asl e Ospedali

Giro di vite sull'acquisto di beni e servizi ma anche su farmaci e specialistica

## Metodo Consip

Esteso il sistema di gestione delle forniture ora attivo solo per un terzo della spesa

### POLTRONE E PERSONALE

Tra le conferme la stretta ai cda delle società controllate dallo Stato alle quali verranno imposti anche limiti per le nuove assunzioni

**Davide Colombo**

ROMA

■ L'ipotesi di ricorrere a una deroga alla riforma Fornero per ridurre i perimetri occupazionali della Pa pre-pensionando dirigenti e dipendenti che hanno maturato i vecchi requisiti dovrebbe garantire l'efficacia del provvedimento anche sulle Regioni, le Province, i Comuni, gli enti di ricerca e le università, le cui piante organiche non potrebbero viceversa essere amputate per decreto. È uno dei "punti fermi" cui sarebbero giunti ieri i tecnici della Funzione pubblica dopo l'ennesimo incontro con i colleghi dell'Economia e un successivo vertice interministeriale. Una strada che consentirebbe di declinare subito, per l'intera Pa, la riduzione strutturale del 20% delle dotazioni organiche dei dirigenti (che potrebbe essere praticata subito) e del 10% dei dipendenti dei vari comparti (che seguirebbe in una seconda fase). Il "pacchetto statale" si completa con tutte le misure finora anticipate: il tetto sui buoni pasto, i permessi, i distacchi, le consulenze e (forse) anche gli incarichi dirigenziali a

contratto, per concludere con le consulenze e le auto blu.

Altro punto fermo del decreto che si va stabilizzando in vista del Consiglio dei ministri di fine settimana riguarda la sanità. In questo settore di spesa si prevede una stretta per l'acquisto di beni e servizi sopra quota di asl e ospedali e i nuovi tetti sulla spesa farmaceutica, con la conferma anche dell'adozione di prezzi di riferimento per le forniture principali. Il controllo sugli acquisti è l'altro cuore del provvedimento messo a punto dal commissario Enrico Bondi e che punta su una razionalizzazione degli acquisti della Pa con il passaggio al «metodo Consip» generalizzato, mentre oggi la «spesa presidiata» di questa società del Mef non supera un terzo del totale.

Ieri fonti di palazzo Chigi confermavano anche l'intervento di ridisegno della geografia giudiziaria con il taglio di 33 Tribunali, 37 Procure e 220 sezioni distaccate, anche se si tratta di uno dei dossier su cui si concentrano le tensioni maggiori da parte della maggioranza parlamentare che ha già bloccato il taglio di 674 uffici dei giudici di pace decisi a gennaio. Altro intervento pronto e ora al vaglio politico finale è quello sulle province. Dovrebbero esserne cancellate almeno 42 su 107. Il taglio però potrebbe essere più pesante.

A scomparire dovrebbero essere tutte quelle prive di almeno due dei tre criteri fissati dai tecnici: popolazione oltre i 350mila abitanti; estensione superiore ai tremila chilometri quadrati; presenza di almeno 50 municipi. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.

L'altra operazione «già chiusa», stando alle conferme circolate ancora ieri, riguarda poi il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone. E il conto potrebbe essere anche più elevato se si considera che la stretta prevede che almeno due dei tre consiglieri siano nominati tra il personale interno dell'amministrazione vigilante. Solo il presidente potrà arrivare dall'esterno. A queste società verrà chiesto poi di adeguarsi ai limiti di assunzioni già in vigore per le amministrazioni vigilanti, così come di sterilizzare ai valori 2011 le buste paga dei dipendenti. A completare il quadro ci sarebbe infine la messa in liquidazione di tutte le società "in house" che svolgono servizi esclusivamente per l'amministrazione vigilante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli interventi in arrivo



IMAGOECONOMICA

### PUBBLICO IMPIEGO

Il taglio del 20% degli organici dei dirigenti e del 10% di quelle dei dipendenti dei vari comparti è la misura principale per il pubblico impiego. Le altre prevedono una stretta sulle consulenze, i permessi, i distacchi e i buoni pasto



IMAGOECONOMICA

### SANITÀ

Si articola in tre punti il piano per risparmiare 1,08 miliardi nel 2012: 600 milioni dall'acquisto di beni e servizi, 350 milioni dagli sconti a farmacisti e industrie farmaceutiche, 135 milioni dalla riduzione di spesa per specialistica e case di cura



MARKA

### AUTO BLU

Sulle auto blu, già oggetto di uno stretto monitoraggio e riduzione dopo i provvedimenti presi dalla Funzione pubblica, è in arrivo una ulteriore riduzione del 20%. Per i prossimi tre anni blocco anche degli affitti pagati dagli uffici pubblici



IMAGOECONOMICA

### PROVINCE

Dovrebbero essere almeno 42 su 107 le Province a essere tagliate. Ma si valuta anche l'ipotesi di arrivare a una sessantina, convincendo le Regioni a statuto speciale e inglobando le 10 città metropolitane.



### SPA PUBBLICHE

Al via il giro di vite sulle società interamente controllate dallo Stato. Con la riduzione a soli 3 membri dei consigli di amministrazione di tutte le società non quotate, il Governo procederà al taglio di circa il 30% delle attuali poltrone



**consip**

### ACQUISTI BENI E SERVIZI

Arriva il freno di Enrico Bondi agli affitti e la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi per la Pa a cominciare dalla sanità con il ricorso a Consip. Da questo versante, complessivamente, dovrebbero arrivare dai 4 ai 6 miliardi

**Rapporto Irpa.** Gli effetti della riforma del titolo V

# Decentrata la spesa ma non gli addetti

**IL DOPPIO ANDAMENTO**

In 20 anni le uscite regionali sono passate da 63,6 a 171,9 miliardi di euro ma la quota di statali occupati nel Lazio è rimasta invariata

ROMA

■ Aumento della spesa in periferia e personale pressoché invariato al centro. È il duplice effetto che ha accompagnato il decentramento, o meglio la «regionalizzazione», che si è avuta in Italia nell'ultimo decennio e che viene ora messo in evidenza da un rapporto dell'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione (Irpa). Così da offrire più di uno spunto al dibattito che accompagna il varo della spending review.

Lo studio curato da Luigi Fiorentino, Matteo Gnes e Lorenzo Saltari analizza gli effetti prodotti dalla riforma del titolo V della Costituzione. E lo fa attraverso due parametri: la consistenza numerica degli occupati nelle Pa e la loro distribuzione sul territorio nazionale; i flussi di spesa. Arrivando alla conclusione che il processo di decentramento è rimasto inattuato: «Dal 2001 al 2011 - si legge nell'analisi - il numero degli addetti degli apparati centrali non ha subito variazioni rilevanti. La gestione della spesa pubblica, invece, è cresciuta in periferia, ma per effetto delle maggiori uscite sanitarie».

La conferma giunge dai numeri. Incrociando il dato del personale pubblico impiegato nello Stato e nelle autonomie negli ultimi anni con quello degli statali impiegati nel Lazio, depurato dai dipendenti della Regione Lazio e del Comune di Roma, viene fuori che tale rapporto è rimasto sostanzialmente immutato. Tra il 1994 e il 2009 - sottolinea la ricerca - lo stock di dipendenti pubblici è rimasto invariato. La contra-

zione dei rapporti a tempo indeterminato (da 3,244 a 3,115 milioni) è stata più che compensata dalla crescita di quelli a tempo determinato (da 140 a 324 mila). Con una sostanziale invarianza della quota "laziale" sull'intero personale della Pa: dal 7,79% del 2000 si è passati al 7,83% del 2009.

Sul fronte spesa la forbice tra Pa centrali e locali è invece diminuita con queste ultime che hanno recuperato terreno. Sia in valore assoluto che in percentuale. Il fenomeno ha riguardato innanzitutto le Regioni che hanno visto salire le uscite, tra il 1990 e il 2009, da 63,9 a 171,9 miliardi di euro (+169%). Al netto dell'esborso per gli enti previdenziali e per gli interessi sul debito, la periferia è arrivata a gestire il 48% della spesa pubblica complessiva contro il 52% del centro laddove nel 1990 tale rapporto era di 39 a 61. Periferia va intesa soprattutto come Regioni visto che la quota di Comuni e Province è rimasta intorno al 5 per cento.

Nell'interpretare queste cifre la ricerca dell'Irpa ritiene che sarebbe più giusto parlare di «regionalizzazione» in atto piuttosto che di decentramento perché «sono cresciuti i "centri delle periferie", non gli enti locali». Un fenomeno che «si deve in larga parte alla crescita della spesa sanitaria, che è regionale, e alla diminuzione di quella per l'istruzione e la ricerca, che è statale».

Proprio agli statali è dedicata un'altra delle considerazioni finali della ricerca: se la spesa complessiva del centro è calata mentre il personale è rimasto invariato lo si deve a una «dinamica del costo del lavoro pubblico sganciata dalla produttività». E al fatto che le strutture amministrative sono sopravvissute anche alla devoluzione delle competenze.

**Eu. B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cattaneo: no a tagli indiscriminati

Per il vice presidente dell'Anci vanno invece premiati i Comuni virtuosi

di **UMBERTO MANCINI**

ROMA - «No ai tagli indiscriminati per i Comuni. Si invece ad interventi di razionalizzazione delle spesa che premiano chi è virtuoso e amministra bene». Alessandro Cattaneo, vice presidente dell'Anci e sindaco di Pavia, non si fa troppe illusioni in vista dell'incontro di oggi con il governo.

**Vi aspettate una stangata dalla spending review?**

«Sia io che il sindaco Alemanno che il presidente dell'Anci Del Rio, non siamo ottimisti. C'è apprensione e non lo posso negare».

**Tagli lineari in arrivo?**

«Non credo sia giusto e opportuno farli. Guardi, non siamo prevenuti e sappiamo che Monti è ha caccia di risorse, ma non si può sparare nel mucchio, a caso, serve un approccio virtuoso».

**Altrimenti?**

«Il rischio è che alcuni Comuni non riescano a chiudere i bilanci. E allora la stangata sugli enti locali avrà fatto solo danni, ai cittadini in primis».

**Su quali punti siete disposti a trattare? Nella spending review si parla di accorpate i servizi per i Comuni più piccoli, di razionalizzare strutture, di ridurre i costi facendo economie di scala...**

«Sono d'accordo. Accorpate i servizi nei Comuni più piccoli è logico e giusto. Sono anche favorevole a passare, da subito, dai costi storici a quelli standard. Non è infatti possibile che un asilo o una linea di autobus possa costare in maniera così diversa da Nord a Sud. Come sindaco di Pavia penso

ai buoni risultati che sono stati ottenuti nel nostro territorio. Al presidente Monti diremo che bisogna guardare i servizi che si erogano, premiando chi fa bene, non generalizzando».

**Si parla invece di un taglio secco ai trasferimenti?**

«Non sarebbe giusto. Tra l'altro l'Imu doveva restare sul territorio, essere l'indicatore di come vengono spesi i soldi dei cittadini e invece sappiamo come è andata...».

**Che ne pensa della sforbiciata alle società comunali, alle centinaia di poltrone nei consigli di amministrazione di enti spesso inutili...**

«Come convinto liberale sono favorevole. Per cui le liberalizzazioni vanno certamente nella direzione giusta. Ho anche però un approccio pragmatico. Bisogna cioè giudicare sulla base di numeri, dei risultati, degli obiettivi. Se una società funziona, penso ad esempio ad A2A, sarebbe assurdo venderla. Ci sono, è vero, dei carrozzoni pubblici da smantellare. Serve qui un approccio privatistico, aziendale. Una riforma vera e non demagogica».

**Ma il governo deve scongiurare l'aumento dell'Iva e non farà sconti.**

«E' corretto tagliare là dove non c'è stata efficienza, ma questo non deve valere per tutti i Comuni. Servono, ripeto, scelte selettive e di buon senso. Per il bene di tutto il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I partiti.** Da Bersani lo stop ai «tagli sociali», gli uomini di Alfano chiedono di incidere a fondo sulla sanità

# Da Pd e Pdl veti incrociati sulle spese

## IL PREMIER PIÙ FORTE

Oggi parlerà al Senato del successo al Consiglio europeo. D'Alema lo lancia come premier, il Pdl tenta di allontanarlo dal centro-sinistra

**Lina Palmerini**

ROMA.

■ Sarà un premier corroborato dal vertice Ue quello che oggi parlerà in Senato e riferirà del negoziato affrontato in Europa e con Angela Merkel. Anche se è passata l'euforia e gli analisti economici raffreddano gli entusiasmi e considerano l'esito del Consiglio Ue solo «un primo spiraglio», comunque Mario Monti si trova in una posizione di maggiore forza rispetto ai partiti in vista del test sulla spending review. È una nuova insidia per il premier che di nuovo si gioca la reputazione in Italia e in Europa se non riuscirà a mettere a segno un piano credibile e strutturale. Il problema però è che sono già cominciati gli avvertimenti. Per il Pd si tratta di un passaggio molto stretto visto che è in gioco il suo elettorato e, soprattutto, non può lasciare solo il sindacato che minaccia battaglia e scioperi. L'altolà di ieri di Pierluigi Bersani è l'inizio di una trattativa che non sarà semplice: «I tagli sociali sono inaccettabili». Un veto che esprime bene la preoccupazione di perdere ancora sul proprio terreno politico dopo aver perso su pensioni ed esodati. Soprattutto a Bersani serve recuperare un po' di fiato a sinistra dopo le prove di alleanza con i moderati di Pier Fer-

dinando Casini.

Sanità e pubblico impiego sono i "territori" che il Pd presidia come spiega Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, che fa eco al titolo di ieri dell'Unità contro i "tagli lineari alla Tremonti". «Oggi - spiegava Fassina - è questa la nostra preoccupazione: ritrovarci con tagli orizzontali senza una riorganizzazione strutturale della macchina amministrativa». Per Monti sarà ancora una volta un tornante perché se il Pd tira la corda da un lato, il Pdl potrebbe tirarla dall'altro. Ieri le dichiarazioni erano ancora caute visto che non si conosce né l'entità né esattamente dove colpirà la forbice del Governo, ma è chiaro che il Pdl spera di recuperare un rapporto con Monti proprio attraverso la spending review. E di recuperarlo anche con Casini che potrebbe non aver ancora scelto definitivamente. Si spiegano anche così le parole di Maurizio Lupi che bacchettava Raffaele Bonanni, leader Cisl, per la sua minaccia di «sciopero preventivo: un atteggiamento simile me lo sarei aspettato dai massimalisti della Cgil». Non solo. Anche Osvaldo Napoli, vicepresidente dei deputati Pdl e molto vicino ad Alfano incoraggiava Monti a sforbiciate sostanziose: «Il Governo non si fermi davanti ai santuari della spesa, soprattutto sanitaria».

Le insidie per Monti sono due. E la seconda riguarda più strettamente la politica e, in particolare, la suggestione di "arruolare" Monti nel futuro governo di centro-sinistra che molti hanno letto nell'intervista di Massimo D'Alema a Dario Di

Vico sul Corriere della Sera di domenica. Ecco, anche per questa ragione, una parte del Pdl ragiona di usare la spending review per allontanare il premier dal centro-sinistra e ri-spingerlo nella foto di Vasto con Vendola e Di Pietro. Proprio loro ieri, in particolare Di Pietro, hanno tuonato contro i tagli sociali cercando di marcare sempre più il terreno a sinistra lasciando scoperto il Pd. Del resto non c'è niente di più politico ed elettoralmente costoso dei tagli alla spesa pubblica.

«Vogliamo discutere con il Governo: i tagli sociali sono inaccettabili ma vanno trovate le risorse per bloccare l'aumento dell'Iva imposto da Berlusconi-Tremonti». Così diceva Bersani mentre più pragmaticamente proprio Massimo D'Alema parlava di una revisione della spesa «necessaria» anche se non da prendere a scatola chiusa. Il problema è che se il Pdl tenta di coordinarsi prima di esporsi, nel Pd tutta l'area "riformista" ha intenzione di scegliere la strada del patto con i moderati e dell'arruolamento di Monti anche attraverso il «sì» alla spending review mollando la foto di Vasto e gli estremismi sindacali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Dietro le quinte

Il piano firmato da Di Paola prevede 33 mila militari in meno in 10 anni. Ma la Ragioneria: così lo Stato ci rimette

# I ministeri pronti a resistere

## «I risparmi? Abbiamo già dato»

### Istruzione, Difesa e Giustizia: no a riduzioni del personale

*Se si faranno tagli tanto per farli, faremo iniziative in tutta Italia: se occorrerà uno sciopero generale lo faremo* **Raffaele Bonanni**, segretario Cisl

*Ormai siamo alle minacce preventive. E dispiace che a lanciare l'idea sia l'amico Raffaele Bonanni* **Maurizio Lupi**, Pdl

*No a un'operazione sugli organici: specie al Sud il pubblico funge anche da ammortizzatore sociale* **Susanna Camusso**, segretario Cgil

#### Le piante organiche

L'esecutivo non vuole fare deroghe allo snellimento delle piante organiche: ci sarebbe una reazione a catena

#### I dubbi di Esteri e Interno

La Farnesina vuole mantenere le rappresentanze, il Viminale ha delle perplessità sulla razionalizzazione delle prefetture

ROMA — Che qualche mugugno ci sarebbe stato lo si era capito subito. Quando a metà giugno Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia aveva annunciato i tagli dalla loro pianta organica del 20% per i dirigenti e del 10% per gli altri dipendenti era stato Vittorio Grilli a mettere pressione sui colleghi: «Noi dobbiamo essere come la moglie di Cesare — aveva detto il viceministro dell'Economia — al di sopra di ogni sospetto. Ma ci aspettiamo che entro la fine del mese le altre amministrazioni seguano l'esempio». La fine del mese è arrivata ma quell'esempio non è stato seguito da tutti. Anzi, più di un ministero ha chiesto di lasciare quella regola fuori dai propri uffici. Primi fra tutti l'Istruzione e la Giustizia, che pure hanno qualche ragione. La loro pianta organica è meno squilibrata rispetto ad altre amministrazioni, piene di dirigenti come gli eserciti affollati di generali e senza soldati semplici. Per questo le osservazioni dei due ministeri non sono state subito catalogate tra le resistenze corporative, che pure ci sono state. Ma il problema resta perché anche fare un'eccezione significa dare un esempio. Con il rischio di innescare un processo a catena, spingendo gli altri ministeri a chiedere a loro volta l'esenzione dalla regola del 20 e del 10%. E siccome

i ministeri bruciano quasi un miliardo al giorno, basta spostare una virgola per non far tornare più i conti della *spending review*. Per questo il governo sta cercando il modo di tagliare lo stesso la pianta organica di Istruzione e Giustizia, limitando al massimo le deroghe e cercando un difficile compromesso.

A prima vista il problema non ci dovrebbe essere per un'altra amministrazione pesante come organico, la Difesa. La linea del ministro Giampaolo Di Paola è nota. I militari la loro parte l'hanno già fatta perché, prima ancora che la discussione sulla *spending review* entrasse nel vivo, il governo ha presentato una riforma delle forze armate che taglia il numero dei militari. Ne avremo 33 mila di meno, altri 10 mila tagli riguardano il personale civile. Numeri importanti, verrà eliminato un posto su cinque. Ma il processo sarà graduale, serviranno dieci anni per andare a regime. E la Ragioneria generale dello Stato ha avuto qualche dubbio sugli effetti positivi della riforma sui conti pubblici. È vero che ci sarebbero meno stipendi da pagare ma i soldi risparmiati verrebbero dirottati alla voce investimenti. E le casse pubbliche perderebbero anche il gettito delle tasse che, con una partita di giro, arrivano proprio dalle paghe dei soldati. Alla fine lo Stato non ci guadagnerebbe, anzi rischierebbe di perderci, anche se va considerato che pure gli investimenti verso il privato, se aggiuntivi e sul mercato italiano, portano gettito. In ogni caso, tra i colleghi di governo c'è una certa freddezza verso una riforma arrivata al Senato con la sola firma del ministro Di Paola, fatto insolito per un testo presentato dall'esecutivo. In questi giorni la Difesa ha cercato di usare il disegno di legge come scudo per evitare altri tagli, per schivare quelle misure di razionalizzazione che riguardano le spese di apparato, come la sorveglianza del ter-

ritorio che in alcuni casi potrebbe essere una duplicazione del servizio già svolto da altri corpi. Ma le riserve sui reali effetti economici della riforma hanno reso quello scudo meno efficace. Anche perché con la Difesa c'è un altro nodo da sciogliere. Tre giorni fa è scaduto il termine per estendere ai militari l'innalzamento dell'età pensionabile deciso per tutte le altre categorie di lavoratori con il decreto salva Italia. Anche in questo caso le resistenze, non solo dei militari, sono state parecchie. Tecnicamente non si tratta di *spending review*, ma le pensioni sono sempre spesa pubblica e infatti anche questa partita ha il suo peso. Il decreto di adeguamento alla riforma Fornero tarda.

C'è poi la sanità, il settore al quale è stato chiesto il sacrificio più pesante visti i suoi volumi di spesa. Anche qui c'è qualche dubbio, in particolare sulla reale possibilità di applicare in tutti i casi la logica ferrea degli acquisti centralizzati. Così come il ministero degli Esteri aveva (ed ha) qualche perplessità sul taglio delle proprie rappresentanze, il ministero dell'Interno sulla razionalizzazione delle prefetture, le Regioni e gli enti locali sui paletti più stretti per le società. Sarà anche per questo che adesso la *spending review* è diventata un'opera in tre atti?

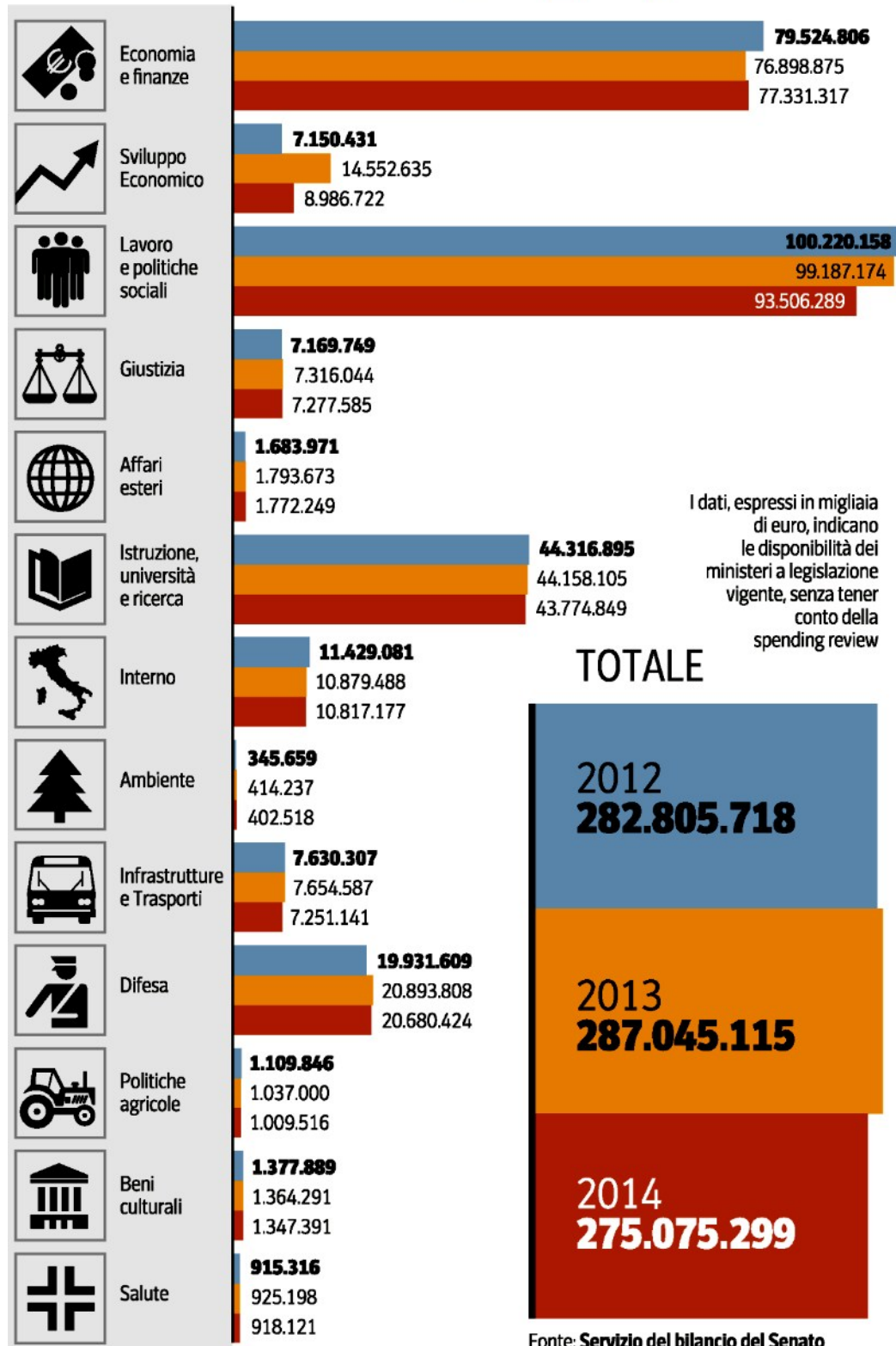
**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il bilancio dei dicasteri

■ 2012 ■ 2013 ■ 2014



Fonte: Servizio del bilancio del Senato

# Sanità, arrivano i prezzi di riferimento

## il paniere

**L'autorità sui contratti pubblici fissa i costi standard: dai due centesimi delle siringhe ai 3,5 euro della lavanderia**

DA ROMA

**C**omprare una siringa sterile dovrebbe costare ad una Asl o un ospedale solo 2 centesimi e non 65 come avviene in qualche parte della Penisola. Mentre il costo di una giornata alimentare di un paziente non dovrebbe superare i 9,40 euro, e il singolo pasto del dipendente non dovrebbe andare oltre 4,62. E risparmi si potrebbero ottenere anche dai servizi di lavanderia, non superando il costo, per ogni paziente, di 3,50 euro per ogni giornata di degenza. Sono questi alcuni esempi dei prezzi di riferimento di un ampio paniere di beni e servizi acquistati dal Servizio Sanitario nazionale e pubblicati online dall'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (Avcp) al termine di un minuzioso lavoro di indagine. È il primo passo verso l'individuazione dei costi standard nella sanità, una metodologia che ora il supercommissario anti-sprechi Enrico Bondi punta a introdurre in tutti gli ambiti della pubblica amministrazione. Obiettivo

dell'Avcp è quello di intervenire su una serie di categorie, dai dispositivi medici ai principi attivi, dal servizio di ristorazione ai servizi di pulizia e di lavanderia, che incidono in maniera rilevante sul contenimento della spesa e dalle quali si potrebbero ottenere risparmi importanti, considerato che i beni e servizi acquistati dal comparto Sanità valgono circa 35 miliardi, ovvero il 30% del Fondo sanitario nazionale. I parametri, sempre inferiori al prezzo medio attuale, individuati dall'Autorità in base ad una serie di griglie realizzate dall'Agenas e previsti dalla Manovra 2011, potranno dunque essere utili alle Regioni per le nuove gare d'acquisto, così da ridurre quella "forbice" dei prezzi per gli acquisti delle Asl che, oggi, raggiunge addirittura il 1.200% tra diverse realtà. Con differenze di prezzo per l'acquisto di una stessa tipologia di beni che sono spesso macroscopiche: così, una siringa può costare da 3 a 65 centesimi e il prezzo di una protesi all'anca può variare da 284 a 2.575 euro. Discorso analogo per gli inserti di tibia, che servono per ridare mobilità al ginocchio: in questo caso si pagano da 199 fino a 2.479 euro, 12 volte in più. «I prezzi rilasciati vanno comunque interpretati con cautela – sottolinea l'Autorità – tenuto conto dell'eterogeneità che spesso caratterizza i beni ed i servizi acquisiti». Si tratta, in sostanza, di un primo passo sulla strada della razionalizzazione, in attesa del provvedimento sui costi standard che dovrebbero entrare in vigore dal 2013.

Alcuni esempi dal tariffario dell'Osservatorio Agenas	Cifre in euro	
	ATTUALI*	CONSIGLIATI
<b>Siringa di plastica</b> (sterile, monouso con ago)	<b>0,038</b> (3,8 cent.)	<b>0,02</b> (2 cent.)
<b>Sutura riassorbibile</b> (45 cm di filo)	<b>8,995</b>	<b>3,46</b>
<b>Suturatrice senza lama</b> (monouso)	<b>327,28</b>	<b>225,43</b>
<b>Stelo femorale per impianto</b> (non modulare, retto)	<b>1.108</b>	<b>630</b>
<b>Antitrombina umana</b> (flacone; 1.000 ul)	<b>286</b>	<b>202</b>
<b>Meropenem triidrato</b> (fiale; 1.000 mg)	<b>9,25</b>	<b>5,89</b>
<b>Giornata alimentare</b> di un paziente	<b>10,30</b>	<b>9,40</b>
<b>Servizio di pulizia normale</b> (canone mensile a mq)	<b>3,02</b>	<b>2,29</b>
<b>Lavanderia</b> (giornata degenza paziente)	<b>4,20</b>	<b>3,50</b>

\*prezzi medi: sono quelli per lo più praticati, esclusi gli estremi (per es., la siringa è fatta pagare di solito 3,8 centesimi, anche se c'è chi la paga 65)  
Fonte: Autorità Vigilanza Contratti Pubblici (Avcp) ANSA-CENTIMETRI



**SPENDING REVIEW**

Non solo tagli agli sprechi  
Sul tavolo di Monti  
piano per 100mila statali

**Vertice notturno sui nuovi sacrifici per evitare l'aumento dell'Iva, ancora incerti i numeri** **Feltri e Cannavò pag. 7**

# Non solo tagli agli sprechi, misure per 100mila statali

**VERTICE NELLA NOTTE SULLA SPENDING REVIEW CON BONDI, SERVE IL VIA LIBERA DEL PREMIER**

**I ministri ragionano su scivoli, mobilità e blocco del turn over, oggi incontro con i sindacati**  
**di Salvatore Cannavò e Stefano Feltri**

La spending review ieri sera era ancora un mistero, perché Enrico Bondi è arrivato a palazzo Chigi con il piano in una chiavetta Usb, non l'ha spedita a nessuno via mail, non si fidava. El'ha fatta vedere ai ministri, riuniti dalle tre del pomeriggio, tranne una pausa perché il premier Mario Monti doveva andare a presentare il libro di Andrea Riccardi.

**TUTTE** le indiscrezioni di questi giorni ieri sera sono state spazzate via. "Decisioni così delicate, come l'intervento sui dipendenti pubblici, le può prendere soltanto il presidente del Consiglio con il ministro

dell'Economia, cioè sempre Mario Monti. E Monti in questi giorni era a Bruxelles, quindi solo ieri ha preso in mano il dossier", spiega una fonte del governo. I ministri coinvolti, soprattutto quello della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, hanno preparato delle forchette, ipotesi diverse, più o meno drastiche. E per gli statali lo scenario peggiore prevede la cancellazione di poco meno di 100mila posti. Non licenziamenti di massa, ovvio, ma un misto di interventi a breve e a medio termine, riduzione delle piante organiche (cioè blocco di nuove assunzioni eliminando le posizioni) non solo nei ministeri ma anche in tutto il settore parapubblico, a cominciare dalle società partecipate controllate dai Comuni. Ma anche mobilità e, addirittura, si è anche ragionato su una parziale deroga alla riforma Fornero delle pensioni per agevolare pensionamenti anticipati.

**QUESTA MATTINA** Monti dovrà fornire qualche dettaglio in più all'incontro con i sindacati. La Cisl di Raffaele Bonanni è sempre più preoccupata. Anche perché il governo ha già gli strumenti pronti per in-

tervenire: basta dare attuazione alla Legge di Stabilità approvata nel 2011, l'ultimo atto del governo Berlusconi (il Cavaliere si dimise il giorno dopo). All'articolo 16 è sancita la norma secondo la quale si possono mettere in mobilità i dipendenti pubblici "in sovrannumero o eccedenti" e che non è "possibile impiegare diversamente nell'ambito della pubblica amministrazione". Dalla data di collocamento in mobilità il lavoratore ha diritto a un'indennità pari all'80 per cento dello "stipendio e dell'indennità integrativa speciale" escludendo qualsiasi altro emolumento retributivo. Per i sindacati significa un reddito che non oltrepasserebbe il 60 per cento di quanto percepito in busta paga. Trascorsi 24 mesi senza opportunità di ricollocazione il dipendente viene licenziato. Se la misura fosse limitata ai soli dipendenti dei ministeri riguarderebbe una platea di 175 mila lavoratori. Che sale a 622mila se si intervenisse sull'intero comparto in regime di diritto pubblico - quindi non contrattualizzato. Il settore definito "statale", invece, comprensivo anche della Scuola ammonta a 1 milione 853mila unità mentre l'impiego pubbli-

co nel suo insieme (comprensivo di Enti pubblici, Regioni, Sanità, Università, etc.) è indicato dalla Ragioneria di Stato in 3.437.433 unità a fine 2010.

**IN REALTÀ**, la norma Brunetta è stata corretta da un "Protocollo di intesa" che il ministro Patroni Griffi ha firmato insieme ai sindacati e nel quale si stabilisce una maggiore consultazione tra le parti sociali. Ed è questo che i sindacati si apprestano a spiegare al governo. Non è che non si possano fare operazioni di razionalizzazione della spesa ma basta che lo si faccia coinvolgendo i sindacati e individuando uno spettro ampio di riduzioni di spesa: il peso delle partecipate e delle consulenze, un processo di innovazione nella pubblica amministrazione e un sistema premiante e incentivante a livello integrativo.



**PER FAR DIGERIRE** le misure più drastiche, il governo ha anche una lunga lista di tagli più apprezzati, indicati da Bondi: auto blu, consigli di amministrazione delle società partecipate, accorpamento delle Province (misura annunciata almeno tre volte negli ultimi dodici mesi), tagli alla sanità di cui dovrebbero risentire soprattutto le imprese farmaceutiche fornitrici. L'entità complessiva del provvedimento è però ancora incerta: di sicuro servono 4,2 miliardi nel 2012 (che su base annua sono 7,2) per evitare l'aumento dell'Iva a settembre. Ma per non alzare l'imposta sui consumi anche nel 2013 ne servirebbero un'altra decina. Oltre al decreto quasi pronto, ce ne sarebbe un altro previsto per agosto e, se serve, un altro intervento di manutenzione in autunno nella legge di stabilità, per gestire gli effetti sui prossimi anni.

## I PROVVEDIMENTI



### **Pubblico impiego**

Via quasi

100mila posti

**L**o scenario peggiore prevede la cancellazione di poco meno di 100mila posti. Non licenziamenti di massa, ma blocco di nuove assunzioni, mobilità e parziali deroghe alla riforma Fornero per agevolare pensionamenti anticipati.

### **La Casta**

Auto blu, CdA

e Province

**T**agli alle auto blu, ai consigli di amministrazione delle società partecipate e accorpamento delle Province: sono alcune delle altre misure di spending review contenute nella lista stilata da Enrico Bondi

### **La sanità**

Sforbiciata ai costi

farmaceutici

**T**ra le altre misure allo studio del governo ci sarebbero anche tagli alla sanità di cui dovrebbero risentire soprattutto le imprese farmaceutiche fornitrici. Dubbi sull'entità complessiva delle norme: servono 4,2 miliardi nel 2012, ma per non alzare l'Iva 2013 ne servirebbero un'altra decina.

## Dossier / Sanità

# Garze e siringhe d'oro le spese pazze delle Asl

Confronto impietoso tra prezzi di mercato e costi affrontati  
L'authority dei contratti pubblici: si paga fino a 5 volte di più

**PAOLO RUSSO**  
ROMA

È una vera e propria mappa degli sprechi sanitari quella consultabile da ieri con un colpo di click sui prezzi di riferimento dei beni e servizi di Asl e ospedali pubblicati dal sito dell'Autorità per la Vigilanza sui i contratti pubblici. Tra il «prezzo giusto» individuato dall'authority e quello medio praticato dalle aziende sanitarie ci sono differenze di prezzo che sfiorano il 500%, non solo per protesi dove la qualità può fare la differenza, ma anche per semplici bende. Prezzi in libertà rilevati per 408 tipologie di beni e servizi dai farmaci ad uso ospedaliero, ai dispositivi medici, ai servizi di ristorazione e pulizia, considerati a maggior impatto sulla spesa per beni e servizi sanitari. Per ciascun bene è pubblicato il prezzo medio d'acquisto attuale e quello «di riferimento» che dovrebbero praticare Asl e ospedali. Un condizionale destinato a diventare imperativo con l'imminente varo della spending review, che prevede di ridurre del 3,7% i 32 miliardi di spesa per beni e servizi proprio applicando i nuovi prezzi di riferimento. Come dire che la stragrande maggioranza delle aziende sanitarie pubbliche dovrà disdire gli attuali contratti di acquisto e stipularne di nuovi (senza pa-

gare penali), visti gli esorbitanti prezzi di acquisto rilevati dall'authority. Che sui dispositivi medici mette le mani avanti, specificando che «durante la rilevazione statistica è stata rilevata un'elevata variabilità di prezzo imputabile, tra l'altro, a fattori qualitativi nonché ad ulteriori specifiche tecniche». Un conto è acquistare una protesi di ultima generazione in titanio, un altro un dispositivo «Made in China». Ma cosa dire quando le differenze lambiscono o superano il 400% per l'identica tipologia di prodotto, come il caso delle protesi vascolari rette usate per gli aneurismi, che in media le nostre Asl acquistano a 1130 euro anziché a 293 come «suggerisce» l'authority? O ancora, come spiegare i 1027 euro di prezzo medio d'acquisto di uno stent coronarico contro il «giusto prezzo» di 217? Ma sin qui possono entrare in gioco le differenze dovute al diverso tasso di innovatività di un dispositivo. Decisamente più difficile è riuscire a capire perché si acquisti mediamente a 7,85 euro una «medicazione in film di poliuretano» che serve per le medicazioni al ginocchio contro l'euro e 32 centesimi considerato equo dalle tabelle on line e che se applicato ovunque farebbe risparmiare il 500% solo su questo di-

positivo. Stesso discorso vale per le siringhe monouso da 10 ml, pagate 7 centesimi quando ne basterebbero 3 o le semplici garze sterili, pagate in media 8 anziché 3 centesimi.

Non va molto meglio quando si scorre la tabella dei 132 prezzi riferiti a 43 principi attivi farmaceutici ad esclusivo uso ospedaliero. Un anti infettivo come la levofloxacina in flaconi da 500 mg registra una differenza di circa il 300% tra il prezzo medio di acquisto (3,22 euro) e quello «di riferimento» (0,80 euro). L'enoxaparina sodica in fiale, farmaco contro la trombosi venosa, viene acquistata dagli ospedali a un prezzo medio di 2,1 euro anziché a 86 centesimi, che secondo l'Autorità per i contratti pubblici sarebbe facile spuntare. E persino sui costosissimi medicinali anti-aiids, come il ritonavir abbinato al lapinavir, si viaggia su differenze a tre cifre (circa 100% in più tra prezzo «giusto» e quello medio di acquisto).

Va un po' meglio sui servizi di pulizia, dove per quelli «a medio rischio» la differenza è del 25% e per i pasti, dove con uno sforzo si può risparmiare circa il 10%. Ovviamente senza mettere a dieta nessuno, se non Asl e ospedali spendaccioni.



**Gli sprechi negli ospedali secondo l'autorità Avcp**

**Levofloxacin**

Flacone  
500 mg  
antinfettivo

**Costo giusto**

**0,80**



**Media costo nazionale**

**3,22**

**Differenza**

**+302,5%**

**Epoetina Alfa**

40.000 ul  
cura  
anemia

**Costo giusto**

**70,4**



**Media costo nazionale**

**142,00**

**Differenza**

**+101,7%**

**Ritonavir+Lapinavir**

100+25 mg  
trattamento  
anti Hiv

**Costo giusto**

**0,76**



**Media costo nazionale**

**1,39**

**Differenza**

**+82,9%**

**Siringhe**

monouso  
10 mg  
senza ago

**Costo giusto**

**0,03**



**Media costo nazionale**

**0,07**

**Differenza**

**+133,3%**

**Stent coronarico**

Rivestito

**Costo giusto**

**217,00**



**Media costo nazionale**

**1027,00**

**Differenza**

**+373,1%**

**Protesi vascolari**

Rette Dracon  
maglie cura  
aneurisma

**Costo giusto**

**293,00**



**Media costo nazionale**

**1130,00**

**Differenza**

**+285,7%**

**Pasti paziente**

Per l'intera  
giornata

**Costo giusto**

**9,40**



**Media costo nazionale**

**10,30**

**Differenza**

**+9,75%**

**Pasto dipendente**

Per ogni pasto  
consumato

**Costo giusto**

**4,62**



**Media costo nazionale**

**4,92**

**Differenza**

**+6,5%**

### Filgrastim

0,6 mg  
trattamento  
anti Hiv

**Costo giusto**

**11,35**

**Media costo nazionale**

**35,00**

**Differenza**

**+208,3%**



### Enoxaparina sodica

Fiale 6000 ul  
cura  
trombosi

**Costo giusto**

**0,86**

**Media costo nazionale**

**2,10**

**Differenza**

**+144,2%**



### Garze

16 strati  
10 X 10

**Costo giusto**

**0,03**

**Media costo nazionale**

**0,08**

**Differenza**

**+166,6%**



### Film poliuretano

medicazione  
ginocchio  
dieci metri

**Costo giusto**

**1,32**

**Media costo nazionale**

**7,85**

**Differenza**

**+494,7%**



### Lavanderia a kg

Senza  
noleggio

**Costo giusto**

**0,50**

**Media costo nazionale**

**0,64**

**Differenza**

**+28,5%**



### Lavanderia a giornata

Con noleggio

**Costo giusto**

**3,50**

**Media costo nazionale**

**4,20**

**Differenza**

**+20%**



### Pulizia alto rischio

2 volte a di  
per 7 giorni  
(mq al mese)

**Costo giusto**

**6,48**

**Media costo nazionale**

**8,44**

**Differenza**

**+30,2%**



### Pulizia medio rischio

1 volta al di  
per 7 giorni  
(mq al mese)

**Costo giusto**

**2,29**

**Media costo nazionale**

**3,02**

**Differenza**

**+31,9%**



# Altro che tagli, inevitabile l'aumento Iva

Fonti del governo preoccupate: spending review bloccata, possibile un piano soft di soli 5-7 miliardi di risparmi

## CACCIA ALLE RISORSE

L'ipotesi è di portare l'imposta sui consumi al 22% ma dal 2013

## AVVERTIMENTO

Il premier: a rischio la democrazia se non si fanno interventi drastici

**Antonio Signorini**

**Roma** Se l'obiettivo resta quello di scongiurare un nuovo aumento dell'Iva allora è una *mission impossible*, ammettevano ieri fonti del governo. Tradotto, la *spending review* arranca, le pressioni politiche, dentro e fuori dal governo, sono pesanti, tanto che ieri si è scelta la via «soft»: un primo decreto con tagli da 5-7 miliardi di euro, in attesa di un nuovo provvedimento di tagli e risparmi. Rimangono da definire i capitoli più spinosi, in particolare il pubblico impiego e giustizia, mentre è definito il piano per la sanità. Ma l'aumento dell'imposta sui consumi ai più sembra inevitabile, anche per compensare il gettito in calo a causa della crisi e (paradosso della politica economica d'emergenza) anche dei precedenti aumenti delle imposte. L'ipotesi più probabile è quella che circola da un paio di giorni: un aumento di un punto percentuale, non due, e a partire dal 2013, non dall'autunno come previsto. Le due aliquote principali resterebbero al 21% e al 11% fino a gennaio (salvigli acquisti di Natale) e poi scatterebbero gli aumenti di un punto. Al 22% sulla gran parte dei beni, contro il 23% previsto a norme vigenti.

Scenario che non piace a nessuno. Neppure al presidente del Consiglio che ieri, alla presentazione di un libro del ministro Andrea Riccardi, è apparso più preoccupato

del solito. «C'è un'impazienza per l'azione politica per cui oggi sembra pagare solo ciò che abbia e dia effetti immediati». Discorso molto generale sull'occidente, ma è facile leggerci una giustificazione preventiva a una *spending review* che l'opinione pubblica potrebbe considerare troppo blanda. Per il premier è a rischio la democrazia. «Siamo portati a dire un po' per volta che la democrazia parlamentare non è più in grado di dare risultati, mentre il sistema cinese, fondato sul mercato ma non sulla democrazia, ha la possibilità di generare risultati di lungo periodo». Lode alle scelte concertate, fatta alla vigilia dell'incontro con i sindacati che si annuncia molto impegnativo.

Dipende dagli incontri di oggi la tempistica della *spending review*. Ad esempio, quando fare partire i prepensionamenti nel pubblico impiego e anche altre misure minori come il taglio ai buoni pasto per gli statali. Gli obiettivi sulla riduzione dell'organico restano 10% in meno di dipendenti e 20% di dirigenti. All'inizio dovrebbero essere coinvolti solo 10 mila lavoratori. Almeno così vorrebbe il ministro Filippo Patroni Griffi, ma sono pochi. Per gli statali in esubero non ricollocabili potrebbe scattare la mobilità per due anni (con l'80% dello stipendio). Contrari i sindacati e, paradossalmente, la Ragioneria dello Stato che non vuole de-

roghe alla riforma previdenziale. Resta in campo anche un congelamento delle tredicesime dei dipendenti pubblici, che era stato escluso nei giorni scorsi. Altra ricetta che non va giù al ministro. Non meno difficile usare le forbici nei tribunali. Ieri i responsabili giustizia dei partiti hanno incontrato il ministro Paola Severino per ratificare l'intesa raggiunta una settimana fa, che invece è saltata. Il piano prevede la chiusura di più di 280 uffici giudiziari, tra tribunali, procure, e sezioni distaccate, attraverso accorpamenti che riguarderebbero tutte le 220 sezioni distaccate e una forbice compresa tra 32 (l'ipotesi allo stato più probabile) e 36 tribunali.

Confermate le anticipazioni sulla sanità. La cifra dei risparmi dovrà alla fine aggirarsi attorno agli 8,5 miliardi di euro in tre anni: un miliardo quest'anno, circa 3 miliardi nel 2013 e oltre quattro miliardi nel 2014. Ancora da combattere anche la partita con gli enti locali. Oggi incontreranno il premier Monti dopo i sindacati. E anche loro cercheranno di ridurre la portata dei tagli, a partire da quelli alla spesa sanitaria, ma anche al trasporto locale (i governatori temono che il governo non paghi più 1,6 miliardi, promessi). Tutti problemi in cerca di una soluzione. A meno che non si scelta la strada più semplice: quella di un altro aumento dell'Iva.



## LA SFORBICIATA

### Taglio degli statali

**10mila**  
l'anno

**80-90mila** entro il 2014

Totale  
**100mila**  
dipendenti



### Riduzione auto blu



### Riduzione buoni pasto



### Taglio dirigenti di prima e seconda fascia



### Cda società controllate da Stato



### Prepensionamenti



### Riduzione dipendenti ministeriali



LAPRESSE-L'EGO

## La parola

### Cosa significa «spending review»

Per «spending review» (revisione della spesa) si intendono quelle procedure che analizzano la spesa pubblica e i meccanismi che la regolano con l'obiettivo di migliorarne la gestione e identificare possibili risparmi. Tramite la spending review, quindi, i governi cercano di individuare quali siano le spese in eccesso della macchina statale per poi ridurle se possibile e di indirizzare le risorse in surplus dove ce ne sia bisogno.

SPENDING REVIEW/ E spunta l'ipotesi dei tagli lineari

# P.a., esuberanti in stallo

## Prepensionati, contano i contributi

DI FRANCESCO CERISANO

**P**er il prepensionamento degli statali in esubero potrebbero contare i contributi e non l'età. Perché riconoscere la possibilità di derogare per 1-2 anni alla riforma Fornero a chi ha raggiunto 60 anni di età entro fine 2011 (o li raggiungerà entro fine 2012-2013) sarebbe un beneficio troppo «salato» per i conti pubblici in quanto usufruibile da una platea di almeno 250 mila dipendenti pubblici. Il gioco in pratica non varrebbe la candela in quanto l'alleggerimento del costo del personale della p.a. sarebbe vanificato dal peso che una misura del genere avrebbe sul sistema previdenziale. Senza dimenticare che si tratterebbe di assegni calcolati col più generoso metodo retributivo e dunque non molto distanti dagli attuali stipendi pagati.

Il discorso sarebbe ben diverso limitando il prepensionamento a chi ha già (o avrà nel prossimo biennio) 40 anni di contributi. In questo caso il cerchio dei beneficiari sarebbe molto più ristretto (circa 4.500 statali secondo la Cisl) ma con esso anche i possibili risparmi per le casse dello stato.

Le difficoltà applicative dei tagli al pubblico impiego da inserire nella spending review sono state al centro del vertice di governo che ieri pomeriggio ha visto riuniti a palazzo Chigi il premier **Mario Monti** e i ministri tecnici più direttamente interessati dalle misure messe a punto dal commissario **Enrico Bondi**. Stretto tra esigenze di risparmio immediato e interventi che rischiano di non avere l'impatto atteso sui conti pubblici, l'esecutivo sembra essersi infilato in un vicolo cieco. Di qui la necessità di approfondire con attenzione costi e benefici in vista dell'incontro di oggi con le parti sociali e gli enti locali.

Oltre al prepensionamento, anche la messa in disponibilità per due anni all'80% della parte fissa dello stipendio (misura prevista dalla legge di stabilità 2012) crea problemi perché presuppone una ricognizione delle piante organiche, al fine di individuare gli esuberanti, molto difficile da attuare in tempi brevi.

**Piero Giarda** ed **Enrico Bondi** insistono sulla necessità di sfoltire gli organici della pubblica amministrazione (riduzione del 20% per i dirigenti, del 10% per quelli di secondo livello e del 5% per gli altri ruoli, coinvolgendo circa 10 mila lavoratori). Ma proprio le difficoltà operative nel ricollocare gli esuberanti rafforzano l'ipotesi dei tagli lineari sulle retribuzioni. Una soluzione che avrebbe il pregio di garantire immediatamente gli effetti sperati (tagliando del 5% il costo del personale pubblico, che ammonta a 175 miliardi, se ne recupererebbero subito otto).

Un altro nodo che il governo **Monti** dovrà sciogliere sarà decidere se fare un decreto pesante da 7-8 miliardi (ma la cifra potrebbe arrivare a 10) o un provvedimento più leggero, da 5-6 miliardi, rinviando il resto del pacchetto al prossimo autunno (ossia alla legge di stabilità 2013). Palazzo Chigi e il Mef premono per la prima ipotesi ma le resistenze dei ministeri (in particolare quello della salute) per misure che saranno soprattutto tagli lineari, potrebbe spingere a un intervento in due tempi.

Obiettivo principale del decreto resta evitare l'aumento dell'Iva a ottobre, trovare nuovi fondi per i territori colpiti dal terremoto in

Emilia-Romagna e finanziare le spese inderogabili, come le missioni internazionali.

I pilastri del provvedimento saranno quattro. Una parte delle risorse arriverà dalle misure del commissario straordinario **Enrico Bondi**, con la razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi. Una sforbiciata che riguarderà in parte la sanità, con tagli da 1-2 miliardi, soprattutto per la riduzione della spesa farmaceutica.

Il secondo e terzo pilastro saranno la riduzione delle province e la scure sulle società pubbliche, alleggerendo cda e tagliando enti strumentali, società e consorzi di regioni, province e comuni. L'Upi ne ha contati 3.127 di cui due terzi (1.947) sono società partecipate concentrate soprattutto in Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana e Campania. Il governo sembra intenzionato ad accogliere la richiesta dell'Upi di sfoltire questa pleora di enti come parziale contropartita della razionalizzazione delle province.



Il finanziamento

# Beffa terremotati non arriveranno i soldi dei partiti

## Giallo sull'ultima rata dei rimborsi da destinare all'Emilia e all'Abruzzo

**La denuncia**

È stallo sui tagli ai contributi alle forze politiche. Il richiamo di Schifani

**Ettore Colombo**

ROMA. «Il finanziamento pubblico dei partiti deve essere ridotto, ma soprattutto servono regole da codificare e da rendere obbligatorie all'interno di ogni compagine politica, possibilmente accompagnate da sanzioni severe per coloro che le disattendono». Così Renato Schifani, presentando ieri a palazzo Madama un libro del ministro Riccardi alla presenza del presidente del Consiglio. Proprio in Senato è infatti in corso l'esame della riforma sul finanziamento pubblico.

Intanto si infittisce il mistero dell'ultima tranche dei rimborsi elettorali da destinare ai terremotati dell'Abruzzo e dell'Emilia, in un rimpallo di responsabilità tra governo, partiti e Camere. Ricapitoliamo. L'articolo 16 (l'ultimo) del disegno di legge n. 3321 approvato dalla Camera dei Deputati il 24 maggio scorso, votato in modo trasversale dalle forze politiche sull'onda dell'emozione per il sisma appena accaduto, prevedeva che «i risparmi derivati dall'attuazione dell'articolo 1 negli anni 2012 e 2013» (e cioè il dimezzamento dei rimborsi elettorali pari a 91 milioni nel 2012 e a 69 nel 2013 per un totale di 160 milioni) venissero destinati ai terremotati «colpiti da calamità naturali a partire dal 1 gennaio

2009». E dunque, k appunto, non solo quelli dell'Emilia ma anche dell'Aquila. Sulla carta, però.

La Camera ha infatti varato un ddl che non prevede l'immediata entrata in vigore del testo, ma che si rifà ai rituali 15 giorni per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, più altri 15 che servono al Tesoro per stornare i fondi. Il fatto è che il 31 luglio prossimo i rimborsi elettorali, se non interviene prima una norma ad hoc, entreranno nella piena disponibilità dei partiti. Il tam tam della Rete e la denuncia di due senatori radicali, Poretti e Perduca, aveva sollevato nei giorni scorsi l'allarme: il termine, sostenevano, sarebbe scaduto il primo luglio. Ergo: serve un decreto d'urgenza del governo che eviti il furto dei soldi per i terremotati. Molti, Pd in testa, negano che quella sia la data giusta e ne indicano un'altra: il 31 luglio, appunto, quando effettivamente la rata di finanziamento ai partiti verrebbe a scadenza. In più, giudicano già «indisponibili» per i partiti quei soldi, visto che un ramo del Parlamento ha già deciso sul loro utilizzo. Perduca e i radicali ribattono ironici: le leggi diventano tali quando ad approvarle sono le due Camere. E il guaio è che il ddl sui partiti è stato trasmesso al Senato il 20 giugno, ma ad oggi non ha fatto un passo in avanti.

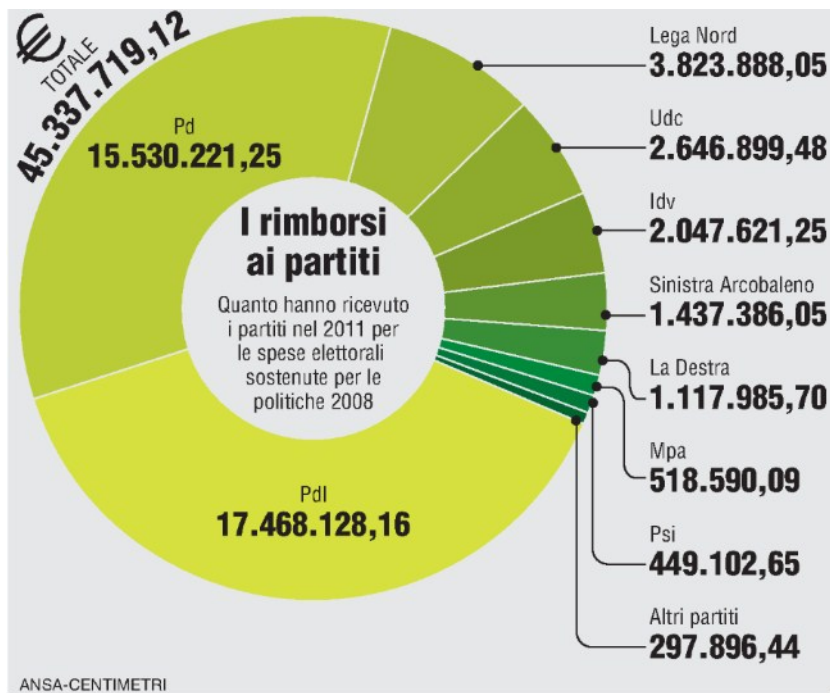
E' all'esame della I commissione, Affari costituzionali, presieduta da Carlo Vizzini, nell'occhio del ciclone per le riforme istituzionali che si rimpalla con l'aula, già ingolfata da tre decreti da convertire. Insomma, tutto esaurito. Senza dire che se il ddl venisse cambiato anche in un solo articolo (cosa molto probabile) dovrebbe tornare un'altra volta alla Camera. Stando così le cose, e prefigurando già l'inevitabile flop, Vizzini aveva ottenuto nelle scorse settimane formale garan-

zia dal ministro per la Funzione pubblica, Patroni Griffi, che il governo avrebbe fatto un decreto ad hoc. Decreto che però non è arrivato né il 27 giugno né, come molti senatori credevano, ieri, 2 luglio, nonostante una riunione lampo del Consiglio dei ministri convocato per altre scadenze.

Il governo, infatti, per il momento di nuovi decreti non vuol sentir parlare: «E' il Senato che ha perso tempo, ma possono recuperare», spiegano al ministero per i Rapporti con il Parlamento. Vizzini non ci sta: «Il governo si era impegnato solennemente a fare e subito il decreto, vorrà dire che farò ritirare tutti gli emendamenti e manderò il ddl sui partiti in aula subito, anche senza relatore». Il guaio è che gli emendamenti sono oltre duecento e che alcuni partiti (radicali in testa) non intendono ritirarli. Si prevedono due settimane, almeno, di passione, tra commissione e aula. «Al massimo riusciamo ad approvarlo prima della pausa agostana», sospira il democrat Stefano Ceccanti. I soldi per i terremotati finirebbero così dritti nelle tasche dei partiti. Il tesoriere del Pd, Antonio Misiani, lo nega: «I nostri 29 milioni no di certo, li daremo ai terremotati in ogni caso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Lavori pubblici.** La bozza dell'Autorità di vigilanza: modelli base uniformi per le stazioni appaltanti

# Gare d'appalto con bandi-tipo

L'obiettivo è tipizzare le esclusioni per evitare contenziosi

**Mauro Salerno**

ROMA

■ Ridurre l'arbitrarietà delle amministrazioni nel decidere l'esclusione delle imprese dalle **gare d'appalto** e di conseguenza anche la guerra di carte bollate che in genere scoppia in coda ad ogni aggiudicazione. È un progetto ambizioso quello che sta dietro al lavoro della Autorità di vigilanza per definire i bandi-tipo cui dovranno attenersi le oltre 12mila **stazioni appaltanti** attive in Italia alle prese con la pubblicazione di un avviso di gara.

Il documento - che prenderà la forma di una determinazione - dettaglia in circa 49 pagine tutte le possibili «cause tassative di esclusione» da inserire nei bandi di gara. In pratica stabilisce i paletti entro i quali le Pa possono e devono muoversi, senza andare incontro al rischio di innescare una nuova forma di contenzioso per non aver rispettato le indicazioni di Via Ripetta e riducendo la prassi delle esclusioni legate a violazioni «meramente formali». La determinazione, ancora in bozza, è stata inviata dall'Authority alle associazioni di imprese per un nuovo giro di consultazioni prima del via libera finale che dovrebbe arrivare prima delle ferie estive. Almeno questa è l'intenzione del presidente Sergio Santoro che proprio domani presenterà a Roma presso la Camera dei Deputati la relazione annuale 2011 al Parlamento.

I bandi-tipo prendono le mosse dal Dl 70/2011 che ha dato all'Autorità il compito di predisporre le regole quadro per le gare. La determinazione - cui i tecnici di Via Ripetta lavorano ormai da tempo rincorrendo le circa 100 modifiche introdotte per decreto al Codice degli appalti (Dlgs 163/2006) - servirà da base per elaborare i successivi bandi tipo distinti in base all'oggetto del contratto (lavori, servizi e forniture).

L'Authority individua tre ti-

pologie di cause di esclusione «tassativa». Primo: gli adempimenti previsti da Codice e regolamento. Secondo: l'incertezza sul contenuto o sulla provenienza dell'offerta «per difetto di sottoscrizione o di altri elementi essenziali». Terzo: la non integrità del plico con l'offerta o la domanda di partecipazione alla gara «o altre irregolarità relative alla chiusura dei plichi, tali da far ritenere che sia stato violato il principio di segretezza».

L'obiettivo è dare alle Pa una bussola indicando quali irregolarità devono essere sanzionate con l'esclusione. E, per contro, quali prescrizioni siano da considerare nulle, nonostante l'amministrazione ne chieda, con il bando, il rispetto «a pena di esclusione».

Nella categoria delle prescrizioni imposte dalle norme, via Ripetta individua sette cause di esclusione. Si va dal possesso dei requisiti di partecipazione ai termini di presentazione delle offerte, fino al mancato versamento del contributo all'Autorità. In particolare, l'Autorità si sofferma sui «requisiti speciali» e cioè quelle caratteristiche di professionalità necessarie richieste dalle stazioni appaltanti per garantirsi la buona esecuzione del contratto, che invece spesso si traducono in un percorso a ostacoli, ideato ad hoc per ridurre al minimo gli spazi di partecipazione. In materia di offerta, invece, si stabilisce che le domande devono essere «debitamente sottoscritte da parte del titolare dell'impresa o del legale rappresentante». Seguono l'accettazione delle condizioni contrattuali, il divieto di offerte condizionate o plurime, la presentazione della cauzione, l'obbligo di sopralluogo contenute nella documentazione di gara. Infine un focus sulle irregolarità formali dell'offerta con l'indicazione delle carenze «veniali» che rendono illegittimo il cartellino rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro

### 01 | I BANDI TIPO

Previsti dal Dl 70/2011, i bandi tipo sono predisposti dall'Autorità per dare un bussola di orientamento uniforme alle circa 12mila stazioni appaltanti italiane. La bozza del bando quadro si concentra sulle cause di esclusione dalle gare che sono da considerare «tassative»

### 02 | A CHE PUNTO SONO

L'Authority ha predisposto uno schema di provvedimento che attualmente è stato mandato in consultazione alle categorie interessate. Prima del via libera definitivo bisognerà sentire anche il parere del ministero delle Infrastrutture





A maggio registrato dall'Istat un dato negativo di quasi un punto rispetto al mese precedente

# La disoccupazione giovanile al picco storico del 36,2%

## Fornero: inaccettabile. Squinzi: situazione gravissima

*Sacconi: è angosciante come i dati siano in costante peggioramento*

di GIUSY FRANZESE

ROMA - E' un dato da lasciare a bocca aperta: la disoccupazione giovanile ha sfondato il tetto del 36%, arrivando a maggio al record storico del 36,2%. Rispetto al mese precedente c'è stato un balzo dello 0,9%. L'Istat fa sapere che si tratta del tasso più alto sia dall'inizio delle serie storiche mensili (gennaio 2004) che da quelle trimestrali (quarto trimestre 1992). In pratica poco meno di 4 giovani su dieci, con un'età compresa tra 15 e 24 anni, cercano lavoro ma non lo trovano. All'orizzonte vedono solo un deserto infinito.

E si resta ancora più basiti nel confrontare questo forte aumento della disoccupazione

giovanile, con quello - sempre relativo al mese di maggio - sul tasso generale di disoccupazione che, invece, attestandosi al 10,1% risulta in leggero calo (di 0,1 punti percentuali) rispetto al mese precedente. Cosa tra l'altro che non avveniva dal febbraio 2011. In termini assoluti i disoccupati a maggio risultavano essere due milioni e 584.000, in calo di 18.000 unità rispetto ad aprile. Vuol dire che il macigno della crisi sta finendo sempre di più sulle spalle dei giovani: è a loro che si stanno togliendo opportunità e speranze.

Di fronte a una situazione così, politici, sindacalisti, industriali e opinionisti non potevano che essere tutti d'accordo: è una vera emergenza. Il ministro del Welfare, Elsa Fornero, definisce il dato «inaccettabile», promette di «mettere in campo tutte le energie disponibili» e assicura: la riforma appena approvata aiuterà soprattutto i giovani. Non la pensa così il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, che preoccupato da quella che definisce una situazione «gravissima», chiede di intervenire subito con le modifiche promesse sul-

la riforma. «Con questi numeri - aggiunge Squinzi - rischiamo di perdere una o forse più generazioni». A sostenere le ragioni di Confindustria c'è il Pdl che promette «battaglia durissima in Parlamento» per aumentare la flessibilità in entrata: «È angosciante soprattutto la velocità con cui un indicatore già elevato è ulteriormente peggiorato» dice l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Che la riforma debba essere cambiata lo dice da tempo anche la Cgil, che però chiede modifiche sul capitolo degli ammortizzatori sociali. Invoca «azioni di contrasto da parte del governo» la Cisl, il cui leader, Raffaele Bonanni, ieri ha fatto le spese dell'accentuarsi della tensione, con i lavoratori dello stabilimento Fincantieri di Castellammare di Stabia che lo hanno contestato. «È la politica economica del governo che sta producendo un numero impressionante di disoccupati: abbandona le proprie imprese e disincentiva quelle private» attacca a muso duro il leader Uil, Luigi Angeletti. Una linea condivisa anche da Di Pietro, Ferrero, Vendola, Diliberto, Bonelli.

Non se la prende con il governo ma parla di «dato che fa paura», il leader del Pd, Pier Luigi Bersani. Che suggerisce: invece di vedere «gli enti locali come una malattia» guardiamoli «come una possibile medicina: devono essere usati per dare un po' di lavoro e anche come sportelli sul disagio sociale».

Non solo giovani. Su base annua la mancanza di lavoro è un problema per tutte le generazioni. Il tasso di disoccupazione generale, rispetto al maggio 2011, è infatti aumentato di ben 1,9 punti percentuali. E così l'esercito di chi cerca lavoro e non lo trova si è ingrossato di ben 534.000 unità, con una crescita del 26%.

Nel buio totale c'è anche un "raggio di sole": gli occupati a maggio sono aumentati di 60.000 unità, raggiungendo quota 23 milioni e 34 mila (+0,4% pari a 98.000 unità su base annua). Il dato può sembrare in contraddizione, ma non lo è perché sui disoccupati incidono anche le 25.000 persone fino ad aprile inattive ma che hanno poi deciso di cercare lavoro entrando nelle file dei disoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Rai, oggi voto in Vigilanza sul Cda

**Dopo il rinvio con scia polemica stasera una nuova riunione per indicare i sette consiglieri. Zavoli richiama tutti alla «responsabilità»**

DA ROMA

«Il perdurare di notizie contraddittorie e inquietanti sullo stato della Rai deve destare un forte allarme, per il protrarsi del clima d'incertezza alimentato dal rinvio delle nomine del Cda». È l'appello lanciato dal presidente della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, Sergio Zavoli, in vista della riunione di stasera della commissione stessa, chiamata a indicare 7 consiglieri del Consiglio d'amministrazione di viale Mazzini, oltre ai due (il presidente Anna Maria Tarantola e il direttore generale Luigi Gubitosi) designati dal governo Monti. I membri della Commissione sono 40 e il quorum per la decisione è di 21: la settimana scorsa, l'assenza concomitante dei rappresentanti di Pdl (16) e Lega (3), unita a quella di altri 3 membri, ha prodotto un inatteso rinvio. «È il momento di compiere un atto di responsabilità, rispondendo tutti, nessuno escluso, al dovere di dar corso a quanto la legge prescrive - ammonisce Zavoli -. Vanno scongiurati scenari altrimenti destinati a screditare, chissà a quali costi, il servizio pubblico, cui è affidato il compito di contribuire alla tutela e alla crescita delle energie civili e culturali del nostro Paese». Secondo indiscrezioni, il Pdl punta a esprimere 4 dei 7 consiglieri, che si aggiungeranno a Marco Pinto, indicato dal Tesoro, ma gli servono i voti della Lega, che potrebbe garantire l'appoggio: le ipotesi sono quelle di Antonio Verro (conferma), Enrico Pazzali, ad di Fiera Milano, Antonio Pilati, ex commissario Agcom, ed Enzo Iacopino, presidente dell'Ordine dei Giornalisti. Il Pd dovrebbe votare per Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi, indicati da quattro associazioni, mentre l'Udc potrebbe confermare Rodolfo De Laurentiis. (V.R.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La «partita» Tesoro-Cdp vale 10 mld

A tanto ammonta la stima contenuta nella relazione tecnica per la cessione di Fintecna, Sace e Simest da via XX Settembre alla Cassa depositi e prestiti, allo scopo di abbattere il debito pubblico. Sarà un Dpcm a stabilire il riparto delle risorse tra le tre finalità

STEFANIA PESCARMONA A PAG. 3

## Dismissioni, da Cdp attesi 10 miliardi

Questa la stima contenuta nella relazione tecnica per la vendita di Fintecna e Simest

In termini di finanza pubblica potrebbero esserci «maggiori entrate nell'ordine di circa 9-10 miliardi di euro». Questa la stima contenuta nella relazione tecnica che accompagna il Dl di dismissioni, a seguito del diritto di opzione della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) per l'acquisto delle partecipazioni dello Stato in Fintecna, Sace e Simest. In ogni caso «gli effetti finanziari definitivi potranno comunque essere rilevati solo a consuntivo», si legge nella nota. Si prevede, infatti, che il corrispettivo provvisorio sarà pari al 60% del valore contabile del patrimonio netto risultante dall'ultimo bilancio, mentre il saldo sarà corrisposto sulla base della valutazione giurata di stima che sarà recepita nell'apposito decreto ministeriale. Le somme, si ricorda nella relazione, andranno al bilancio dello Stato e potranno essere riassegnate in tre direzioni: riduzione dello stock di debito pubblico tramite il fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato; pagamento dei debiti dello Stato, aumentando le dotazioni dei fondi per la riscossione dei residui perenti; incremento del tetto, fissato nel limite di 2 milioni di euro dal Dl 1/2012, per l'assegnazione di titoli di Stato in luogo del pagamento. Sarà un Dpcm a stabilire il riparto delle risorse tra le tre finalità «in modo da garantire la neutralità dei saldi di finanza pubblica».

Maggiori informazioni potranno arrivare a fine luglio, quando si riunirà il consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti per esaminare l'opzione

di acquisto su Sace, Fintecna e Simest. La scorsa settimana, con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, è entrato in vigore il decreto legge sulla dismissione del patrimonio pubblico che dà alla Cdp 120 giorni di tempo per esercitare, anche disgiuntamente, l'opzione di acquisto sulle tre società, dando il via a un'operazione che porterà a ridurre quindi il debito pubblico di circa 10 miliardi entro il 2012.

Intanto, sempre la scorsa settimana, si è appreso che il consiglio di amministrazione della società presieduta da Franco Basanini ha approvato nuovi finanziamenti per un importo superiore a 1 miliardo di euro. Si tratta di 424 milioni in favore del settore dei trasporti (in particolare di un'importante concessionaria autostradale), di 400 milioni per una società operante nel settore delle reti dell'energia e di 270 milioni per un'operazione di Export Banca, assistita da polizza Sace, a supporto delle esportazioni italiane. Inoltre, sempre il consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti ha deliberato l'incremento dell'importo complessivo massimo del programma euro medium term notes (Emtn) a 8 miliardi di euro da 4 miliardi precedenti.

**S.P.**



## In sei mesi il fabbisogno cala di 15 miliardi

Daide Colombo e Marco Mobili ▶ pagina 10

**Conti pubblici.** A giugno effetto-Imu per 4 miliardi

# Nei primi sei mesi fabbisogno in calo di 14,8 miliardi

### LE INCOGNITE

Sul trend atteso nel secondo semestre dell'anno pesa la dinamica dello spread Btp-Bund e l'incognita sulle entrate tributarie

ROMA

■ Migliora anche nel mese di giugno il fabbisogno del settore statale, che nei primi sei mesi dell'anno si ferma a 29,1 miliardi, quasi 15 miliardi in meno rispetto al differenziale cumulato tra entrate e uscite di cassa dello Stato che si sono registrate nel primo semestre dell'anno scorso (43,9 miliardi). Il dato del mese di giugno è di un avanzo del settore statale che è pari, in via provvisoria, a 5,8 miliardi, in aumento rispetto allo stesso mese del 2011 in cui si registrò un avanzo di 1 miliardo. A pesare positivamente sono le maggiori entrate per 5 miliardi, di cui 4 arrivano dall'Imu per la parte di competenza statale versata, sugli immobili diversi dall'abitazione principale, con l'acconto di giugno.

Il trend discendente del fabbisogno sembra confermare le previsioni contenute nel Documento di economia e finanza (Def) in cui si prevede entro fine anno un calo di circa 0,2 punti percentuali di Pil rispetto ai 63,7 del 2011 e i 67,2 del 2010. A incidere sulla netta inversione di questo aggregato sono le diverse modalità di erogazione degli aiuti alla Grecia, che quest'anno transitano dall'Efsf insieme a quelli per Portogallo e Irlanda e che valgono complessivamente 29,5 miliardi, cui vanno aggiunti 5,8 miliardi di pagamento per la costituzione dell'organismo permanente Esm, anche questi non previsti nelle stime dell'anno scorso.

La tendenza dovrebbe esse-

re confermata nel secondo semestre dell'anno, con un'ulteriore riduzione del fabbisogno determinato da diverse misure varate dal Governo a fine 2011 e i cui effetti dovrebbero essere confermati nonostante il forte calo del Pil. In particolare, nella relazione annuale di Bankitalia si faceva riferimento proprio al maggior gettito generato dall'aumento del prelievo sugli immobili (Imu), le rivalutazioni delle rendite catastali e l'aumento dell'Iva. Ma è proprio su quest'ultima misura che a questo punto si aprono le incognite maggiori, visto che per evitare questo incremento delle aliquote dal 10 per cento al 12% e dal 21 per cento al 23% sta per essere varato il primo decreto sulla spending review, atteso entro la settimana.

L'obiettivo minimo su cui l'Esecutivo guidato da Mario Monti si sta confrontando in queste ore infatti sarebbe quello di arrivare a un processo di risanamento delle spese che possa assicurare già per questa seconda parte dell'anno risparmi nell'ordine di 5-6 miliardi. Somme che potrebbero anche lievitare, così come vorrebbero a via XX settembre, fino a 7-10 miliardi di euro, in modo tale da compensare le spese impreviste per gli interventi a sostegno delle popolazioni terremotate dell'Emilia.

A contribuire alla riduzione del fabbisogno nel secondo semestre dell'anno potrà contribuire anche l'andamento dello spread e la conseguente variabile della spesa per interessi, che nella previsione del Def dovrebbe attestarsi a 5,3% del Pil. Obiettivo che potrebbe essere raggiunto se il differenziale tra i Btp decennali italiani e i Bund tedeschi dovesse ricollocarsi al di sotto dei 300 punti base nella media dei prossimi mesi.

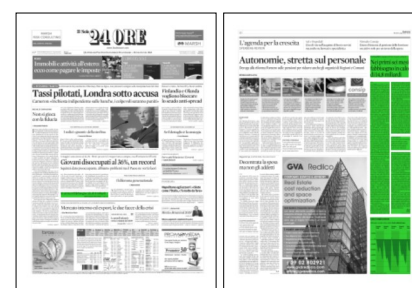
Per una ulteriore conferma di questa tendenza al ribasso del fabbisogno si dovrà aspettare il dato di luglio (che verrà reso noto mercoledì 1° agosto) in cui si registreranno gli effetti dell'autotassazione, fatta slittare dal 18 giugno al prossimo 9 luglio senza versamento della maggiorazione dello 0,40%. Appuntamento al 20 agosto, invece, per chi verserà le imposte dovute dalle dichiarazioni dei redditi con la maggiorazione; un effetto sul gettito che verrà registrato nel fabbisogno di agosto e quindi reso noto sabato 1° settembre.

Un gettito particolarmente atteso soprattutto alla luce della flessione registrata nel primo trimestre dell'anno con uno scostamento del 2,9% pari a circa 3,4 miliardi di minori entrate. E la recessione non potrà che peggiorare il conto visto anche il crollo degli utili delle imprese e la possibile forte riduzione del gettito Ires dovuta dalle imprese.

Particolari preoccupazioni arrivano, ad onor del vero, dall'Iva: i dati sempre riferiti al primo trimestre del 2012 hanno fatto registrare una più preoccupante caduta del 9,6% legata principalmente dalla forte contrazione dei consumi interni registratasi in questi primi mesi del 2012.

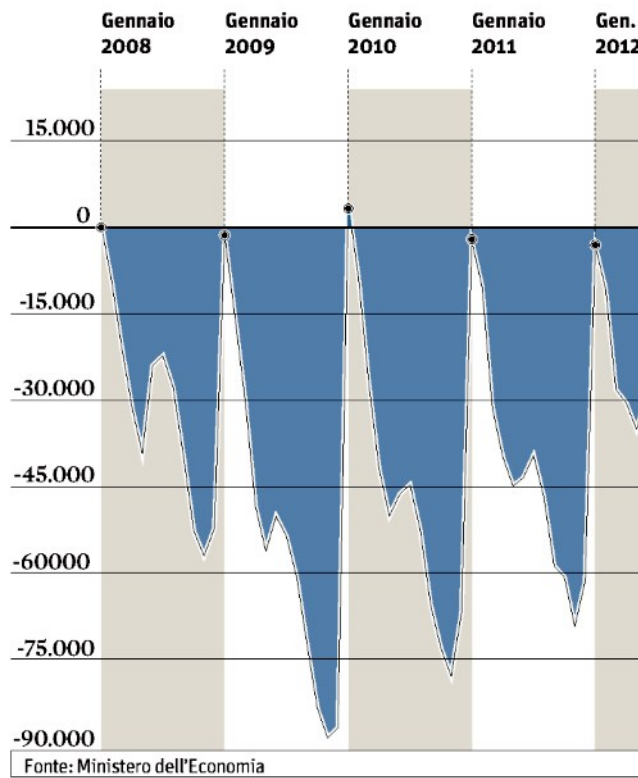
**D.Col.  
M.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Saldo in miglioramento

Fabbisogno cumulato settore statale. Dati in milioni di euro



**MARTIN WOLF**

«Sul lavoro l'Italia non fa abbastanza»

**Anna Maria Greco**

Sul lavoro il governo deve fare di più. Martin Wolf, economista e condirettore del *Financial Times* in un'intervista al *Giornale* avverte l'Italia: «Per non essere l'anello debole dell'Ue bisogna favorire la crescita, controllare la spesa e fare le riforme». Quali i settori su cui intervenire? «Il primo è quello del costo del lavoro. Nei dieci

anni prima dell'euro è aumentato molto più che in Germania, del 15-20 per cento e ora è necessario che scenda. È una riforma difficile, però può restituire all'Italia la competitività che è stata perduta negli ultimi dodici anni».

a pagina 5

**l'intervista » Martin Wolf**

# «Sul lavoro il governo deve fare di più»

L'economista inglese: «Serve una riforma che abbassi il costo dell'occupazione e punti soprattutto sui giovani»

## L'ammissione

**LA CRISI NON SI VEDE**

*Berlusconi aveva ragione, qui tutto funziona abbastanza bene*

**Anna Maria Greco**

**Ischia (Napoli)** Cappello di paglia, bermuda e macchina fotografica al collo, Martin Wolf è l'immagine del tipico turista inglese. Ma è qui perché ha appena ricevuto il Premio internazionale Ischia di Giornalismo e ha partecipato ad un convegno sul futuro dell'Europa. Finalmente può dedicarsi ad un giro dell'isola, ma prima il famoso economista e condirettore del *Financial Times* ci regala una spietata analisi dell'Italia in crisi.

**Lei frequenta il nostro Paese da molti anni: quanto lo vede cambiato e ammalato?**

«La prima volta è stata nel '56, poi ho preso casa in Liguria, a Bocca di Magra, così ci torno spesso. Devo dire che proprio non sembra un Paese in crisi, in questo avevaragione Berlusconi. La vita quotidiana è straordinaria, colta, piacevole e tutto funziona abbastanza bene. Però il Paese è invecchiato: i bambini non nascono, tante

donne non lavorano (è la percentuale più bassa d'Europa), molti giovani si trasferiscono a Londra o negli Usa. Anche questo spiega la crescita lenta, il forte calo di competitività e un debito pubblico al 120 per cento del Pil: davvero troppo».

**Il governo Monti ha imboccato la strada giusta?**

«Sta facendo cose importanti per l'economia, anche se deve superare le resistenze della politica. Ma serve di più, soprattutto per far lavorare i giovani. Per non essere l'anello debole dell'Ue bisogna favorire la crescita almeno di un punto all'anno, controllare la spesa e fare quelle riforme necessarie che, dopo l'entrata nell'euro ai tempi di Ciampi e Prodi, nessuno ha più fatto. Come se fosse la fine di un processo e non l'inizio».

**Qual è la più importante?**

«La riforma del costo del lavoro. Nei 10 anni prima dell'euro è aumentato molto più che in Germania, del 15-20 per cento e ora è ne-

cessario che scenda. È una riforma difficile, però può restituire all'Italia la competitività perduta negli ultimi 12 anni».

**Che altro ci serve per salvarci?**

«Una Bce che assista davvero i governi quando sono in difficoltà. Oggi i tassi d'interesse sui titoli pubblici sono al 6-7 per cento. Noi abbiamo problemi simili alla Spagna, ma il tasso d'interesse è meno di 2, perché la Banca centrale aiuta il governo».

**Che cosa pensa del successo di Monti al vertice di Bruxelles?**

«Sì, è stata una vittoria. Non basta, però. Monti è stato deciso, è riuscito a far fronte comune con la Spagna e la Francia di Hollande, che ha una linea ben diversa da Sarkozy. La Merkel ha dovuto cambiare posizione su questioni importanti. Attenzione, però, a non far pensare ai tedeschi che tutti siano contro di loro. Potrebbe essere pericoloso».

**Lei è sempre stato critico sull'euro: è possibile ora uscirne?**



«Ho detto 20 anni fa: "È un matrimonio senza divorzio". Per me è pericolosa una politica monetaria per un'Eurozona con tante economie così diverse. L'Italia ha fatto una scelta diversa dalla Gran Bretagna e confesso: sono contento che abbiamo la sterlina. Possiamo controllare la nostra economia ed essere indipendenti. È importate per noi, forse per gli italiani meno. Uscire dall'Eurozona è possibile, ma affrontando il caos delle banche: bloccare i conti perché per settimane o mesi non si ritiri il denaro, introdurre controlli valutari, subire i contraccolpi sul commercio. Credo che a questo punto l'Italia debba continuare nell'euro. Monti, però, deve far sentire la sua voce e indicare le scelte necessarie in Europa».

**Meglio che prosegua lui o che si vada alle elezioni?**

«Questi problemi non si risolvono dall'oggi al domani: ci vogliono 5-10 anni. È importante la continuità nelle politiche economiche e le elezioni sono una grande incognita. Altri uomini credibili non ne vedo: ci sarebbe Draghi, ma ha un altro lavoro».

## Studio della London school Ci siamo fabbricati la crisi a suon di parole

Lo studio di De Grauwe

# La crisi è diventata grande a forza di parlare di crisi

*L'economista della London School dimostra che non c'è legame univoco tra spread e valori dei Paesi colpiti: la causa è l'Euro. E il pessimismo...*

di **MARTINO CERVO**

La crisi l'abbiamo creata noi. Parlandone. L'infiammata degli spread dei Pigs (con una o due «i», a scelta) non è legata ai fondamentali economici, ma alla fragilità strutturale dell'Euro e dei suoi meccanismi (...)

(...) decisionali, che espongono la periferia dell'area. La tesi è vecchia, ma ora a ribadirla con un corredo ingegnoso e accurato di «dimostrazione» è uno dei più importanti pensatori economici della London School of Economics, Paul De Grauwe. Il quale, insieme a Yuemen Li dell'università di Leuven, ha pubblicato un interessante studio che riassume le conclusioni di un incontro tenutosi in Danimarca lo scorso aprile.

Il paper, segnalato nei giorni scorsi dall'analista Mario Seminerio e reperibile al sito [www.ce-sifo.org/wp](http://www.ce-sifo.org/wp), si propone di dimostrare con un modello lineare che la crisi degli spread è un caso di profezia negativa auto-avverantesi, sganciata dai fondamentali economici dei Paesi su cui si abbatte. La strada scelta per passare dalla considerazione superficiale al dato scientifico è duplice, e a dir poco interessante. Anzitutto, come mostra il grafico in alto a destra, dopo la crisi che ha portato al crac Lehman (quindi a partire dal biennio 2007-08), l'involarsi del debito pubblico in rapporto al Pil ha una tendenza più marcata in Paesi con moneta «autonoma» che non nella media dell'area Eu-

ro. Eppure i titoli di Stato di America e Gran Bretagna, per fare due esempi evidenti, non hanno subito l'impennata di sfiducia che è toccata a quelli irlandesi, portoghesi e spagnoli, per tacere di quelli italiani. Eppure proprio Usa e Inghilterra hanno conosciuto serie impennate del rapporto debito/Pil come conseguenza del massiccio intervento pubblico per salvare le banche.

E allora perché «paghiamo» così caro l'accesso al credito rispetto alla Germania, malgrado i fondamentali economici non siano così disastrosi? «L'assenza di una garanzia che i soldi saranno sempre disponibili», scrivono De Grauwe e Li, «crea fragilità nell'unione monetaria». Insomma, manca un garante di ultima istanza, ruolo che negli Stati con moneta propria è svolto dalla Banca centrale. Dunque è a questo livello di incertezza che si innesta il «sentiment» negativo dei mercati, che crea sfiducia crescente. Di fatto, i movimenti finanziari hanno così fatto da lente di ingradimento distorsiva di alcuni squilibri, sguazzando nell'incertezza. Il resto lo hanno fatto le politiche di contenimento dei bilanci: giuste, spiega il paper, ma insufficienti proprio perché toccano una sola delle cause degli spread.

### TESI SCIENTIFICA

Ancora: la tesi è datata e ripetuta. Il punto di interesse è la scientificità. De Grauwe mostra come

l'esplosione degli spread non sia legata all'aumento del rapporto debito/Pil: in pratica i Paesi che stampano la loro moneta sono perfettamente in grado di fornire garanzie ai mercati senza bisogno di correttivi fiscali, quelli dell'area Euro no. Poi gli squilibri ci sono, ma non sono questi a condizionare in maniera esclusiva gli spread. «I mercati finanziari non smaniano per imporre più disciplina ai Paesi con moneta autonoma a partire dall'inizio della crisi, mentre tendono a farlo con decisione nei Paesi deboli dell'Eurozona».

Volendone cogliere un lato politico, il cuore del ragionamento è un colpo di spugna sul moralismo economico-culturale che impregna la visione tedesco-centrica che fin qui ha dominato in Europa: il rigore fiscale non è condizione primaria per fermare gli spread. Una tesi che comincia ad avere almeno un annetto buono di prove a suo favore. «Abbiamo notato un grande contrasto tra l'Eurozona e i Paesi con moneta autonoma. [...] Si evidenzia, dall'inizio della crisi, un sostanziale distacco degli spread dai valori economici fondamentali, tale da suggerire che siano diventati decisivi i movimenti temporali legati ai sentimenti del mercato». Dunque, una crisi creatasi sulle aspettative temporali dei mercati, gioco forza sganciate dai fondamentali economici e ben più legate a rumori, voci, notizie,

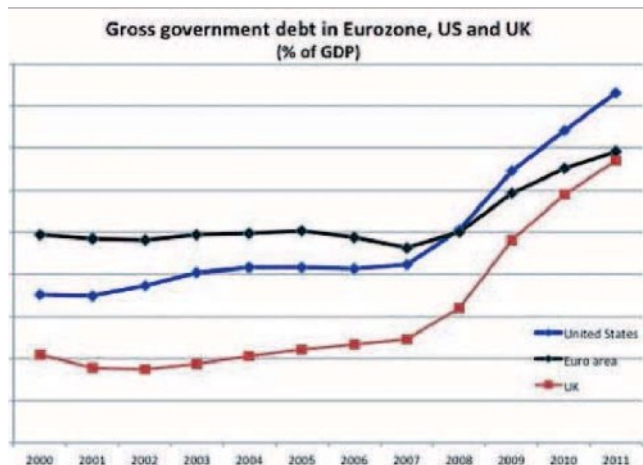


equilibri politici: tutto ciò che gli analisti chiamano «sentiment», e che non è legato dal pessimismo autoindotto.

Per corroborare a livello scientifico questa ipotesi De Grauwe introduce la «variabile dummy», cioè appunto una variabile temporale che assorba le aspettative dei mercati dal momento che i soli fondamentali economici non creano una relazione soddisfacente con l'andamento degli spread. Il fattore in più, invece, «misura» questo squilibrio, come detto non privo di conseguenze politiche e, se vogliamo, «culturali». «Il risultato può essere interpretato come segue. Prima della crisi i mercati non percepivano alcun rischio nei debiti sovrani dei Paesi periferici dell'area Euro. Come conseguenza hanno stimato i rischi allo stesso modo di quanto avvenuto con i rischi dei Paesi dell'area centrale. Dopo la crisi, gli spread dei Paesi periferici sono saliti drammaticamente in modo indipendente dai fondamentali osservati. Ciò suggerisce che i mercati siano stati condizionati da sentimenti negativi e abbiano sovrastimato i rischi di default. Dunque, una errata valutazione dei rischi (in ambo le direzioni) sembra essere una caratteristica endemica nell'Eurozona».

**RICETTA SBAGLIATA**

Attenzione: questo non significa che la crisi non esista: gli spread costano cari, le ricette «austere» e le tasse impoveriscono eccome, levano potere d'acquisto e devastano la ricchezza. Ma sono la ricetta sbagliata, secondo questa interpretazione. La lettura di De Grauwe è convincente, anche per chi non domina in profondità le categorie macroeconomiche: quel che stupisce è la difficoltà di questa chiave interpretativa a «bucare» una narrativa fatta di formiche e cicale, buoni e cattivi, dissipatori e rigoristi. La quale indubbiamente ha maggiori profili di spendibilità anche mediatica. La stessa che, a uno sguardo più distaccato, fa propendere per la tesi della London School of Economics: di crisi si parla troppo, e si realizza ciò che si teme. Con le chiacchiere e con le tasse.



**POLITICHE PER LA CRESCITA**

# Il dilemma generazionale

**A** chi redistribuire i fondi recuperabili con un'efficace azione di spending review? Ai giovani che vedono al 36% il tasso di disoccupazione giovanile; o ai quasi 300mila "esodati" dei prossimi anni ancora impigliati nel cambio di regole previdenziali tra vecchio regime e riforma Fornero?

I dilemmi sono sempre la stilizzazione di un bivio imposto dalla semplificazione dei problemi. Ma, in questo caso, l'aut aut "generazionale" tra un'eventuale azione di alleggerimento fiscale per creare nuova occupazione e una misura di sostegno al reddito per chi l'occupazione l'abbia già lasciata, aiuta a capire quali siano gli Scilla e Cariddi drammatici entro cui si deve muovere l'azione della politica economica.

Un gran brutto dilemma, nel giorno in cui i mercati denunciano i timori per l'inadeguatezza, su entrambe le sponde dell'Atlantico, delle politiche per la crescita dell'economia reale. Un gran brutto dilemma certo ben presente ai ministri "tecnici" nel giorno in cui si sono incontrati informalmente a Palazzo Chigi per parlare di spending review, proprio mentre l'Istat annunciava il record storico della disoccupazione di chi ha tra i 15 e i 24 anni.

In questi giorni dolce-amari per lo sport e di continue traslazioni tra calcio e geopolitica è utile citare il Ct della Nazionale Cesare Prandelli: «Siamo un Paese vecchio, con tante cose da cambiare». Il secondo Paese più vecchio del mondo, dicono le statistiche demografiche: siamo secondi solo al Giappone. E non è improbabile che la composizione generazionale della popolazione italiana abbia, alla lunga, influenzato anche le scelte della politica, sempre attenta alla lobby delle "pantere grigie", assai meno a quella dei ragazzi: il corpo elettorale italiano, unico tra i Paesi occidentali, vede un peso più che doppio degli elettori ultra sessantenni rispetto a quelli tra i 18 e i 35 anni.

La legge Fornero sul lavoro - lo ha ricordato ancora ieri il

ministro - ha come obiettivo dichiarato proprio quello di dare più attenzione ai giovani: ma non sarà una legge sulle regole del gioco a creare davvero il gioco. I posti di lavoro si creano con la vitalità dell'economia e con l'attenzione profonda alle idee imprenditoriali.

Precondizione, però, è quella di non sprecare la risorsa più preziosa per un Paese: il capitale umano. In Italia 2,3 milioni di giovani non cercano lavoro e non studiano (e non sono nel calcolo della disoccupazione); 5 milioni di persone sono sottoccupate, vale a dire svolgono mansioni inferiori a quelle previste dal loro titolo di studio. E quando studiano i giovani italiani lo fanno meno degli altri coetanei dei Paesi occidentali (i laureati italiani sono al 12%, nell'Ocse circa il 25%). L'Italia non ha saputo valutare e valorizzare i suoi talenti se, tra l'altro, per quasi 20 anni il salario d'ingresso dei giovani è rimasto invariato (dunque decrescente in termini reali).

Nonostante l'obiettivo strategico sia stato quello di valorizzare i giovani, non è automatico che le nuove regole sulla flessibilità (più onerosa e più controllata) della riforma del lavoro possano creare di per sé nuova occupazione. Anche perché c'è poco o nulla, nella riforma, sul tema dei servizi all'impiego - quelli che dovrebbero far incrociare domanda e offerta di lavoro - o sul tema dell'orientamento degli adolescenti alla futura vita lavorativa, tema del tutto sconosciuto oggi agli studenti delle classi medie superiori.

Ciò che serve, tuttavia, è un cambio di prospettiva di lungo termine dove la fiducia e la scommessa sul futuro siano vera regola culturale degli attori della politica e dell'economia. Serve, ad esempio, attenzione convinta alle tecnologie e all'innovazione. Oggi l'85% delle assunzioni avviene con contratto a tempo determinato e riguarda assunzioni stagionali con profili a basso contenuto pro-

fessionale: significa che l'Italia non ha ancora cambiato il proprio paradigma di sviluppo o lo ha fatto solo marginalmente. E quando lo ha fatto sembra essere stata guidata da una mano invisibile irrazionale se è vero che in 10 anni scompariranno 385mila posti di lavoro artigianali (dati Cgia di Mestre) tra cui, solo per citarne alcuni, pellettieri, sarti, tipografi, stampatori, figure in realtà molto legate al made in Italy di qualità.

Per liberare finalmente le energie vitali in grado di creare sviluppo duraturo è necessario recuperare risorse da destinare alla progettualità e alla velocità di azione degli attori economici, a cominciare dalla infrastruttura digitale ed eco-compatibili fino al recupero delle città (obiettivi finalmente arrivati ad avere un rigo nell'agenda della crescita, ma non ancora svincolati dal patto di stabilità interno).

Un tema cruciale resta quello del disboscamento della burocrazia: per il programma di "Misurazione e riduzione degli oneri amministrativi" si tratta di 26 miliardi l'anno di zavorra sulle imprese, dei quali solo 8,1 sono stati effettivamente aggrediti con i provvedimenti degli ultimi anni. Lo spazio di intervento è dunque notevole e probabilmente, se fosse affrontato davvero con decisione attraverso una riduzione del carico fiscale insostenibile, libererebbe le risorse utili a sfuggire dal dilemma generazionale perché il Governo, con la dote disponibile, probabilmente potrebbe far fronte sia alla giusta politica per chi esca dal lavoro sia alla indispensabile politica di incentivo per chi voglia farvi il suo ingresso.

**Alberto Orioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'offerta nel fine settimana**

# «Sconti-benzina, valgono 900 euro a famiglia»

**Risparmio** Eni nel weekend ha quintuplicato le vendite ma anche altre compagnie hanno seguito l'iniziativa. Adiconsum: «Questo dimostra che il prezzo può essere calmierato tutto l'anno»

<b>-20</b>	<b>5</b>	<b>-16</b>
<b>Centesimi</b>	<b>Millioni</b>	<b>Centesimi</b>
È lo sconto fatto dai distributori Eni nel fine settimana	I clienti di Eni nelle aree di servizio nell'ultimo week-end	È lo sconto fatto dai distributori Ip anche sul servizio

■ Tutti in fila per gli sconti sulla benzina. Anche nell'ultimo fine settimana la scelta di alcune compagnie di abbassare i prezzi del carburante durante l'orario di rifornimento self service è stata vincente.

Eni, ad esempio, che è stata la prima a lanciare l'iniziativa con uno sconto di 20 centesimi su benzina e gasolio, ha totalizzato cinque milioni di clienti e vendite quintuplicate rispetto al periodo antecedente la promozione.

«Come prevedibile - dice la compagnia petrolifera in una nota - nell'ultima settimana la risposta della concorrenza si è strutturata con diverse azioni promozionali», tuttavia «benché altri competitor abbiano anticipato gli sconti nel corso della settimana, in questo terzo weekend Eni registra un nuovo record nell'affluenza ai suoi impianti. Allo scopo di facilitare la comunicazione dell'offerta in maniera trasparente, ogni settimana Eni determina due prezzi, uno per la benzina e l'altro per il gasolio, uguali su tutto il territorio nazionale durante gli orari della promozione e validi per le stazioni aderenti ad iperself».

L'iniziativa dell'Eni è stata «copiata» da altri gestori che hanno applicato risparmi anche più «corposi» rispetto a Eni. Esso, ad esempio, ha raggiunto punte minime record nel diesel e nella benzina andando ben oltre il -21 centesimi al litro che avevano annunciato.

Q8 dal canto suo ha seguito la stessa tattica della settimana precedente, ponendosi un millesimo sotto Eni che, sugli impianti aderenti alla camp-

agna, ha praticato in questo fine settimana il prezzo di 1,580 euro al litro sulla benzina e 1,480 sul diesel.

I tre principali protagonisti di questa nuova situazione di mercato hanno staccato tutte le altre compagnie petrolifere che comunque sono scese in campo con sconti anche se inferiori. Da rilevare l'ingresso di IP, che ha praticato sulla rete -16 anche sul servizio. Shell invece ha mantenuto sconti di circa 10 centesimi su una parte degli impianti, TotalErg è intervenuto con -15 nelle aree di maggiore competizione ed anche Tamoil ha effettuato interventi mirati.

La tabella sui prezzi self che ha pubblicato ieri «Quotidiano Energia» fa vedere però come anche Gdo e no-logo abbiano fatto la loro parte allineandosi fin dove possibile alle punte minime di Eni ed oltre, senza però raggiungere gli sconti di Esso.

Anche l'Associazione dei Consumatori Adiconsum è intervenuta sull'operazione «sconti». Spiegando che l'operazione dimostra come in realtà il prezzo della benzina potrebbe essere abbassato. «Inutili le denunce e le segnalazioni all'Antitrust per difendere l'iniziativa di Eni che, con l'abbattimento del prezzo alla pompa nei week-end fino a settembre, ha dimostrato, probabilmente al di là della propria volontà, che è possibile calmierare il prezzo della benzina» ha spiegato Pietro Giordano, Segretario Generale dell'Associazione.

Il quale ha anche fatto il conto di quanto tutto questo potrebbe incidere sulla spesa del-

le famiglie ogni anno. «La trasformazione degli sconti da occasionali e limitati nel tempo a prezzi calmierati di sistema - spiega - provocherebbe una calmierazione sull'inflazione e sui prezzi al consumo con un conseguente ridimensionamento della spesa, in quanto il 90% delle merci di prima necessità nel nostro Paese viaggia su gomma. Si giungerebbe così anche ad un risparmio di circa 900 euro per ogni famiglia che possiede due auto».

**Pa. Zap.**



**A tempo**

L'iniziativa degli sconti sulla benzina fatta da Eni durerà per tutti i fine settimana fino a settembre. L'Adiconsum ha chiesto di estenderla a tutto l'anno. In questo caso ogni famiglia potrebbe risparmiare fino a 900 euro l'anno, calcolando che oltre il 90 per cento delle merci di prima necessità in Italia viaggia su gomma



## Il caso

L'Autorità europea per i mercati mette nel mirino i criteri di valutazione di Moody's, Standard and Poor's e Fitch

# L'Esma contro le agenzie di rating “Chiarite i downgrade alle banche”

**La replica di S&P:  
“Siamo fieri dei  
nostri criteri di  
giudizio sui rischi,  
e li spiegheremo”**

**L'authority: “Certi  
tagli di massa  
sollevano dubbi di  
scarsa esperienza  
e professionalità”**

MILANO — Pur non fulminea, l'autorità europea di vigilanza sui mercati (Esma) si muove contro le agenzie di rating, con un'indagine sulle procedure seguite dalle tre principali agenzie – Moody's, Standard & Poor's, Fitch – esaminando la solidità delle banche. L'istruttoria terminerà entro l'anno, con l'intenzione di riformare i “giudici del mercato” verso analisi meno procicliche e notarili, e più soggettive e di dettaglio.

Il presidente dell'Esma (di cui fa parte la Consob, che da tempo tuona contro le bocciature in massa delle agenzie agli istituti), Steven Maijoor, ha detto al *Financial Times* che l'authority non intende sindacare le decisioni adottate – nell'ultimo anno hanno ribassato anche più di cinque scalini i meriti di credito degli istituti europei periferici – quanto di «assicurare che vengano seguite procedure adeguate e che ogni singolo istituto sia analizzato nello specifico anziché risentire indebitamente di un giudizio complessivo su un'intera area».

I recenti tagli massivi dei rating bancari spagnoli, e italiani prima ancora, sono sembrati ai più una sanzione dell'ovvio, troppo generica e “ciclica”, perché ha acuito le turbolenze dei mercati e le paure degli investitori, creando seri problemi di raccolta e liquidità bancaria dove gli spread erano più saliti. «I rating delle banche

sono molto importanti per la loro interazione con gli spread sovrani e i governativi – ha aggiunto Maijoor – certi recenti tagli di massa, in un'area in cui vi sono state molte variazioni di rating negli ultimi anni, hanno sollevato dubbi se vi siano sufficienti risorse analitiche ed esperienza presso le tre agenzie. Il cambiamento di rating per un intero blocco non può essere una scusa per dedicare meno tempo a ogni singolo istituto».

Solo dal 2011, e dopo essere state incolpate da più parti per non avere compreso l'esplosione della crisi subprime Usa, le agenzie di credito sono regolate in Europa: devono registrarsi presso l'Esma, che ha il potere di revocarne le licenze o imporre una sospensione alle attività. Anche la crisi dei debiti sovrani europei è stata poco capita da S&P, Moody's e Fitch, di cui si ricordano le triple A e la presa a modello di paesi come Irlanda e Spagna, poi finiti nel gorgo dei sussidi pubblici. Standard & Poor's ha risposto con una nota: «Saremo lieti di spiegare all'Esma le scelte fatte per massimizzare qualità, trasparenza e coerenza dei nostri rating. I nostri nuovi criteri forniscono una guida chiara su come li attribuiamo alle banche, e siamo orgogliosi del forte track record dei nostri rating bancari in Europa come indicatori del rischio insolvenza».

«Con qualche anno di ritardo anche l'Esma ha avviato un'inchiesta – hanno commentato le associazioni Adusbef e Federconsumatori –, per darle la sveglia è stato necessario l'intervento della magistratura di Trani, e le valutazioni della Corte dei Conti di danno per l'Italia».

(a.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'authority.** Inchiesta sulle agenzie di rating

# L'Esma indaga sui declassamenti

**NEL MIRINO**

L'obiettivo dei controllori è quello di capire se le agenzie dispongano delle risorse sufficienti per lavorare al meglio

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ L'Esma, l'authority europea con sede a Parigi e incaricata di vigilare sulla stabilità dei mercati finanziari, ha deciso di avviare un'inchiesta sull'operato delle tre grandi agenzie di rating - vale a dire Standard & Poor's, Moody's e Fitch - per quanto riguarda le modalità e le procedure di valutazione della solidità patrimoniale delle banche. La decisione è stata anticipata dal presidente Steven Maijor in un'intervista al *Financial Times* e confermata ieri direttamente dall'European securities and markets authority.

L'obiettivo dell'indagine, come ha precisato lo stesso Maijor, non è ovviamente quello di giudicare nel merito i risultati cui sono giunte in questi mesi le diverse agenzie, non è cioè quella di realizzare quello che potrebbe diventare "un rating dei rating", bensì di capire se le tre società dispongano al lo-

ro interno delle risorse e degli strumenti di analisi sufficienti a svolgere nel modo migliore e più accurato possibile il loro lavoro.

«I rating delle banche - spiega il presidente dell'Esma - sono molto importanti per la loro interazione con i rating sovrani e con i bond governativi». Quindi, ragiona l'authority parigina, è fondamentale che i processi decisionali siano improntati al massimo del rigore e della trasparenza.

**Sotto la lente**

Nel mirino dell'Esma, che solo dall'anno scorso ha il compito di controllare le agenzie, ci sono in particolare i declassamenti di massa. Cioè i downgrade collettivi, negli ultimi tempi sempre più frequenti, con i quali le agenzie procedono all'abbassamento dei rating di molte banche contemporaneamente. Com'è stato il caso, nel novembre scorso, del downgrade di 15 delle 37 principali banche deciso da S&P. O di quello, sempre di 15 banche globali, annunciato un mese fa da Moody's.

«La variazione di rating di un intero blocco di banche - aggiunge Maijor - non può assolutamente giustificare

il fatto di dedicare minor tempo a ogni singolo istituto, il quale richiede lo stesso livello di attenzione al dettaglio e di analisi». Indipendentemente, insomma, dal fatto di appartenere a una stessa area, come per esempio può essere l'eurozona. «Vogliamo capire - conclude il presidente dell'Esma - se le loro scelte siano logiche e abbiano, quindi, un senso economico».

**Le reazioni**

I risultati dell'inchiesta dovrebbero arrivare al massimo alla fine di quest'anno. «Saremo lieti di spiegare all'Esma - ha risposto in una nota Standard&Poor's - i passi che abbiamo fatto per massimizzare la qualità, la trasparenza e la coerenza dei nostri rating bancari. I nostri nuovi criteri forniscono una guida chiara su come attribuiamo le valutazioni alle banche e cosa potrebbe causare una loro variazione. Siamo orgogliosi del forte track record dei nostri rating bancari in Europa come indicatori del rischio di insolvenza».

**In Italia**

La decisione dell'Esma è stata commentata anche da

Adusbef e Federconsumatori. Le due associazioni italiane hanno apprezzato l'iniziativa, sottolineando però come siano stati «necessari l'intervento della magistratura, nello specifico del pubblico ministero di Trani Michele Ruggiero, e le valutazioni della Corte dei conti sui danni per il nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Rating**

● Il rating è un giudizio che viene espresso da un soggetto esterno e indipendente (solitamente si tratta giustappunto di un'agenzia di rating) sulle condizioni economiche di una società e in particolare sulla sua solvibilità, vale a dire la capacità di pagare o meno i propri debiti. Di norma l'agenzia valuta la solvibilità di un soggetto emittente obbligazioni: in altri termini attribuisce un giudizio sulla capacità della stessa società di generare nel corso del tempo concordato le risorse necessarie a far fronte agli impegni presi verso i creditori

**LE OPERAZIONI AL VAGLIO**

**2**

**I declassamenti**

Più eclatanti degli ultimi tempi condotti in blocco dalle agenzie di rating sulle banche del Vecchio continente. A novembre la firma è stata di Standard & Poor's, nelle settimane scorse di Moody's

**15**

**Gli istituti colpiti**

In entrambi i casi le agenzie americane, tra le 37 principali banche operanti su scala globale, hanno indirizzato su 15 contemporaneamente il proprio downgrade. L'Esma intende fare luce sulla procedura



## INTERVENTISMI

# Paesi virtuosi e Paesi non virtuosi tutti vittime dello stesso dirigismo

di PIERO OSTELLINO

**D**a dove saltano fuori i miliardi che il recente vertice europeo ha destinato alla stabilità e alla crescita dei Paesi colpiti dalla crisi dei debiti sovrani?

Provengono dalle tasse pagate dai cittadini di quegli stessi Paesi. Si dice che hanno vinto l'Italia, la Francia e la Spagna, Paesi finanziariamente poco virtuosi, sulla virtuosa Germania. I tedeschi non esultano alla prospettiva di pagare i debiti degli altri, ma neppure i Paesi beneficiati hanno di che esultare. Quello in corso è un esempio di dirigismo a spese delle sue stesse vittime.

Primo: perché il dirigismo riduce Stati indebitati e loro cittadini a mendicanti di una carità (pubblica) esercitata con i loro stessi soldi. Con la mano fiscale nazionale, i singoli Stati sottraggono risorse ai propri cittadini e contribuiscono alle spese dell'Unione Europea; con la mano unitaria, l'Ue restituisce parte di quelle risorse ai singoli Stati il cui potere politico ne fa un uso discrezionale a favore dei propri «clienti» (banche e quant'altri). Secondo: perché la società civile avrebbe, probabilmente, impiegato, e ancora impiegherebbe, meglio le risorse che le sono confiscate con le tasse e (parzialmente) restituite dal potere tecnocratico europeo e da quello politico nazionale secondo logiche sulla cui produttività è lecito qualche dubbio. Terzo: perché, in tal modo, si riducono le probabilità che gli Stati beneficiati facciano le riforme che ne accrescerebbero le virtù pubbliche, ne migliorerebbero l'efficienza, riducendone il debito, e li metterebbero al riparo dalle pressioni della speculazione internazionale.

Non è una questione teorica o ideologica — liberalismo economico contro dirigismo politico — ma politica e di senso comune. È politica in quanto maggiore è il potere discrezionale che la disponibilità di risorse conferisce alla sfera pubblica, minori sono gli spazi di autonomia di quella privata con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti: eccesso di spesa e di pressione fiscale da parte dello Stato, riduzione delle capacità di accumulazione di ricchezza da parte della società civile. È di senso comune in quanto è storicamente provato che la dispersione e lo spreco di risorse da parte del potere politico è maggiore della dispersione e dello spreco da parte del mercato nella produzione di ricchezza. La sola giustificazione che il dirigismo ha è di rispondere alla domanda di sicurezza che emerge da una società civile

spaventata dalla crisi e disposta, perciò, a sacrificare la propria autonomia alla rassicurazione che la sfera pubblica le offre di porvi rimedio in cambio di un accrescimento del proprio potere. La partita di giro economica (e finanziaria) è, così, mistificante anche sotto il profilo politico e della conta dei costi e dei ricavi delle parti in causa.

Puntualmente, la storia si ripete. Tutto è incominciato con la politica monetaria della Federal reserve americana (la Banca centrale pubblica): costo del denaro pressoché a zero; nascita della bolla speculativa edilizia, prodotta da crediti facilmente ottenibili, ma difficilmente restituibili non appena il mercato immobiliare fosse caduto; creazione, da parte delle banche esposte, di derivati altamente rischiosi a garanzia dei propri prestiti; derivati finiti sul mercato mondiale, acquistati dalle banche, e venduti ai propri clienti, col risultato di produrre un contagio generalizzato. La Fed aveva fornito informazioni distorsive al mercato interno americano, inducendolo in errore; il mercato interno aveva trasferito a quello mondiale le proprie soluzioni; quest'ultimo le aveva prese per buone. La crisi è diventata internazionale e, in Europa, si è innestata su quella dei debiti sovrani. Mises, Hayek e la Scuola austriaca avevano già spiegato le conseguenze (negative) di certe azzardate «interferenze» pubbliche sul funzionamento del mercato, ma pare destino della cultura liberale — diceva il nostro Einaudi — predicare inutilmente e dell'esperienza storica non essere di alcun insegnamento.

Siamo al trionfo dell'interventismo pubblico e del paradosso conseguente: si corre ai ripari, col keynesismo, dei danni prodotti dallo stesso keynesismo attraverso la politica di deficit spending, come stimolo allo sviluppo e all'occupazione, che ha creato colossali debiti pubblici. Ci vorranno anni per tornare alla normalità. Da noi, il Pil chiude sotto zero, scontando debolezze produttive antiche cui la riforma del mercato del lavoro di Elsa Formero cerca di rimediare; i consumi, compresi quelli alimentari, sono crollati, e persino il gettito fiscale ne risente, dopo le ultime stangate fiscali; si attende, messianicamente, una «crescita» che non si capisce come potrebbe prodursi in tali condizioni e si procrastinano le riforme — radicale semplificazione legislativa e amministrativa, revisione del sistema giudiziario — che, liberando la società civile (e il mercato), rilancerebbero il Paese. Ma a dirlo siamo rimasti in pochi.

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvertimento di Finlandia e Olanda. Domani Merkel a Roma

# Asse del Nord in Europa: no allo scudo anti-spread

BRUXELLES – Finlandia e Olanda frenano sullo scudo anti-spread. L'asse del Nord dei rigoristi, guidato dalla Germania, sembra intenzionato a fare resistenza dopo le concessioni strappate da Italia e Spagna. L'accordo raggiunto all'ultimo vertice europeo sulle misure per

la stabilità finanziaria viene quindi già messo in discussione. Il governo finlandese ha fatto sapere di essere pronto a bloccare il meccanismo anti-spread ottenuto dall'Italia. L'Olanda ha annunciato che deciderà «caso per caso». Cresce così la tensione in vista del-

l'Eurogruppo del 9 luglio nel quale si dovrà decidere sui dettagli lasciati aperti dall'accordo della scorsa settimana. Domani la Merkel è attesa a Roma per un vertice tra Italia e Germania.

CARRETTA A PAG. 5

**IL CASO** I due Paesi puntano i piedi in vista dell'Eurogruppo. Domani Merkel a Roma

## Olanda e Finlandia frenano sullo scudo anti-spread

Dubbi anche sugli aiuti alle banche ma la Ue stoppa la polemica

*Il Financial Times:*  
*«Ha vinto la cancelliera e non Monti»*

di DAVID CARRETTA

BRUXELLES - L'accordo raggiunto al Vertice europeo della scorsa settimana sulle misure per la stabilità finanziaria è già messo in dubbio dalle minacce di veto di Finlandia e Olanda. Il governo finlandese ieri ha detto al parlamento di essere pronto a bloccare il meccanismo anti-spread ottenuto dall'Italia: gli acquisti di obbligazioni sui mercati secondari dei bond «non avrebbero alcun senso», ha detto il portavoce del premier finlandese, Jyrki Katainen. L'Olanda ha annunciato che deciderà «caso per caso» sul meccanismo anti-spread. Un veto potrebbe essere aggirato grazie alle regole previste per il Meccanismo europeo di stabilità - il Fondo salva-stati permanente ESM, che dovrebbe entrare in funzione questo mese. Ma le ratifiche nazionali dell'ESM tardano e per la Facility europea di stabilità finanziaria - il Fondo salva-stati temporaneo EFSF - serve l'unanimità. Insomma, in caso di emergenza spread nelle prossime settimane, il pericolo di

stallo è reale.

A decidere sui dettagli lasciati aperti dall'accordo della scorsa settimana sarà l'Eurogruppo del 9 luglio. Secondo il Financial Times «il vero vincitore del Vertice è Merkel, non Monti». Se l'Italia ha incassato alcune concessioni - una condizionalità e un monitoraggio limitati, in caso di attivazione del meccanismo anti-spread - Angela Merkel è riuscita a evitare un aumento delle risorse del Fondo salva-Stati. «La sua capacità di prestito è di 500 miliardi e su questo nulla è cambiato», ha scritto Wolfgang Munchau, opinionista del quotidiano della city, secondo il quale «l'ESM non è abbastanza grande». In sostanza, «almeno per l'Italia, non è cambiato nulla». E domani, mercoledì, la Merkel sarà a Roma da Monti.

Le minacce di Finlandia e Olanda complicano le trattative tra i ministri delle Finanze, a prescindere dalle risorse del fondo Salva-stati. Il fronte dei rigoristi - guidato dalla Germania - sembra intenzionato a fare resistenza dopo le concessioni strappate da Italia e Spagna. Il governo olandese ha sollevato dubbi legali anche sulla ricapitalizzazione diretta delle banche ottenuta da Madrid. Ma, secondo il portavoce del commissario agli Af-

fari economici Olli Rehn, non è necessario «cambiare il trattato» ESM. Tanto più che l'entrata in vigore sta accumulando ritardo: diversi parlamenti nazionali - tra cui quello italiano - non lo hanno ancora ratificato, mentre la Corte costituzionale tedesca si esprimerà il 10 luglio.

Sul meccanismo anti-spread, un rinvio dell'entrata in vigore del fondo ESM gioca a favore dei paesi rigoristi. Con il fondo salva-Stati temporaneo EFSF serve l'unanimità per lanciare acquisti di bond sui mercati primari e secondari. Con l'ESM, invece, un'eventuale «no» finlandese e olandese potrebbe essere superato grazie a un «meccanismo di emergenza», ha spiegato il portavoce di Rehn. Se la Commissione e la Banca centrale europea giungono alla conclusione che la mancata azione «minaccerebbe la sostenibilità economica e finanziaria», i 17 membri della zona euro votano con una

super-maggioranza dell'85% di capitale dell'ESM. E Finlandia e Olanda, insieme, non superano il 7,5%.

A Bruxelles la convinzione è che alla fine il meccanismo anti-spread sarà affidato all'ESM. Ma un'emergenza non è da escludere. I mercati ieri si sono allarmati di fronte alla prospettiva di un veto finlandese. L'Eurogruppo dovrà decidere altri dettagli altrettanto decisivi e controversi, come il livello degli spread a cui intervenire e l'ammontare degli interventi. I ministri delle Finanze si troveranno confrontati anche alla questione Grecia. La Troika è attesa ad Atene questa settimana per valutare lo stato di attuazione del programma di austerità e riforme. Ieri è stato sborsato 1 miliardo dell'ultima tranche di aiuti concessa in maggio, ma in caso di mancato accordo in luglio, Atene si troverà nuovamente confrontata alla bancarotta e all'uscita dall'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## MERKEL E LA MONETA UNICA

L'EUROPA VISTA  
DA BERLINOANGELA MERKEL E LA MONETA UNICA  
ECCO L'EUROPA VISTA DA BERLINO

**I**risultati del vertice europeo della scorsa settimana potrebbero segnare un punto di svolta nella lunga crisi dell'eurozona. E tuttavia essi rendono ancor più urgente accelerare le riforme. Perché fra gli annunci di Bruxelles e le azioni concrete che ora dovranno seguire trascorrerà molto tempo, e i mercati si interrogano se alla fine tutto andrà come il comunicato di venerdì scorso ha lasciato intendere. In questa incertezza è solo la determinazione di ciascun Paese a fare i propri «compiti a casa» che può tranquillizzare gli investitori.

La novità più interessante emersa nel vertice è la strategia della Germania. Solo poche settimane fa Angela Merkel non aveva consentito l'uso diretto di fondi europei per ricapitalizzare le banche spagnole. Venerdì invece ha detto sì, ma a condizione che il potere di vigilare sulle banche di ciascun Paese sia trasferito alla Banca centrale europea. Sarebbe una decisione storica: neppure la Federal reserve americana ha poteri tanto ampi. Ma non sarà facile.

Innanzitutto non è chiaro se lo si può fare senza modificare i trattati europei (l'articolo 107 consente il trasferimento alla Bce solo di «alcuni compiti» di vigilanza). In secondo luogo perché proprio in Germania le Casse di risparmio — feudo dei politici che comandano nei Länder — hanno già detto che non intendono farsi vigilare da un'istituzione europea, e che se ciò fosse loro imposto ricorrerebbero alla Corte costituzionale. Insomma, ci vorrà del tempo prima che la condizione tedesca sia soddisfatta, e nel frattempo la ricapitalizzazione delle ban-

che può solo avvenire a carico dei già debolissimi conti pubblici spagnoli.

Sulla possibilità di usare fondi europei per acquistare titoli pubblici e quindi ridurre gli spread (la richiesta dell'Italia durante il vertice a Bruxelles), Angela Merkel ha per ora di fatto detto no. La Germania ritiene che per arrivarci sia necessario un altro passo avanti nell'integrazione, cioè un'ulteriore cessione di sovranità. Ad esempio accettare che, se un Paese non rispetta gli impegni che ha preso sui propri conti pubblici, la nuova legge finanziaria che si renderà necessaria non sia scritta dal suo governo e approvata dal suo Parlamento, ma scritta dalla Commissione di Bruxelles e approvata dal Parlamento europeo.

Un simile passo, che sarebbe infinitamente più rivoluzionario dell'inutile battaglia sugli eurobond, potrebbe essere meno lontano di quanto si pensi. L'idea di un meccanismo antispread ha avuto il merito di affermare che divari troppo ampi nel costo del denaro sono incompatibili con la moneta unica. Ma allo stato attuale interventi sui titoli appaiono improbabili. Chi li potrebbe fare, infatti, non ha le risorse necessarie per essere credibile: lo *European financial stability fund* ha solo poche decine di miliardi di liquidità, e il nuovo *European stability mechanism* (Esm) ha solo il suo capitale (80 miliardi, che riceverà poco alla volta). Come abbiamo imparato nel settembre del 1992, durante la crisi dei cambi fissi rispetto al marco tedesco, solo disponendo di risorse teoricamente illimitate si possono stabilizzare i prezzi.

Allora solo la Bundesbank era in grado di difendere i cambi fissi: nel momento in cui non fu più disposta a farlo il sistema crollò. Oggi solo la Bce potrebbe impegnarsi a limitare gli spread: acquistando essa stessa i titoli o finanziando l'Esm. La Germania (fortunatamente) si oppone a un simile uso improprio (e inutile) della politica monetaria: infatti non ha consentito che all'Esm fosse data una licenza bancaria. Gli interventi quindi non sarebbero credibili, e perciò sarebbero controproducenti.

Con buona pace di coloro che da settimane accusano Angela Merkel di essere un'irresponsabile, il vertice ha chiarito che la cancelliera non ha alcuna intenzione di lasciare fallire l'unione monetaria. È l'unico leader europeo ad avere una strategia chiara e che potrebbe funzionare. Non salti nel buio, proposte inutili e irrealizzabili, come gli eurobond, ma una progressiva cessione di sovranità all'Europa, cioè una transizione graduale ma concreta verso un'unione politica.

Nel frattempo però gli argini rimangono fragili e le nostre debolezze le stesse di una settimana fa, perché non vi era nulla che il vertice potesse fare per risolverle.

L'unica strada è continuare a fare ciascuno i propri compiti. Nel nostro caso una riduzione drastica della spesa pubblica (e quindi il prima possibile delle imposte), vere privatizzazioni (non trasferimenti di azioni da un braccio dello Stato ad un altro), il completamento degli interventi (finora troppo timidi) volti ad aprire i mercati.

Il tempo sta per scadere. La campana potrebbe suonare già il 7 agosto, quando si conosceranno i dati sulla crescita del secondo trimestre dell'anno, purtroppo, tempo, non buoni.

P.S. Riprendo a scrivere dopo aver consegnato al governo, il 23 giugno scorso, il rapporto sui *Contributi pubblici alle imprese*, ed aver così esaurito l'incarico che mi era stato affidato. Mi auguro che quel lavoro sia di qualche utilità nell'ambito della *spending review*.

Francesco Giavazzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Riflessioni**

# Il ribaltone di Supermario a Bruxelles

**Marco Fortis**

**D**opo la conclusione del vertice di Bruxelles e l'entusiastico rimbalzo delle borse di venerdì scorso, mercati, analisti ed osservatori stanno cercando di capire dove realmente potrà portare l'accordo faticosamente raggiunto dai leader europei. Le lunghe discussioni di giovedì notte hanno partorito un pacchetto di misure contro la crisi che fa leva sul cosiddetto scudo anti-spread (ieri però già contestato da Olanda e Finlandia), sul passaggio della vigilanza bancaria alla Bce, su un programma di iniziative per la crescita da 120 miliardi di euro e sul completamento (previsto entro l'anno) della road map per la nuova Europa messa a punto dai quattro «architetti» Van Rompuy-Barroso-Juncker-Draghi.

Innegabile, sotto il profilo mediatico, è stato il duplice effetto shock pressoché contemporaneo dei goal messi a segno da Balotelli contro la Germania e della fermezza mostrata da Mario Monti al vertice europeo, quasi fossero eventi tra loro collegati. Al punto che la stampa anglosassone ha rideominato il nostro campione «Bailout-elli» (giocando sul significato della parola bailout, cioè salvataggio), mentre il premier Monti si è imposto all'attenzione di tutto il mondo come il vero vincitore del summit.

Sono bastate poche ore e, complice la sconfitta dell'Italia nella finale europea contro la Spagna, parte di quell'effetto mediatico sembra essere svanito. Dimenticando che abbiamo travolto Inghilterra e Germania con netta superiorità calcistica ed agonistica, prima di finire a terra sfiniti dai crampi e dagli stiramenti contro la squadra più forte del mondo. Mentre, sul fronte economico, per alcuni commentatori, anche italiani, la vera vincitrice del vertice in realtà sarebbe stata addirittura Angela Merkel: espressione ben curiosa vi-

sto che tutta la stampa tedesca ha accolto il rientro della cancelliera in patria quasi come se fosse reduce da una disastrosa campagna di Russia. C'è poi chi ha sostenuto che Monti avrebbe lavorato molto raccogliendo poco perché la vera vincitrice del vertice europeo sarebbe, come nel calcio, la Spagna, le cui banche verranno ora salvate senza impatto sul debito pubblico di Madrid. A parte il fatto che ancora deve essere ben compreso come funzionerà in concreto il salvataggio degli istituti iberici, anche questo tipo di atteggiamento appare quanto meno singolare, visto che l'Italia ha comunque tutto da guadagnare se la crisi bancaria spagnola verrà tamponata, perché ciò significherebbe un arresto del contagio ai confini dei Pirenei e una rottura del circolo vizioso banche-debiti sovrani.

In parecchi devono essersi dimenticati che, prima di Bruxelles, l'Italia pareva prossima ad elezioni anticipate a causa dei soliti giochetti di partiti e partitini, pronta a subire l'ennesima sconfitta in un vertice europeo, mentre lo spread volava a livelli insostenibili. Mario Monti e Mario Balotelli, se vogliamo essere obiettivi, hanno entrambi portato a casa ottimi risultati, date le condizioni di partenza. Il primo ha dimostrato che l'Italia conta parecchio in Europa, se è capace di mostrare i pugni, oltre che le sue ragioni. Il secondo ha trascinato la squadra ricostruita da Prandelli verso la finale europea e la sua immagine statuarica dopo il secondo goal alla Germania è già un'icona della comunicazione mondiale, quasi più delle foto degli spagnoli vincenti.

Monti, in attesa dell'incontro bilaterale Ita-

lia-Germania di mercoledì, quando vedrà di nuovo la Merkel, ha già affermato diplomaticamente, per smussare i toni, che a Bruxelles chi ha vinto è stata soprattutto l'Europa. Ma l'Europa in questi ultimi giorni ha imparato che l'Italia non è più disposta a continuare a prendere uno striminzito dal cinque al sei in pagella pur facendo i compiti meglio degli altri. E ciò soltanto perché è antipatica al professore (tedesco o finlandese che sia).

Purtroppo, convincere stranieri, analisti e mercati che non siamo più l'Italietta di un tempo, pur nella persistenza dei tanti problemi che ancora ci affliggono, non è facile. I tedeschi dicono che non vogliamo fare le riforme e che vogliamo i loro soldi ma in realtà la miglior riforma delle pensioni è la nostra e negli ultimi 15 anni i soldi li hanno dati gli italiani ai tedeschi - e non viceversa - comprando i loro prodotti al tasso di cambio fisso dell'euro anziché a quello del marco. Il "Washington Post" sostiene che Monti non basterà a salvarci perché la cultura italiana è perdente. Ma è forse vincente quella americana dei titoli tossici o quella britannica della Barclays nel campo delle truffe finanziarie? Il quotidiano americano, inoltre, afferma che perdiamo quote di mercato rispetto alla Germania. In realtà, su circa 25 miliardi di euro di prodotti della meccanica in cui la Germania è real-



mente nostra diretta concorrente, l'export italiano è cresciuto più di quello tedesco dal 1999 al 2011.

A Bruxelles l'Italia ha vinto soprattutto nella comunicazione. Per la prima volta dopo tanti anni, grazie a Monti, abbiamo parlato con voce chiara, non vagito. Abbiamo presentato conti pubblici più in ordine dei tedeschi. Abbiamo dimostrato che se non cresciamo è perché stiamo facendo un'austerità che nessun altro Paese al mondo sta facendo. Tagliare i costi della pubblica amministrazione con la spending review è ora importante perché significa evitare di aggiungere nuova austerità (con gli aumenti dell'IVA) a carico dei cittadini italiani e delle imprese.

E' tempo, poi, che l'Italia metta in discussione anche i tradizionali metodi di misurazione del debito pubblico, che non può più essere valutato solo in rapporto al PIL. Specie in un'epoca come questa, in cui molti Paesi sono riusciti paradossalmente a distruggere ricchezza facendo crescere il PIL coi debiti privati. Noi in Italia abbiamo una ricchezza finanzia-

ria netta delle famiglie che è di quasi 50 punti di PIL più alta che in Germania. E' come se il nostro Paese avesse in garage una Ferrari (la ricchezza) ma fosse ingiustamente obbligato a correre la gara mondiale dei debiti con una Volkswagen (il PIL).

Dal 1995 al 2013 in Italia il debito pubblico in rapporto alla ricchezza finanziaria netta privata scenderà dal 77% al 70%, in Germania dal 73% al 64%, mentre in Spagna salirà dal 63% al 112%, in Irlanda dal 35% al 160% e in Grecia dal 93% al 322%. Non sono abbastanza eloquenti queste cifre? Anche la misurazione complementare del debito pubblico in rapporto alla ricchezza privata è un tema di comunicazione cruciale per il nostro Paese. Molti professori tedeschi e olandesi (persino italiani) sono pronti a storcere il naso, perché il rapporto debito/PIL tra gli economisti è un po' come la dottrina geo-centrica aristotelico-tolemaica prima di Copernico e Galileo. Ma abbiamo oggi un professore al Governo che forse può far cambiare loro idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI

## Perché Draghi si prepara al taglio dei tassi

(De Mattia a pag. 8)

# Perché Draghi si prepara a tagliare i tassi

DI ANGELO DE MATTIA

**D**opodomani si riunirà il Consiglio direttivo della Bce, preceduto dalla consueta cena informale che si tiene il mercoledì prima delle sedute, come di solito accade nella prima riunione del mese sulla politica monetaria, e dall'incontro romano dello stesso giorno tra Mario Monti e Angela Merkel. Con l'occasione, osservatori, operatori e analisti formulano diverse ipotesi circa una riduzione dei tassi ufficiali di riferimento, attesa da molti. Prevalle l'ipotesi di un abbassamento dello 0,25% rispetto all'altra, che pure trova credito, dello 0,50%. Scarsa è invece l'adesione all'ipotesi di mantenimento dell'attuale misura (l'1%). Secondo chi formula questa previsione, è vero che la Banca centrale non gradirebbe il ruolo di chi certifica, tramite la politica monetaria, la bontà di un'intesa raggiunta dai governi, nel nostro caso l'accordo di Bruxelles tra i capi di Stato e di governo europei (in ciò la Bce si differenzia dalla Banca d'Italia, che già dagli anni 70 non escludeva di dare anche un significato del genere alla manovra del saggio di sconto). Tuttavia, tale non gradimento non giustificerebbe una mancata riduzione del costo del denaro che, già ipotizzata da qualcuno a giugno (quando si optò per non muovere i tassi, ma a maggioranza), appare ora sostanzialmente rinviata a luglio, cioè dopo che il quadro dell'economia, della finanza pubblica e dei sistemi monetario e bancario sarebbe stato più chiaro.

Comunque la si giudichi, e senza che ciò significhi esprimere un voto, l'accordo di Bruxelles di venerdì scorso, pur sottoposto alla definizione dei profili attuativi che dovrà compiere l'Eurogruppo, fa quantomeno chiarezza. L'inflazione è ancora sotto controllo. Non sono peggiorati gli altri indicatori di solito esaminati dalla Bce per valutare se esistano elementi ostativi a un taglio dei tassi nell'Eurozona. Si può invece affermare che la stessa Eurolandia è di fatto in recessione. Ci sono quindi i presupposti, considerate anche le difficoltà che diverse banche hanno nella raccolta, per dare ulteriore impulso con una ridu-

zione dei tassi, non necessariamente da accompagnare con una terza operazione di rifinanziamento straordinario a tre anni, pure ritenuta da molti opportuna, se non altro in attesa che avvii l'attività il cosiddetto scudo Tagliaspread. Naturalmente, la Bce deve ragionare in termini di manovra monetaria strettamente intesi. Considerazioni di altro tipo alimenterebbero le immediate reazioni dei tedeschi; ma anche da questo punto di vista un abbassamento dei tassi non metterebbe di certo in pericolo la stabilità monetaria. Anzi, migliorerebbe la condizione di diverse banche, rafforzando le innovazioni di recente introdotte dall'istituto di Francoforte in tema di rating dei collateralari.

Questa potrebbe essere tuttavia l'occasione per un intervento drastico sulla remunerazione, fino al suo annullamento, dei depositi delle banche presso la Bce, per evitare che prosegua in diversi casi la prassi di tenere consistenti somme presso quest'ultima, anche se, spesso, si tratta di depositi di banche diverse da quelle che ricorrono allo stesso istituto per procurarsi fondi. Resta fermo, naturalmente, che non ci si può attendere dalla Bce la soluzione dei gravi problemi con in quali ci stiamo confrontando. Come è stato autorevolmente affermato, l'Eurosistema e l'Eurotower non possono essere chiamati a farsi carico di questioni che bisogna risolvere in sede politica, potendo solo colmare temporanei vuoti di azione.

Finora, l'istituto è stato il solo organo europeo a svolgere egregiamente i propri compiti. Per dopodomani, quando la riunione del direttivo si svolgerà contemporaneamente a quella, anch'essa mirata alla valutazione della politica monetaria, della Banca d'Inghilterra, si chiede soltanto un altro piccolo passo che, al di là delle motivazioni che l'istituto di Francoforte può assumere, comunque sarebbe, se concluso con la riduzione dei tassi, un elemento di rasserenamento e di maggiore fiducia nella battaglia per il superamento della crisi. (riproduzione riservata)



# REINVENTARE IL SOGNO EUROPEO

ANNE-MARIE SLAUGHTER\*  
PRINCETON

**L**a crisi dell'euro e il recente Giubileo della regina Elisabetta non sembrano avere nulla in comune. In realtà, insieme, impartiscono un'importante lezione: il potere di una narrazione positiva - e l'impossibilità di vincere senza averne una.

Commentando alla Bbc la parata fluviale e quella dei cavalli durante il Giubileo, lo storico Simon Schama ha parlato di «piccole barche e grandi idee». La più grande è che la monarchia britannica serva per collegare il passato del Paese al suo futuro in modi che trascendono la meschinità e l'impresentabilità delle politiche quotidiane. Il patrimonio di re e regine che risale nel tempo per oltre un millennio - il duraturo simbolismo delle corone e delle carrozze, l'incarnazione letterale dello Stato inglese, ora britannico - legano i britannici in un cammino comune.

I cinici potrebbero dire che è la solita vecchia storia, panem et circenses. Ma il punto è prendere occhi e cuore con un racconto di speranza e impegno - per elevare, piuttosto che distrarre il pubblico. Davvero greci, spagnoli, portoghesi e altri europei dovrebbero accogliere un programma di austerità loro imposto perché in Germania e in altri Paesi del Nord la saggezza popolare li considera immorali e pigri? Questa è una dichiarazione di guerra, che crea risentimento e divisione proprio nel momento in cui l'unità e la condivisione delle fatiche sono più necessari.

La Grecia, in particolare, necessita ora di un modo per collegare il suo passato con il futuro, ma nessun monarca andrà in suo soccorso. E, in quanto culla della prima democrazia del mondo, la Grecia ha bisogno di altri simboli di rinascita nazionale che scettri e mantelli. E' attraverso Omero, che praticamente tutti i lettori occidentali incontrano per la prima volta il mondo del Mediterraneo: le isole, le coste e i popoli legati tra loro attraverso la diplomazia, il commercio, il matrimonio, l'olio, il vino e le lunghe navi. La Grecia potrebbe tornare a essere un pilastro di un tale mondo, utilizzando la sua crisi attuale per forgiare un nuovo futuro.

Questa visione è più plausibile di quanto si possa pensare. I campi di gas naturale nel Mediterraneo orientale si stima contengano fino a 122 miliardi di metri cubi, sufficienti a rifornire il mondo intero per un anno. Altro gas e grandi giacimenti petroliferi si trovano al largo della costa greca nel Mar Egeo e nel Mar Ionio, abbastanza per trasformare le finanze della Grecia e dell'intera regione. Israele e Cipro stanno progettando un'explorazione congiunta, Israele e Grecia stanno discutendo un oleodotto; Turchia e Libano stanno effettuando delle prospezioni e l'Egitto sta progettando di dare il via all'explorazione.

Ma la politica, come sempre, si mette di mezzo. Tutti i paesi coinvolti hanno dispute marittime e disaccordi politici. I turchi stanno lavorando con la parte settentrionale di Cipro, la cui indipendenza sono i soli a riconoscere e regolarmente esprimono minacciose rimostranze al governo greco-cipriota della Repubblica di Cipro sui lavori di perforazione da parte di Israele. I greco-ciprioti regolarmente tengono in ostaggio Ue su eventuali rapporti con la Turchia, così come la Grecia. I turchi non lasciano attraccare le navi cipriote nei loro porti e non intrattengono colloqui con gli israeliani da quando nove cittadini turchi sono stati uccisi su una nave che cercava di violare il blocco israeliano di Gaza. Libano e Israele non hanno relazioni diplomatiche.

In breve, la ricchezza, i posti di lavoro e lo sviluppo che arriverebbero a tutti i paesi della regione grazie allo sfruttamento energetico responsabile potrebbero essere bloccati dall'insistenza di ciascuno per ottenere ciò che ritiene la sua quota equa negando l'accesso ai suoi nemici.

La visione di una Comunità dell'energia del Mediterraneo sembra dunque destinata a rimanere un sogno. Eppure a luglio cadrà il 60° anniversario della ratifica del Trattato di Parigi, che ha istituito la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca) tra Francia, Germania, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo solo sei anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Durante i precedenti 70 anni, Germania e Francia si erano combattute in tre guerre devastanti e le ultime avevano rovinato le economie europee e decimato la popolazione.

L'odio reciproco di questi paesi e il sospetto reciproco erano certo



non meno amari e profondi di quelli che affliggono il Mediterraneo orientale. Eppure, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman, con l'aiuto del suo consigliere Jean Monnet, annunciò un piano per la Ceca nel 1950, solo cinque anni dopo che le truppe tedesche avevano lasciato Parigi, con l'obiettivo di fare «la guerra non solo impensabile, ma materialmente impossibile». Schuman propose di mettere la produzione franco-tedesca di carbone e acciaio sotto un'Alta Autorità comune, impedendo in tal modo alle due parti di utilizzare le materie prime della guerra uno contro l'altro, e alimentando un'economia industriale comune. La Ceca divenne il nucleo dell'Unione europea di oggi.

L'Unione europea oggi è alle corde, ma pochi passi concreti da parte dei leader europei potrebbero aprire la porta alla stessa coraggiosa diplomazia simile che potrebbe rimettere in sesto le economie dell'Ue e del Mediterraneo e trasformare la politica energetica dell'Europa e dell'Asia. Se il Parlamento europeo e il Consiglio europeo dovessero prendere provvedimenti per dare sì che l'apertura di attività commerciali dirette tra l'Ue e la parte settentrionale di Cipro fosse soggetta al voto a maggioranza qualificata, anziché al consenso (e quindi al veto da parte di Cipro), l'Ue sarebbe in grado di iniziare scambi commerciali con la parte settentrionale di Cipro e la Turchia potrebbe iniziare a relazionarsi con Cipro nel suo complesso. Tali iniziative potrebbero portare a sua volta ad un partenariato energetico turco, cipriota e greco che fornirebbe incentivi positivi per la riconciliazione turco-israeliana.

Ci vollero due anni per concretizzare il Piano Schuman e un decennio per implementarlo. Ma diede all'Europa rovinata dalla guerra e poverissima una visione positiva di un futuro nuovo, qualcosa di cui la Grecia e Cipro, per non parlare del Medio Oriente e dei Paesi del Nord Africa, hanno disperatamente bisogno. I leader europei non supereranno questa crisi opprimendo i loro cittadini con tristi richieste di austerità. Essi devono adottare misure concrete, con la Grecia come partner alla pari e a pieno titolo, per creare una visione di reali incentivi da parte di un'Ue rinnovata.

L'Unione europea non ha una Regina Elisabetta. Quel che le serve sono un altro Schuman e un altro Monnet.

**(\*) Anne-Marie Slaughter, ex direttore della pianificazione politica al Dipartimento di Stato Usa (2009-2011), è professore di Politica e Affari Internazionali alla Princeton University.**

**Copyright: Project Syndicate, 2012.**

**[www.project-syndicate.org](http://www.project-syndicate.org)**

*Traduzione di Carla Reschia*

## La giustizia costa allo Stato quasi 900 milioni l'anno

■ La giustizia italiana, penale e civile, costa quasi 900 milioni di euro l'anno (872 milioni, per la precisione). Il dato (anno 2011) emerge dall'ultima relazione inviata dal ministero della Giustizia al Parlamento ed è la somma di tre distinte voci. La prima, che da sola rappresenta oltre metà della spesa complessiva, circa 470 milioni di euro, comprende i costi sostenuti per soddisfare per esempio consulenti, periti, traduttori, difensori, giudici popolari, testimoni e trasferte. Sempre in relazione al questo primo capitolo, dal ministero fanno sapere come lo scorso anno siano stati stanziati complessivamente 451 milioni a fronte di una spesa, per l'appunto, di 470 milioni. Pertanto «è emerso un debito di circa 19 milioni», scrivono i tecnici del ministero. La seconda voce riguarda la spesa per le intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche. Lo scorso anno lo Stato ha sostenuto costi per 260 milioni a fronte di fondi per 250 milioni: anche in questo caso si è andati incontro a un rosso, stavolta pari a 10 milioni. Ultimo capitolo di spesa: le indennità «spettanti alla magistratura onoraria» (come i giudici di pace) che nel 2011 ha pesato sulle casse pubbliche per 142 milioni. Quest'anno il ministero prevede (primo capitolo di spesa) costi per 460 milioni a fronte di uno stanziamento di 443 milioni. Le intercettazioni dovrebbero costare un po' meno (250 milioni) mentre la spesa per la magistratura onoraria sarà di 145 milioni. (riproduzione riservata)

*Gianluca Zapponini*

